

**Led Zeppelin
l'ultima
reunion**
Boschero pag. 21

**Un Paese che
non ha più madri**
Collicelli pag. 19



**La storia
di Pantani
a teatro**
Gregori pag. 22

U:

Regole, lo strappo di Renzi

Una pubblicità riapre lo scontro. Gli altri quattro candidati: violato il codice etico

Dopo il fair play in tv, si apre lo scontro più duro. L'innescò è una pagina a pagamento su tre quotidiani nazionali e migliaia di email spedite dal comitato Renzi per veicolare lo stesso messaggio: invitare chi non ha votato domenica a registrarsi online per il ballottaggio. Così «si inquina il voto», denuncia il presidente dei Garanti Luigi Berlinguer. Di violazione del codice etico parlano Bersani, Vendola, Tabacchi e Pupato, che presentano un esposto contro il sindaco. **ZEGARELLI A PAG. 2-3**

Pier Luigi, perché sta con chi lavora

GUGLIELMO EPIFANI

HO GIÀ AVUTO MODO DI DIRE CHE LA MIA SCELTA IN FAVORE DI BERSANI DERIVA, OLTRE CHE DALLA SUA INDISCUTIBILE SERIETÀ E COMPETENZA, dall'averlo sempre trovato dalla parte del mondo del lavoro, nella buona e cattiva sorte. Tra tanti ricordi, legati al mio ruolo di segretario della Cgil, ce ne è uno in particolare che mi è tornato in mente in questi giorni. Il luogo: Piazza Maggiore a Bologna.

SEGUE A PAG. 4

Matteo, perché rilancia il Lingotto

CARLO FUSARO

IL CONFRONTO TV HA FATTO CONOSCERE A MILIONI DI ITALIANI I DUE CANDIDATI DEL PD IN CAMPO. IO VOTERÒ RENZI: con alcune premesse che mi paiono importanti quanto la scelta che cercherò di motivare.

Primo. Queste primarie sono state un successo. Confermano che sono il metodo giusto di scegliere i candidati, in questa fase della storia politica italiana. Sono l'unica strada per riavvicinare i cittadini alla politica e per rinnovare.

SEGUE A PAG. 5

DECISIONE STORICA AL PALAZZO DI VETRO



Palestina nell'Onu: anche l'Italia dice sì

La proposta di accettare la Palestina come «Stato membro osservatore» divide l'Onu. Una «scelta storica e una vittoria diplomatica di Abu Mazen», dice a l'Unità Yasser Rabbo. Divisa l'Europa: Berlino e Londra si astengono ma ai sì di Francia e Spagna si aggiunge quello dell'Italia. Dura reazione di Israele: «Delusi da Roma».

A PAG. 9

Chi ha coraggio e chi no

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAG. 9

Intervista al sindaco: «Mi chiederanno aiuto»

VLADIMIRO FRULLETTI

«Con questa caccia alle streghe stanno facendo il male di se stessi e del Pd. È un boomerang che spero non gli si ritorca contro. Forse aiuterà Bersani a avere un paio di punti in più domenica sera, ma non l'aiuterà a vincere poi le elezioni». Renzi è in albergo, a Roma. Si sta preparando per andare a La7 da Santoro. Più che arrabbiato il sindaco di Firenze sembra stanco, quasi deluso. Sicuramente preoccupato.

SEGUE A PAG. 5



Le differenze in dieci punti

ANDRIOLO A PAG. 6

Il pericolo della delegittimazione

CUNDARI A PAG. 3

Zoro: teniamoli tutti e due

FANTOZZI A PAG. 6

La strana storia del Big Bang

CARUGATI A PAG. 2

Staino

RENZI INSISTE A CHIEDERE REGOLE AD PERSONAM.

È UNA MALEDIZIONE! PIÙ CERCO DI DIMENTICARE QUALCUNO, PIÙ LUI SI IMPEGNA A FARMELO TORNARE IN MENTE!



MARIO STAINO



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it

La Sanità non è un lusso

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

Rispetto alle parole pronunciate martedì scorso dal presidente del Consiglio Mario Monti sulla sostenibilità finanziaria del nostro servizio sanitario vale la pena richiamare qualche fatto e mettere qualche punto fermo.

SEGUE A PAG. 17

Ilva, corsa contro il tempo Oggi decreto antichiusura

La firma non c'è ancora ma arriverà oggi durante il Consiglio dei ministri. Lo ha promesso Mario Monti al termine dell'affollato tavolo convocato ieri a Palazzo Chigi per evitare la chiusura dell'Ilva. Intanto a Taranto si contano i danni provocati dalla tromba d'aria ed è stata individuata la gru caduta in mare a 24 metri di profondità. Ancora nessuna traccia di Francesco Zaccaria, l'operaio che era dentro la cabina.

BUFALINI RIGHI A PAG. 12-13



LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Big Bang, inserzione da 100mila euro Bufera sulle primarie

Sarà pur vero che la fondazione Big Bang, che a Renzi è assai vicina, con le sue pagine a pagamento ieri e oggi su alcuni grandi giornali (come Corriere, Stampa e Qn) non ha fatto alcun appello elettorale a favore di Renzi. Ma si è limitata, come dai suoi scopi di statuto, a promuovere la partecipazione al voto in particolare «diffondendo modalità partecipative che utilizzano appieno la rete».

E tuttavia questa mossa a tre giorni dal ballottaggio qualche interrogativo lo fa nascere. Anche perché la struttura della fondazione, nata all'inizio del 2012 e con sede a Pistoia («Ben prima della candidatura di Matteo alle primarie», spiegano in coro i protagonisti), coincide in modo quasi millimetrico con quella del Comitato elettorale vero e proprio. A partire dal suo presidente, l'avvocato fiorentino Alberto Bianchi, che è anche il tesoriere del comitato. Per proseguire con Marco Carrai, amico e coetaneo del sindaco, imprenditore di Greve in Chianti, definito il «Gianfrancesco Letta di Renzi» per la fittissima rete nazionale e internazionale di rapporti politici ed economici che ha messo in relazione col sindaco, da Farinetti di Eataly a Baricco, dalla Compagnia delle Opere all'Opus Dei, da Blair a Michael Ledeen, animatore del think tank repubblicano American Enterprise Institute. Di recente Carrai è entrato nel board della Fondazione dell'Ente Cassa di risparmio di Firenze, azionista di Intesa San Paolo.

Carrai, che è anche ad di Firenze parcheggi (una partecipata del Comune) è segretario generale della Fondazione e anche presidente del Comitato elettorale del sindaco rottamatore. Inoltre, nel board della fondazione siedono altri due strettissimi consiglieri di Renzi, il responsabile del programma Giuliano Da Empoli e Ernesto Carbone, già esponente di spicco della dalmiana Red e ora tra i più appassionati rottamatori. Non deve stupire, quindi, che la Fondazione contribuisca alla campagna del sindaco, e in alcuni casi abbia svolto un ruolo di fund raiser, come nel caso della cena col mondo della finanza organizzata a Milano dal finanziere Davide Serra, quello finito al centro delle cronache per il fondo Algebris con sede alle isole Cayman. E tuttavia le proporzioni degli investimenti effettuati finora dalla fondazione qualche interrogativo lo suscitano. Spiega il presidente Bianchi a *L'Unità* che la campagna di stampa per favorire la partecipazione al ballottaggio è costata «circa 100mila euro». «Ma si tratta di un appello al voto in generale e non a favore di un candidato», sottolinea l'avvocato. E dunque tale investimento «non può certo essere inserito nel tetto complessivo di 200mila euro per ogni candidato alle primarie» previsto dal codice di comportamento (che vieta anche le pubblicità a pagamento). Lo stesso Bianchi ammette che quelle pagine a pagamento «vanno incontro all'auspicio di Renzi» e non di Bersani, cioè che al secondo turno votino persone che al primo erano rimaste a casa. «Ma se Renzi è l'unico ad auspicare che aumenti la partecipazione e cioè che la gente vada alle urne», aggiunge, «è un fatto molto grave, che ricorda la Romania di Ceasescu».

Le proporzioni, si diceva. Perché a fronte di questo investimento di 100mila euro, la Fondazione ad oggi «ha inve-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

La Fondazione è presieduta da Alberto Bianchi che è anche tesoriere del comitato per Renzi per il quale ha stanziato 20 mila euro



Marco Carrai, segretario di Big Bang

stito meno di 20mila euro dei 51mila che abbiamo finora rendicontato sul sito del comitato come spese della campagna», dice Bianchi. «E alla fine avrà comunque sostenuto una spesa inferiore a quella del comitato, calcolando un totale inferiore ai 200mila euro». Ad oggi, cioè, la Fondazione Big Bang guidata dai più stretti collaboratori di Renzi ha investito sulle pagine a pagamento di ieri cinque volte quello che ha speso per Renzi. Pur avendo nel corso dell'anno incassato «circa 160mila euro di donazioni, compresa la cena milanese con Serra». Non è una contraddizione, soprattutto per lei che è anche tesoriere del comitato Renzi? «Non posso mica spendere botte di 100mila euro per la campagna di Matteo, altrimenti supererei subito il tetto dei 200mila», dice Bianchi. «Mentre per favorire la partecipazione possiamo spendere quello che vogliamo, rendendo conto solo al nostro cda». E il giro in camper? «Quello sarà finanziato al 99% dal comitato». E tutte le sale che avete affittato in giro per l'Italia? «Si è trattato di eventi in gran parte autofinanziati in loco». E non devono rientrare nel tetto? «Se anche gli altri candidati sono disposti a sommare queste spese locali a quelle centrali allora lo faccio anch'io. Ma io degli altri ancora non ho visto una fattura in rete...». Vuol dire che avete sfiorato? «Mica potevamo impedire a dei cittadini di organizzare una serata per Matteo...».

Sta di fatto che, parola della renziana Simona Bonafè, solo la kermesse della Leopolda è costata poco meno di 100mila euro. Ed è solo un tassello della lunghissima campagna del sindaco. E tuttavia i renziani rivendicano la legittimità del loro operato: «La Fondazione è cosa ben diversa dal comitato», spiega uno dei membri del cda con la garanzia dell'anonimato. «E per la pagina sui giornali non abbiamo usato neppure la grafica che usiamo sempre per Matteo». «E comunque a gennaio i nostri bilanci saranno depositati in prefettura». «Noi lo supportiamo, anche economicamente, ma siamo cosa diversa dal comitato», gli fa eco Bianchi. Il sindaco, però, sul suo sito, non fa grande differenza tra le due entità. Si legge, infatti: «Renzi non accetta, né direttamente né tramite il Comitato o la Fondazione Big Bang, contributi anonimi alla sua campagna...».



La pagina a pagamento pubblicata su alcuni quotidiani che invita a votare al ballottaggio FOTO ANSA

Esposto contro Renzi

- **Le inserzioni a pagamento dei renziani fanno scattare l'iniziativa degli altri candidati e la dura presa di posizione del presidente dei Garanti**
- **Bersani: fatto spiacevole, le regole si rispettano**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Un'intera pagina a pagamento su *Corriere*, *La Stampa* e la *Nazione* fatta pubblicare dal sito www.votodomenica.it, riconducibile alla Fondazione Big Bang di Matteo Renzi, per invitare tutti ad andare a votare al ballottaggio di domenica spiegando che «è sufficiente iscriversi entro venerdì 30 novembre ore 20». Sul sito segue modulo da compilare per la richiesta. Nessun riferimento al fatto che possono votare gli elettori già registrati e tutti quelli che per motivi «indipendenti dalla propria volontà» non hanno potuto farlo nei 21 giorni stabiliti dal regolamento.

Costo dell'operazione pubblicitaria: 100mila euro. Immediata la reazione di tutti gli altri candidati alle primarie, vincenti e perdenti: Bersani, Tabacchi, Vendola e Puppato presentano immediatamente un esposto al Comitato dei Garanti (che si riunirà oggi alle 13 per valutarlo) per «una palese violazione

del codice di comportamento dei candidati alle primarie del centrosinistra e dei principi regolamentari» che i competitor hanno dovuto sottoscrivere quando si sono presentati. Tutti lamentano che la pubblicità non è stata deliberata dal Comitato, che è ingannevole e che è in corso un tentativo di modificare la platea degli elettori.

Da uno dei comitati del sindaco rottamatore partono anche sms barricate: «Scateniamo l'inferno». L'inferno agli uffici elettorali per permettere a tutti di votare, naturalmente. Altro che low profil e fioretto davanti alla telecamera. È guerra aperta. Tanto che il presidente dei Garanti, Luigi Berlinguer,

...

Il comitato del sindaco: «Tutti ai seggi, scateniamo l'inferno». Berlinguer: «Noi vogliamo il paradiso»

parla di rischio di «disinformazione e inquinamento» del secondo turno del voto. «C'è un'informazione non giusta, che inganna gli elettori e gli fa pensare che basti iscriversi per votare», spiega in una conferenza stampa. «Questo turba la regolarità serena della consultazione, non vogliamo elezioni che corrono rischi di inquinamento e disinformazione». Racconta anche di quel messaggio «intercettato casualmente da "Trevi Adesso" che invitava a portare tanta gente a votare e a "scatenare l'inferno"». Ci fa piacere che tanta gente vada a votare come è stato già per il primo turno, ma noi non vogliamo l'inferno, ma il paradiso e uno svolgimento ordinato delle votazioni come è avvenuto domenica scorsa». Arturo Parisi, convinto sostenitore di Renzi, commenta a caldo: «Pur non essendo l'inserzione a favore di alcun candidato e quindi difendibile sul piano formale, se promossa da Renzi, introdurrebbe un'ombra in una campagna condotta finora in modo limpido e trasparente».

Il sindaco dice di non capire: «Sono senza parole, stiamo facendo una battaglia bella e leale e non capisco perché dobbiamo essere attaccati dagli altri candidati. Non meritiamo questo, stiamo chiedendo alle persone di andare a votare. Non si è mai visto un partito che dice di no. Nessuno di noi ha cam-

«Gravi irregolarità a Firenze»

- **Sentenza della Corte dei Conti: irregolarità su spesa e personale**
- **Palazzo Vecchio: «Questione superata»**

M.C.I.
ROMA

Non è bella la pagella che la Corte dei Conti ha stilato per il Comune di Firenze che ha bocciato, in modo argomentato, l'amministrazione guidata da Matteo Renzi. I magistrati contabili avrebbero rilevato «gravi irregolarità» e il mancato rispetto del patto di stabilità con lo sfioramento dei limiti di spesa. In più hanno evidenziato uno stato di «precarietà finanziaria» conseguenza della scorretta destinazione dei proventi derivanti dalle multe agli automobilisti che sono stati usati per coprire capitoli di

spesa non inerenti. La situazione, ha rilevato la Corte dei Conti, «risulta aggravata dalla previsione nell'anno 2012 di nuove assunzioni di personale, rinnovi, proroghe dei contratti a tempo indeterminato. «Ciò costituisce una grave irregolarità contabile in quanto in contrasto con la normativa e con i principi generali ai fini del coordinamento della finanza pubblica».

La sentenza, resa nota dall'agenzia di stampa Dire, risale al 27 novembre. In essa le affermazioni sono sostanziate da tutta una serie di numeri e richiami a leggi e norme. La Corte ha scritto di «reiterata irregolarità contabile che, oltre ad essere contraria ai principi di sana gestione, denota il permanere di una situazione di precarietà finanziaria che richiede l'adozione di particolari misure di adeguamento delle previsioni dell'entrata e della spesa».

Da Palazzo Vecchio si replica: «Il ministero ci ha autorizzato ad anticipare una quota di spesa dal 2013 al 2012 e la Corte dei Conti ci ha già dato l'okay».

Un provvedimento oggi consiglio comunale potrebbe far superare il problema relativo al patto di stabilità, che il sindaco Renzi chiama sempre «patto di stupidità». Reggi, il coordinatore della campagna di Renzi: «Ci sarà qualche amico di Bersani anche alla Corte dei Conti». Resta il braccio di ferro sui contratti a tempo determinato, il cui importo secondo la Corte sarebbe eccessivo.

Sulla base degli atti che le sono stati trasmessi dalla Corte dei Conti, mentre la Guardia di Finanza ieri ha fatto altri accertamenti nell'Ufficio Personale del Comune, la Procura ha aperto un fascicolo sugli stipendi dei dipendenti del Comune di Firenze, a partire dal 2001, in particolare sul cosiddetto salario accessorio, come le indennità o i premi. L'inchiesta dei magistrati contabili è aperta da tempo ed è nata da una segnalazione degli ispettori del ministero dell'Economia dopo una serie di accertamenti in numerosi Comuni sulla «contrattazione decentrata». A Firenze furono mossi appunti sull'applicazione delle regole.

...

Nel 2012 Big Bang ha incassato 160mila euro in donazioni, compresa la cena con Serra



Luigi Bersani, presidente dei Garanti FOTO ANSA

«Così inquina il voto»

biato le regole in corso, il coordinamento delle primarie ha detto che si può mandare la mail entro domani alle 20 e lo stiamo facendo». Accusa gli altri candidati di «avvelenare il clima», «la cosa più allucinante che si possa fare». Uno degli spin doctor di Renzi, Giovanni Da Empoli, va giù duro: «Ci eravamo addormentati ieri sera negli Stati Uniti con il bel dibattito in tv - tra i candidati - poi ci siamo risvegliati in Bulgaria».

Pier Luigi Bersani dagli studi di Bruno Vespa non nasconde il fastidio: «Certamente è una cosa non gradevole». Parla anche della richiesta pressante che da Renzi a Reggi a Paganelli (con toni più o meno ultimativi) tende ad aprire porte e finestre urbi et orbi: «Anche adesso c'è tanta gente che vorrebbe venire a votarmi. Io dico ok, ma dentro le regole. Le regole le abbiamo mutate da quelle dei sindaci. Abbiamo applicato questa norma ma l'abbiamo anche condivisa, l'abbiamo decisa insieme, non io e Renzi, ma tutti quelli che hanno partecipato alle primarie».

Paganelli in una conferenza stampa annuncia che l'azione di mail bombing (inviare in massa il modulo per la registrazione) sta andando alla grande: «Alle 12 di oggi (ieri per chi legge, ndr) all'ufficio provinciale di Milano erano arrivate 4300 domande; a Torino 1500; a Genova 500; a Bologna 1000».

IL CASO

Zingaretti: il ricambio della classe dirigente sia sul merito

«Non è uno scontro ma è stato un confronto. Le primarie sono una delle più belle esperienze della storia della democrazia e hanno dimostrato che c'è un'alternativa alla cattiva politica»: lo ha detto ieri il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. Quanto agli sfidanti, «Matteo Renzi ha avuto il merito di aver stimolato la discussione, e questo paese ha bisogno di tutti. La vera rivoluzione, è la rottamazione meritocratica», ha proseguito, durante la presentazione del Premio Vocazione Roma. «C'è bisogno di promuovere una nuova classe dirigente - ha aggiunto Zingaretti - ma le persone si giudicano per il merito e non per la categoria di età a cui appartengono. Dobbiamo trasformare la classe dirigente, selezionarla in base al merito e alle capacità, eliminando quelle combriccole che uccidono il merito».

E stanno crescendo con una velocità di 12 al minuto». Denuncia di non aver avuto risposta sulla pubblicazione dei verbali, sui certificati elettorali di domenica scorsa. Denuncia l'invenzione «del silenzio non assenso» nella delibera 26 emessa dal Coordinamento: chi chiede di essere iscritto ex novo in caso di mancata risposta non può ritenersi iscritto. Ormai è muro contro muro.

Roberto Reggi accusa il partito «di cacciare via in malo modo» gli elettori e di rifiutarsi di dire «dove sono andati a finire» i certificati elettorali non utilizzati domenica scorsa. Insinuazioni pesantissime. Provoca: «Il regolamento non è mai stato approvato né dall'assemblea né dai delegati dei candidati». Come a dire: mani libere. Non è proprio così: i competitor con la candidatura si sono impegnati ad «accettare le norme contenute nei regolamenti per lo svolgimento delle primarie e nel codice di comportamento dei candidati, approvati dal Collegio dei Garanti» nonché «a rispettare e sostenere tutte le decisioni assunte dal Collegio dei Garanti». E i Garanti hanno stabilito che la «platea elettorale non può essere modificata», secondo quanto previsto anche dai principi regolamentari, la Costituzione di queste primarie. Davvero una brutta pagina quella che si sta scrivendo in queste ore.

Attenti a giocare con l'arma della delegittimazione

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

LA CONTINUA POLEMICA SULLE REGOLE DA PARTE DI MATTEO RENZI HA UN CARATTERE DI DELEGITTIMAZIONE CHE NON FA BENE AL CENTROSINISTRA e tanto meno al Partito democratico, però funziona. Alimenta sui grandi mezzi di comunicazione la rappresentazione di un vertice ottuso e incattivito, che le escogita tutte pur di ostacolare la partecipazione popolare. Ma soprattutto legittima qualsiasi forzatura da parte dello sfidante e dei suoi sostenitori.

Se infatti le regole sono quelle comunemente stabilite e che tutti, dopo averle liberamente discusse, votate e sottoscritte, si sono impegnati a osservare, c'è poco da fare: chi cerca di aggirarle, se non di violarle apertamente, non fa una bella figura. Ma se invece quelle stesse regole non sono altro che una serie infinita di trucchi, trappole e tranelli escogitati dagli «scagnozzi» del capo, dai guardiani del regime oppressore che in tal modo cerca di sottrarsi al giudizio popolare, allora: allora qualunque mezzo usato per aggirare gli ostacoli è legittima difesa, disobbedienza civile, coraggioso e giustificatissimo atto di resistenza.

Nel merito, l'intera battaglia ruota attorno all'interpretazione del regolamento, concentrandosi di volta in volta su una regola diversa: prima sulla registrazione in sé, poi sul luogo fisico in cui doveva avvenire, quindi sui tempi (fino al giorno prima del voto o anche il giorno stesso?). Dall'inizio della campagna per le primarie non c'è stata una giornata in cui non si sia protestato per una di queste ragioni (o per una delle tante altre che non citiamo per motivi di spazio).

Questa strategia ha sicuramente pagato, dal punto di vista del candidato Matteo Renzi. Ma forse ha preso la mano ai suoi sostenitori. L'avviso a pagamento promosso ieri dalla «Fondazione Big Bang» su diversi grandi giornali è evidentemente un passo falso. L'avviso recita infatti: «Anche chi non ha votato al primo turno può farlo al

ballottaggio richiedendo la registrazione, è sufficiente iscriversi entro venerdì 30 novembre ore 20.00 scrivendo una email al coordinamento "Primarie Italia bene comune" della propria provincia». Comunque la si pensi nel merito sulle regole e sulla decisione di chiudere le registrazioni il giorno del voto per il primo turno (dopo avere tenuto aperti i seggi apposta mattina e pomeriggio in tutta Italia per ben venti giorni, non per cinque minuti), è evidente che l'avviso non dice la verità. Infatti nello stesso sito internet creato ad hoc dalla fondazione per bombardare di email i coordinatori provinciali, nell'apposito modulo, si invita a dichiarare testualmente: «Di essere stato/a, per cause indipendenti dalla propria volontà, nell'impossibilità di registrarsi all'albo degli elettori entro la data 25 novembre 2012».

Ma come? L'avviso pubblicato sul giornale, proprio quello che invita ad andare sul sito, dice chiaramente che «anche chi non ha votato al primo turno può farlo al ballottaggio». Non fa alcun cenno a impedimenti e cause di forza maggiore. Si stanno dunque invitando i propri sostenitori a mentire? Nel momento stesso in cui accusano i vertici del proprio partito di ogni nefandezza, portando avanti questa infinita polemica sulle regole, si chiede pubblicamente ai propri sostenitori di sottoscrivere il falso?

Per applicare una regola, dice il filosofo, bisogna prima sapere la regola secondo cui applicarla; così come, per servirsi di un dizionario, una lingua bisogna conoscerla già. Tutti però abbiamo imparato a parlare, a un certo punto, e lo abbiamo fatto naturalmente, nella pratica, cioè vivendo con gli altri, in accordo con gli altri. La possibilità di seguire delle regole, come quella di parlare una lingua, dipende dall'appartenenza a una comunità. In sé e per sé, nessuna regola sarà mai a prova di contestazione, nessuna spiegazione sarà mai sufficiente, nessun codice a prova di equivoco. E qui sta l'elemento più rischioso della polemica sulle regole tra i contendenti: che finisca per mettere in discussione non il regolamento e nemmeno le primarie, ma la loro appartenenza a una stessa comunità.

Ma il diritto non può essere violato

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

LA QUESTIONE DEL DIRITTO DI VOTO AL SECONDO TURNO DELLE PRIMARIE è, indubbiamente, politica. Tuttavia, è anche - e forse prima ancora - una questione di diritto. Se adottiamo la prospettiva del diritto è addirittura ovvio dire che finché ci sono certe regole è necessario rispettarle. È forse meno ovvio osservare che non sembra possibile cambiarle legittimamente adesso. Anzitutto, il problema non riguarda soltanto i due candidati più votati, chiamati a partecipare al secondo turno. La competizione elettorale ha una sua unitarietà e le regole che la disciplinano sono state condivise da tutti i candidati, compresi quelli che non sono arrivati al ballottaggio: un accordo fra Bersani e Renzi non basterebbe a legittimare un cambiamento. Ci

sono, poi, gli elettori che hanno già votato al primo turno e hanno fatto affidamento sulla loro applicazione: sarebbe difficile replicare a chi di loro contestasse un cambiamento all'ultimo minuto.

Visto che le regole esistenti dovranno essere mantenute vale la pena di capire bene che cosa effettivamente dicano. Per capire, appunto, si deve avere la pazienza di leggerle. Tutti i commenti alla disciplina delle primarie si sono concentrati sul *Regolamento per le primarie*, approvato dal Collegio dei garanti il 19 ottobre 2012. In particolare sul suo art. 14, che al terzo comma stabilisce che al secondo turno sono ammessi gli elettori in possesso del certificato di voto rilasciato per il primo turno, completo del cedolino, e al quarto comma stabilisce che «Possono altresì partecipare al voto coloro che dichiarino di essersi trovati, per cause indipendenti dalla loro volontà, nell'impossibilità di registrarsi entro la data del 25 novembre». Ora, la formulazione di que-

ste disposizioni non è particolarmente felice. Anzitutto, perché a chi ha votato al primo turno si chiede di esibire certificato di voto e cedolino, mentre a chi non ha votato si chiede solo di dichiarare di non essersi potuto registrare (e non di non aver potuto votare). In secondo luogo, perché l'impossibilità di registrarsi all'Albo è un'ipotesi davvero remota, visto che era possibile registrarsi anche online. Infine, perché, a prima vista, sembrerebbe che al secondo turno si possano presentare tutti gli elettori che semplicemente dichiarino l'impossibilità di registrarsi all'Albo degli elettori entro la data del primo turno, il che farebbe saltare la logica della scelta di costituire un Albo «chiuso» alla data del 25 novembre e renderebbe incomprensibile la stessa decisione di far votare solo coloro che hanno compiuto i diciotto anni sempre entro il 25 novembre e non entro la data del secondo turno (art. 3, comma 2, del Regolamento).

In realtà, a me sembra evidente che l'equivoco nasca da un difetto redazionale del Regolamento, ma che questo debba essere interpretato secondo principi generali che sono consolidatissimi nel nostro ordinamento. In particolare, è noto che una «fonte» del diritto va interpretata in modo tale da metterla in armonia con la «fonte» dalla quale trae la propria legittimazione. Così, ad esempio, una legge deve essere interpretata in conformità alla Costituzione, perché è essa che legittima il Parlamento a fare le leggi.

Ora, in questo caso, il Regolamento trae la propria legittimazione dai c.d. «Principi regolamentari», che, a quanto mi risulta, sono stati concordati dalle forze della coalizione e conformemente ad essi deve essere letto. Sono questi Principi che hanno istituito il Collegio nazionale dei garanti, e che hanno stabilito che a quel Collegio è, fra l'altro, «delegato il compito, previa consultazione dei rappresentanti dei candidati, di approvare i Regolamenti per lo svolgimento delle primarie». Ora, al punto 3), lett. b), dei Principi si stabilisce chiaramente che «Le iscritte e gli iscritti all'Albo costituiranno la base elettorale delle primarie e

avranno automaticamente diritto di voto all'eventuale secondo turno», aggiungendo che «il Collegio dei garanti disciplinerà le modalità di iscrizione all'Albo da parte di coloro che si sono trovati nell'impossibilità di registrarsi nel periodo dal 4 al 25 novembre». Qui l'equivoco generato dalla cattiva redazione del Regolamento non c'è: non basta «dichiarare» di essersi trovati nell'impossibilità di registrarsi, ma occorre essersi «trovati» in quella impossibilità, per poter partecipare al secondo turno. Quindi questa impossibilità deve essere dimostrata.

Questo è quanto ci dicono le disposizioni vigenti. Mi rendo conto che tutto questo può sembrare arido e pedante, ma non è niente di più e niente di meno che diritto. E il diritto è garanzia per tutti, sia quando ci piace sia quando non ci piace. Se c'è un insegnamento che le forze politiche dovrebbero trarre da questa vicenda è che il diritto, se è in genere il prodotto della politica, a sua volta la condiziona, sicché è saggio pensarci sempre bene quando si ha a che fare con la negoziazione e con la scrittura delle norme giuridiche, a qualunque livello dell'ordinamento esse si collochino.

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Vendola con Bersani: «Un voto di sinistra»

- **Il segretario Pd** «Se insieme a merito e libertà non c'è anche uguaglianza, è la legge del più forte»
- **Il leader di Sel** «Sull'Anp all'Onu forse Renzi avrebbe votato no, non possiamo stare con lui»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ieri sera è stato, come sempre, flessibile e garbato, poi il mattino dopo un po' meno, è così ragazzi». Pesa la parole il segretario Pd Pier Luigi Bersani, negli studi di Bruno Vespa, a Porta a Porta, ma non gli piacciono affatto i toni usati da Matteo Renzi sin dal mattino in una videochat. Il sindaco è andato giù pesante: dice che il suo «incubo» è l'inciucio, coltura di brodo dell'attuale «generazione» di politici, lo definisce «lo zio prudente» che non è in grado di cambiare, uomo di apparato e via così. «Dicono che sono apparato - replica il segretario - Ho vinto in tutte le grandi città di questo Paese, salvo Firenze per ovvie ragioni. Quando sento Renzi che mi dice che sono l'apparato... Io sono nato così, per me la politica non era certo una strada segnata. Ho una radice popolare profondissima, credo che mi sia rimasta quell'antenna lì». Se Renzi lancia colpi bassi perché i sondaggi sono (per lui) spietati e cerca di far breccia sugli indecisi e su chi ha votato Nichi Vendola al primo turno (non a caso attacca frontalmente Vendola sul suo essere di sinistra, sui suoi rapporti con l'Udc in Puglia e le presunte distanze politiche tra il governatore e il segretario), Bersani non si fa certo mettere nell'angolo. Il cambiamento, dice, «l'ho titolato sotto due parole: moralità e lavoro. Con Nichi ci daremo una gran mano, perché ci vorrà radicalità, sia se parliamo di moralità, sia se parliamo di partiti e di lotta alla mafia», dice poco più tardi a Napoli, al Teatro Politeama, durante un'iniziativa con Nichi Vendola. A Renzi replica anche: «Sembra che Vendola sia venuto da Marte, pianeta Rosso... Sta governando una regione non certo peggio di altri. Stiamo parlando di una persona allenata a governare». E sull'essere di sinistra: «Penso che un collegamento tra ispirazione di sinistra e una cultura liberale ce l'ho nelle mie corde, è la mia cultura. La posizione di Renzi è discostata dal baricentro necessario tra la cultura di

sinistra e quella liberale. Rifiuto in radice - dice - che quella che io rappresento non sia una sinistra moderna», anzi, se sotto «la parola merito e libertà» non c'è anche «uguaglianza emerge l'idea che vince il più forte». Un ticket con il suo rivale? «Non faremo né tavoli né tavolini con Renzi. Chi perde continuerà a fare il suo mestiere fino a scadenza». Vespa manda in onda un vecchio video con i genitori del segretario e il parroco di cui l'altra sera al faccia a faccia ha parlato Bersani. Quello contro cui fece lo sciopero da bambino per protestare e al quale l'altra sera ha chiesto scusa. È l'unico momento di cedimento, il segretario si commuove davanti alle immagini del sacerdote che non c'è più. È un attimo, poi si torna alla competizione, alle contestazioni delle regole che Renzi e i suoi continuano a fare per tutto il giorno, «3 milioni e 200 mila elettori hanno condiviso le regole e non bisogna prenderli in

giro». Ma è di programmi che vuole parlare: ripete che uno degli obiettivi se andrà al governo, resta «la piena tracciabilità, che il fisco possa avere accesso ai movimenti bancari» per combattere i grandi evasori, sul sistema sanitario che soffre di «scompensi», dice che si deve intervenire «col cacciavite o col bisturi», di sicuro non con l'«accetta». «Il sistema universalistico parte dal presupposto che davanti ai problemi seri di salute non deve esserci né il povero, né il ricco».

Sulle alleanze assicura: «Organizzerò il campo dei progressisti e spero di avere la forza di governare - dice - ma non siamo chiusi ad alleanze», con le forze civiche e il campo moderato semmai riuscirà a organizzarsi. «Vedo che ci sono in giro posizioni sensate moderate - risponde a chi gli chiede se teme la scesa in campo di Luca di Montezemolo - ma anche populiste, dei vuoti d'aria vagamente riempiti», mentre sarebbe molto meglio «avere un competitore di centrodestra per non essere sempre eccezionali».

A Napoli Vendola pesca un'immagine che rimbalza immediatamente sul web e su facebook: «Domenica si vota con la penna e con il cuore». Il governatore pugliese può essere l'ago della bilancia: è a lui che guardano entrambi i candidati. E se qualcuno avesse dubbi basta sentire quello che dice poco prima di entrare in teatro: «Credo che un voto di sinistra non possa che andare a Pier Luigi Bersani tanto più in queste ore, davanti allo spettacolo della crisi di nervi del giovane sindaco di Firenze». È soddisfatto, spiega, per il voto dell'Italia all'Onu in favore della Palestina. Renzi, aggiunge, «forse non avrebbe votato sì. Per questo un elettore di Sel non può stare con Renzi». Avvisa il sindaco: «Sel è tutta con Bersani. Non mi aspetto differenziazioni». Se il giovane rottamatore ha sparato a zero contro il governatore, Vendola risponde al fuoco: «Non sono proprietario di un pacchetto di voti ed i voti dei miei elettori sono liberi», si dice certo di sapere per chi voteranno. Al Politeama Bersani parla di Sud e dell'enorme sofferenza del Paese, «il mio cruccio che non c'era necessità che noi fossimo così esposti in questa crisi», riferendosi al governo Berlusconi. Rivendica il valore delle radici, rilancia gli Stati Uniti d'Europa. Promette cose «mai viste» sui diritti: da quello di cittadinanza, a quelli delle coppie omosessuali.

LUCIANA CASTELLINA

«Voterò il segretario è quello che mi dà più fiducia»

«Domenica voterò Bersani come credo faranno la maggior parte dei vendoliani, non potrei fare diversamente, il percorso indicato dal segretario del Pd è quello più vicino al mio sentire, è quello che mi dà più fiducia sulla volontà di vedere il futuro con un occhio di sinistra». Lo ha detto Luciana Castellina, già parlamentare europea, giornalista del Manifesto, scrittrice, esponente storica del Pci e successivamente di Rifondazione Comunista e del Movimento dei Comunisti Unitari, intervenendo ieri sera a Torino, alla consegna a Daniele Segre del Premio Maria Adriana Prolo alla carriera 2012 promosso dall'Amnc.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola insieme a Napoli in una foto d'archivio. FOTO ANSA

Pisapia, Doria e Zedda tre sindaci per il leader Pd

Tre sindaci per Bersani: i primi cittadini di Genova, Milano e Cagliari, Marco Doria, Giuliano Pisapia e Massimo Zedda hanno annunciato in una nota congiunta che al ballottaggio voteranno per Pier Luigi Bersani. «Dopo i tempi berlusconiani della politica spettacolo e di comportamenti lesivi della dignità delle istituzioni - affermano i tre sindaci -, il candidato del centrosinistra, deve essere sobrio e concreto negli atteggiamenti e nel perseguire gli obiettivi comuni». Ricordano di aver votato Vendola al primo turno e ora, di fronte alla scelta, ritengono che «Pier Luigi Bersani abbia le qualità, l'espe-

rienza e la personalità per dare forza, identità e coerenza di governo al centrosinistra».

I tre sindaci di area Sel, scelti con le primarie, invitano all'unità. A chi vincerà «spetta il delicato compito di assumere le differenze e condurle alla migliore sintesi, perché questo è il momento di costruire e unire». E chiedono «una politica industriale che salvaguardi e potenzi i settori produttivi strategici, la ricerca, la scuola, la cultura, il sistema welfare». Bersani si è detto «molto soddisfatto»: hanno interpretato «non solo la politica ma anche una riscossa civica molto larga».

Voto il segretario, perché sta sempre con chi lavora

LINTERVENTO/1

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il motivo: una manifestazione dello sciopero generale della Cgil proclamato contro le politiche del lavoro del governo Berlusconi. Una piazza gremita di lavoratori, studenti e pensionati in una cornice di freddo e pioggia torrenziale: Bersani fu con noi durante il corteo e durante il comizio, il solo a voler condividere il significato di quella giornata.

La stessa sensibilità l'abbiamo incontrata tante volte: nelle crisi e nelle vertenze aziendali, nell'insistenza con cui si è battuto perché l'Italia avesse una politica industriale degna di questo nome, nella difesa del ruolo della ricerca, della formazione e di una istruzione di qualità, nella riforma di un welfare universale e, come avrebbe

detto Trentin, di carattere non risarcitorio, nell'esigenza di riportare il Mezzogiorno in una posizione centrale nelle politiche del Paese, nel rifiuto del primato della finanza rispetto all'impresa. Il dibattito televisivo ha confermato questo suo atteggiamento e questo suo valore. La preoccupazione per la durezza della crisi per lavoratori e imprese, la difesa di chi è rimasto senza lavoro e senza pensione, la critica alla rigidità della riforma previdenziale di questo governo, la coscienza che bisogna ripartire ora con gli stimoli agli investimenti, ai consumi e all'occupazione, il rispetto che si deve ai migranti e ai diritti dei loro figli alla nostra

...
Apprezzo la sensibilità con cui si è battuto perché l'Italia avesse una politica industriale degna



cittadinanza, il bisogno di proteggere le nostre eccellenze e i nostri giovani talenti nel campo della ricerca: sono tutte conferme di una idea giusta e necessaria di rinnovamento e ricostruzione del Paese. In più Bersani è tornato quasi in punta di piedi a parlare del bisogno di solidarietà, di fronte a una crisi che divide, spaventa e aumenta le disuguaglianze. E non si venga a dire che si tratta di un valore antico e superato, ma di un permanente principio democratico, che va oltre la categoria del buonsenso e investe una intera concezione della società e della politica.

Una concezione che interpreta in un modo più corretto e comprensibile la linea che passa tra conservazione e cambiamento, tra antico e moderno, tra vecchio e giovane: al pari della categoria e del valore della generosità e della coesione contrapposti ai particolarismi, ai corporativismi,

all'egoismo sociale: il discrimine in sostanza tra l'io e il noi.

Sta qui, in questi principi, la richiesta che Bersani ha avanzato al governo italiano, e che oggi è stata accolta, di votare sì alla richiesta palestinese di diventare osservatori all'Onu.

Su questo punto la risposta di Renzi è stata diversa e la motivazione non convincente. Dire che il problema più grave del Medio Oriente è l'Iran, non può né deve portare a considerare meno rilevanti i drammi di Gaza o il diritto di Israele alla sua sicurezza, o a considerare la questione israelo-palestinese come derivata della politica irresponsabile dell'Iran: perché così si cancellano decenni di battaglie democratiche di tanti giovani che, proprio partendo dalla difesa dei diritti dei popoli e delle persone, si ritrovano in ogni luogo dove si comprimono i diritti della libertà e quelli dell'uguaglianza.

«Mi attaccano ma sarà un boomerang»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Il nuovo scontro sulle regole l'ha colpito. «Pensare che sono andato io ad abbracciare Bersani dopo il confronto tv. Speriamo di recuperare, ma certe cicatrici si rimargineranno a fatica». **L'accusano di violare le regole. C'è un ricorso dei 4 candidati contro di lei. Luigi Berlinguer, presidente dei garanti, parla di tentativo di inquinare le primarie.**

«È tutto molto triste. Francamente non penso di meritare questo atteggiamento. Ci sono 50mila elettori che si stanno dichiarando di centrosinistra, che si stanno iscrivendo all'albo degli elettori, che stanno dando la propria disponibilità a partecipare alle primarie. Invece vengono respinte dal Partito democratico. Sono gli stessi a cui tra tre mesi il candidato premier, chiunque vincerà domenica, dovrà andare a chiedere il voto. Ma da, come si fa a dire che si inquina. Sono veramente triste. Perché ieri sera (mercoledì ndr) mi sembrava che ci fosse un altro clima».

Alcuni dicono che lei si sta comportando come Berlusconi, come uno che viola le regole quando non gli tornano più.

«Dove ho violato le regole? Ho combattuto per cambiarle, certo. ma noi non abbiamo violato nessuna regola. È sconvolgente che nelle ultime 48 ore anziché parlare di Ilva, alleanze, politica si debba parlare solo di questo».

Viene messa in discussione la pagina a pagamento con l'invito a iscriversi per votare.

«Ci sono le pagine a pagamento per votare Bersani pubblicate su vari giornali. Noi non abbiamo fatto pagine a pagamento per far votare Renzi. C'è un invito a partecipare e non l'ha fatto il mio comitato».

Tutto questo però non rischia di avvelenare delle primarie che oggettivamente avevano portato grande entusiasmo nel centrosinistra?

«Ieri (mercoledì ndr) sei milioni di italiani, più del doppio di quelli che sono andati a votare alle primarie, hanno visto il confronto tv. Vogliamo parlare solo a chi è andato alle primarie o a tutti? Le elezioni questi le vogliono vincere o no?»

Questi immagino siano "loro". Perché lei fa questa distinzione "noi" e "loro". Spesso lei lamenta che la descrivono come un corpo estraneo al centrosinistra, ma anche lei non pensa di essersi

L'INTERVISTA

Matteo Renzi

«Io non ho violato nulla. Stanno cacciando elettori che vorrebbero votare al ballottaggio: così prendono consensi ora e perdono le elezioni poi»

mosso in questa direzione di estraneità?

«Se mi fossi considerato un corpo estraneo al centrosinistra non mi sarei candidato alle primarie del centrosinistra. Abbiamo fatto una battaglia dura, ma bella e leale che ha fatto del bene al centrosinistra e al Pd. I sondaggi ci davano al 25% ora siamo al 35%. E io avrei fatto del male al mio partito e al centrosinistra? Ma perché c'è questa abitudine della sinistra a farsi del male? In queste ore siamo alla follia che nelle sedi del Pd stanno cacciando la gente. Il Pd dovrebbe tenere le porte aperte, spalancate».

Resta quel "noi" e "loro".

«C'è un ballottaggio, e c'è ovviamente un noi e un loro. A partire da lunedì però lavoreremo tutti insieme. Sempre che ne abbiamo voglia di lavorare insieme con quei berlusconiani che non rispettano le regole».

Che significa?

...

«E pensare che ci siamo anche abbracciati. Certe cicatrici si rimargineranno a fatica»



«Che c'è da fare attenzione. Perché le frasi che vengono dette oggi non so se cambieranno l'esito del ballottaggio, non credo, ma rischiano di avvelenare il clima per dopo. Se vincono loro avranno bisogno di un aiuto. E davvero pensano di chiedere un aiuto a chi hanno insultato? Finito il confronto tv sono andato ad abbracciare Bersani. È questa la ricompensa? Essere insultati? Certo che c'è un noi e un loro. Noi pensiamo che debba essere cambiato allenatore, modulo di gioco e squadra. Ma se perdiamo staremo nella squadra di chi ha vinto senza chiedere nessun premio. Siamo leali».

Quando lei dice che va rottamata la classe dirigente degli ultimi vent'anni sembra che metta sullo stesso piano i governi Prodi e quelli Berlusconi.
«Ma no, le differenze sono enormi. L'Ulivo ha fatto tante cose buone, ma possiamo dirlo che qualcosa non siamo riusciti a fare? Che abbiamo diritto al futuro? In tutto il mondo arriva una nuova generazione che vuole cambiare. E questa richiesta arriva da tutta la base del centrosinistra. Lo stanno dicendo la Toscana, le Marche, l'Umbria. Fuori da qui c'è una base che chiede "ragazzi rinnovatevi". Non è preferibile che siano i cittadini a fi-

nanziare la politica con le tasse piuttosto che grandi gruppi, aziende, potenti etc. Quelli mica danno i soldi senza poi chiedere nulla in cambio.

«C'è un referendum che ha detto basta al finanziamento pubblico ai partiti perché facciamo finta di non vederlo. È un momento in cui la casta deve dare un segnale. Partiamo noi del Pd».

Per Bersani lei dimentica il tema dell'uguaglianza.

«No, per me l'uguaglianza è tema centrale, ma a mio avviso l'uguaglianza passa dalla capacità di promuovere il merito altrimenti è ugualitarismo».

Però il figlio di un operaio ha meno possibilità del figlio di un notaio.

«In Italia il figlio di un operaio oggi ha un quarto delle possibilità di laurearsi di quelle che ha il figlio di un operaio francese. Il sistema che ci hanno lasciato produce disuguaglianza».

Perché dice no a un'intesa con Casini?

«È altalenante l'atteggiamento di mi

...

«Il ticket? Non credo che i bersaniani ritengano i miei elettori una risorsa per il centrosinistra»

contesta di voler prendere i voti del delusi del centrodestra e poi chiede a Casini di farlo lui».

Lei vorrebbe due soli partiti, uno di centrosinistra e uno di centrodestra?

«Sì in prospettiva il modello è quello».

Un sistema presidenziale?

«Un bipartitismo col sindaco d'Italia. Il cittadino deve scegliere chi lo governa e chi lo governa deve essere in grado di essere credibile con gli elettori».

Servirebbe un centrodestra credibile, invece le primarie non le fanno più e torna Berlusconi.

«Mi pare un errore clamoroso, stanno perdendo una grande occasione».

Bersani ha circa 300mila voti in più, parecchi. Come pensa di recuperare?

«Punto a portare più gente possibile a votare, però questa caccia all'uomo che s'è scatenata nei miei confronti, con tutti gli altri candidati contro, mi sembra totalmente contraria a quello che avevamo fatto fino a oggi. Stanno facendo il male del Pd. Noi faremo di tutto per onorare fino in fondo questa battaglia leale che abbiamo fatto. Se poi non vinceremo rispetteremo l'esito senza alimentare le polemiche come stanno facendo altri».

Vendola ha scelto Bersani, provi convincere un suo elettore a scegliere lei domenica.

«Se vuole scommettere su una vera novità, su un'Italia fatta di innovazione, green-economy, educazione e scuola noi ci siamo. Se invece gli va bene il centrosinistra che c'è stato in questi vent'anni Bersani è l'ideale».

L'Italia ha detto sì alla Palestina come membro dell'Onu. Ha fatto bene?

«Sono per due popoli e due stati, ma non sono convinto che la questione centrale del Medio Oriente sia il conflitto fra Israele e Palestina. La vera questione di quell'area è l'Iran».

Molti dicono che un Pd che ha Bersani e ha Renzi è un Pd vincente. Perché non fate un ticket?

«Partendo dal fatto che il ticket non esiste, bisognerebbe chiederlo a Bersani e ai bersaniani se davvero pensano che le persone che hanno votato per me siano una risorsa per il centrosinistra o dei malevoli interpreti del berlusconismo. Temo che questi insultino cicatrici che rimarranno a lungo. Chi alimenta questo clima non sta facendo un bel servizio a Bersani. Magari vince con 1 punto in più di quelli che pensava, ma dopo farà molta più fatica a riportare al voto tutte quelle persone che ora insultano. Vedo i volti di chi si vede respingere dalla sede del partito, come fanno non capire che questo è un boomerang clamoroso».

Scelgo il sindaco perché rilancia il progetto del Lingotto

L'INTERVENTO/2

CARLO FUSARO

SEGUE DALLA PRIMA

Sono fattore di mobilitazione e legittimazione, come abbiamo sempre pensato. Correggiamone alcuni aspetti (a evitare la fastidiosa sensazione di chiusura, paradossalmente trasmessa), e per i prossimi vent'anni non ridiscutiamone più. Magari facendo primarie di partito, non di coalizione. Secondo. Alcuni professionisti del qualunquismo giustizialista incendiario hanno parlato di «domande precotte», lasciando intendere che si è trattato non di un confronto vero, ma di qualcosa di addomesticato. Beh, non han capito nulla. Le differenze fra Bersani e Renzi sono emerse chiare. Ma non doveva, non poteva, essere uno scontro all'ultimo sangue, fra gente che non ha nulla in comune: uno dei

due, domenica sera telefonerà all'altro e gli garantirà il suo sostegno più leale. I candidati vogliono trasmettere questo messaggio: siamo diversi, ma, chiunque di noi prevalga, il Pd è il partito da votare per dare un governo all'Italia. L'han fatto. Terzo. Sia Renzi sia Bersani han mostrato di volersi assumere le loro responsabilità, in prima persona (siamo noi, non Monti, i candidati a guidare l'Italia dopo le elezioni); ed entrambi hanno dato - ciascuno a suo modo - il senso della bellezza e della grandezza della lotta politica. È lecito, per una volta, esser contenti, dire a tutt'e due: grazie? Ma perché Renzi e non Bersani? Dico Renzi perché è ciò che di più serve oggi all'Italia e al Pd. Il diverso programma e la diversa strategia che distinguono il sindaco di Firenze dal segretario Pd sono coerenti fra loro e si riassumono in due parole: Renzi è protagonista del più coraggioso e diretto tentativo di rilanciare il

progetto nato col discorso di Walter Veltroni al Lingotto, il 27 giugno 2007. Renzi reinterpreta, aggiornato nei contenuti e con il proprio stile, l'ambizione di dare all'Italia un sistema politico-istituzionale fondato sul bipolarismo e un Partito democratico (senza aggettivi!) che organizzi il grosso del campo di sinistra, parlando a tutto l'elettorato, a tutti gli italiani e italiane: senza le barriere di vecchie e logore identità. Per questo Renzi denuncia gli errori della vecchia sinistra; per questo Renzi lancia la parola d'ordine del merito da premiare (uguaglianza intesa come uguali punti di partenza); per questo Renzi parla di codice del lavoro da rifare (per

...

I candidati trasmettono questo messaggio: siamo diversi ma chiunque vinca, il Pd è da votare

semplificare e per combattere il precariato abolendo gli steccati fra iperprotetti e non protetti, moltiplicando le occasioni di lavoro senza difendere il singolo posto); per questo fa sua la flexsecurity e il progetto di Pietro Ichino; per questo ha come riferimenti prima Obama e Tony Blair, magari Schroeder e, solo poi, gli Hollande e gli Zapatero; per questo Renzi, ben più di Bersani (e degli alleati che questi ha scelto), vuol dare continuità all'agenda Monti; per questo rifiuta i pasticci sulla legge elettorale: vuol cambiare la Calderoli, ma non è disposto a subire scippi dell'ultim'ora volti solo a distruggere il bipolarismo. Renzi non lascerebbe ad altri una sorta di esclusiva sull'elettorato moderato e di centro (per poi portare, a un'eventuale alleanza post voto, gruppi autonomi e concorrenti): Renzi parlerebbe (parla!) direttamente a quell'elettorato, e lo saprebbe mobilitare alla grande, se candidato.

È l'unico a poterlo fare. Ecco perché, con Renzi, il Pd potrebbe diventare la grande forza riformista che l'Italia non ha mai avuto: nelle condizioni del centro e del centro-destra attuali, sfonderebbe - credo - ben oltre il 30, verso il 40% dei consensi. Occasione irripetibile. Perciò parlo di rilancio della vocazione maggioritaria, del progetto stesso del Pd, del sogno di saper essere quelli che incarnano «l'unico riformismo che ha davvero cambiato il mondo», e guarda non al passato, ma al futuro. Per un'Italia vecchia, stanca e disillusa, in un'Europa anch'essa vecchia e sempre più egoista, non serve un leader della mia generazione, ma un giovane che parli a persone di tutte le età: uno che pensa al 2050, non al Novecento. Mi conforta leggere che Margherita Hack, che moderata non è mai stata e giovanissima non è più, la pensa come me dicendo alla fiorentina: «Mi garba Vendola, ma domenica scelgo il ragazzo».

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Due idee diverse di passato e di futuro

Due idee diverse di futuro. E di passato. Con Renzi che rottama anche l'Unione - e l'Ulivo - e Bersani che gli ricorda che «nessuno è perfetto» ma «per amor di Dio non mettiamo insieme tutti gli ultimi 20 anni, i nostri governi con quelli di destra». Divergenze evidenti tra il segretario del Pd e il sindaco di Firenze. «Un formidabile attaccante» da una parte e - citando ancora Weber (Swg) - «un bravo incassatore che non ha mai accettato l'idea dello scontro» dall'altra. «Sei stato 2.547 giorni al governo...» attacca il sindaco. «Hai avuto una bella pazienza a contarli tutti...», ironizza il segretario. «Certo Berlusconi ha deluso tutti, ma noi non abbiamo capito la strategia per i nostri figli...», accusa Renzi. E via con tutto ciò che può solleticare le frustrazioni accumulate in questi anni dal popolo del centrosinistra. Il conflitto d'interessi, per esempio. Non averlo approvato è, secondo Renzi, «la dimostrazione più drammatica che abbiamo fallito». Certo, «c'è stato un limite», risponde Bersani, ma adesso non serve un provvedimento general-generico che si possa dribblare intendo «le proprietà al fratello o allo zio». Per il segretario, al contrario, è indispensabile «una legge sull'incompatibilità e sull'antitrust».

La scuola e l'università, poi. «La dignità sociale del maestro l'abbiamo tolta anche noi con leggi che non hanno premiato il merito - incalza Renzi - La riforma Berlinguer di sinistra aveva solo il nome». Era stato Bersani a criticare i tagli all'istruzione e a ricordare le mortificazioni subite dagli insegnanti. «Io sono per dire che se 16mila giovani non vanno all'università c'è un problema - aveva aggiunto - E per chi vuol studiare, e non può, si determina una ferita alla dignità umana».

Le liberalizzazioni? Quelle fatte da Bersani con il governo Prodi rappresentarono «un passo avanti», ammette Renzi, ma serviva «più coraggio». Il paradosso? Le lenzuolate varate dal centrosinistra e non il centrodestra come sarebbe stato natu-

L'ANALISI

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

Il confronto televisivo, al di là dei toni, ha messo in evidenza soluzioni diverse su importanti punti programmatici

rale. «Le liberalizzazioni sono di sinistra perché danno regole precise al mercato - corregge Bersani - il liberismo, invece, è il mercato che detta regole alla democrazia». Se vinco io continuerò a farle, promette il leader Pd, «e riguarderanno farmaci, carburanti, assicurazioni, telefonia...».

Ma il rosario degli errori - che Renzi recita davanti alle telecamere, graziando il vecchio Pd e il centrosinistra in rare occasioni - prevede anche la posta di Equitalia. Un errore, secondo il sindaco, aver messo «le ganasce agli artigiani». «Equitalia non l'abbiamo inventata noi» replica Bersani. «Certo, ma non siamo stati all'altezza», controbatte Renzi, e chiede di «andare a prendere i soldi in Svizzera» per contrastare l'evasione fiscale. «Se questo vuol dire nuovi condoni io non sono d'accordo», taglia corto Bersani. E lo scontro - nascosto a mala pena dal fair play - scivola sul tema pensioni. «La riforma Fornero è giusta, a parte gli esodati - sottolinea Renzi - E non si può rimettere in discussione perché altrimenti si arrabbierebbero l'Europa e le nuove generazioni. Basta con gli errori del 2007, poi. La riforma dello scalone, infatti, è costata 9 miliardi...». «Sono contrario agli scaloni e se ci avessero dato ragione per uscite più flessibili, ora non saremmo in questa situazione - replica Bersani - E ora abbiamo il problema degli esodati che costerà

miliardi visto che non possiamo lasciare la gente per tre anni senza salario e pensioni». A differenza di Renzi, quindi, Bersani non ritiene «chiuso» il capitolo pensioni.

Anche sulla politica industriale per Renzi il centrosinistra deve farsi perdonare. Sull'Ilva, per esempio, visto che «si è lasciato fare alla famiglia Riva». «Bisogna occuparsi delle imprese - replica il segretario - Se sei azionista pubblico, ad esempio, chiediti se è il caso di vendere Ansaldo Energia, se la Fiat ce la fa da sola o deve arrivare qualcun altro, mentre sulla siderurgia bisogna rimettere a posto un sistema prezioso per il paese».

Botta e risposta anche sulla politica estera in vista del secondo turno. Con Bersani che chiede al governo di votare «sì» per assegnare alla Palestina il ruolo di osservatore all'Onu e Renzi che nega che «la centralità di tutto» sia il conflitto israelo-palestinese. Le differenze più marcate tra il leader Pd e il sindaco di Firenze si incentrano, alla fine, sui costi della politica e sulle alleanze del Pd in vista del 2013. «Mantenere il finanziamento pubblico ai partiti significa alimentare l'antipolitica, bisogna abolirlo», attacca Renzi, che censura nel contempo vitalizi, cumuli pensionistici e numero dei parlamentari. «Bisogna studiare un tetto ai cumuli dei vitalizi e delle pensioni - sottolinea Bersani - Certo, bisogna partire dalla politica ma non è ammissibile che un grande manager prenda una buona uscita da 20 milioni di euro». La democrazia è stata inventata in Grecia, continua il segretario. E lì «decise» che la politica va sostenuta pubblicamente, contro la tirannide e l'oligarchia. E il segretario Pd non si rassegna «all'idea che la politica la facciano solo i ricchi». E Renzi si concede la battuta, ne passa «tra Pericle e Fiorito...». Le alleanze, infine. Niente intese con Casini, insiste Renzi. «Vendola dice che vuole sentire profumo di sinistra - attacca - Ma questo è profumo di inciucio». «Non vogliamo né l'Udc né Vendola?» E Bersani ricorda che «l'ultima volta che abbiamo voluto fare tutto da soli ha vinto Berlusconi».



Le differenze politiche

CENTROSINISTRA

Renzi «Il centrosinistra ha molto da farsi perdonare. Ha fatto cadere Prodi per due volte. Non ha regolato il conflitto di interessi. Non lo paragono ai governi Berlusconi ma si deve riconoscere che ha fallito e che perciò bisogna cambiare»
Bersani «Potevamo fare di più. Ma abbiamo fatto cose importanti, dall'ingresso nell'euro alle sole liberalizzazioni finora realizzate. Bisogna fare meglio, ma non accetto la propaganda di destra in base alla quale siamo tutti uguali»

SCUOLA

Bersani «L'istruzione non si può tagliare. A proposito di meritocrazia, rispondo a Giavazzi: sono un dramma i 16mila giovani che non si iscrivono più all'università. Chi vuole studiare e non può farlo riceve una ferita alla dignità umana»
Renzi «La riforma Berlinguer della scuola aveva di sinistra solo il nome. C'era una dignità sociale del maestro e del professore che abbiamo contribuito anche noi a cancellare. Oggi nella scuola non bisogna avere paura del merito»

LIBERALIZZAZIONI

Renzi «Le liberalizzazioni targate Bersani sono state un passo avanti, ma ci voleva e ci vuole più coraggio. So bene che è un paradosso italiano questa destra incapace di liberalizzare, ma ciò non toglie che bisogna fare di più»
Bersani «Le liberalizzazioni sono di sinistra perché danno regole precise al mercato. Il liberismo invece è il mercato che detta regole alla democrazia. Noi dobbiamo liberalizzare ma anche conoscere la differenza con il liberismo»

PENSIONI

Renzi «La riforma Fornero per me va bene. Sarebbe facile dire che si andrà in pensione prima. Qualcosa va rimesso a posto, sugli esodati, ma non si può rimettere in discussione la riforma. Non si può fare come con lo scalone di Maroni»
Bersani «Non bisogna "ribaltare" la Fornero, ma serve un meccanismo più flessibile. Non posso ritenere chiusa la riforma finché non c'è una soluzione per gli esodati. Quando si fanno gli scaloni è la povera gente che paga»

FISCO

Renzi «Abbiamo un po' di responsabilità per l'evasione fiscale. Gli strumenti pensati non erano all'altezza ed Equitalia non prende i grandi evasori. Non possiamo inseguire solo i piccoli. E perché non si fa l'accordo con la Svizzera?»
Bersani «Serve la tracciabilità per ridurre l'evasione fiscale. A dispetto di quel che dici, Equitalia non l'abbiamo inventata noi ma Tremonti. L'accordo con la Svizzera si fa a una condizione: che non sia un condono. Con noi condoni mai»

Zoro: e poi facciamo un tandem

Diego Bianchi, in arte Zoro, ovviamente è tra i 6,5 milioni di italiani che hanno visto il confronto tv tra Bersani e Renzi. «È andata come da copione. Ognuno nel ruolo previsto. Renzi di rincorsa, all'attacco. Bersani a tamponare, rassicurare. Il sindaco è partito a tremila, il segretario moscio però poi si è ripreso».

Filippo Ceccarelli scrive che «Pier Luigi» è «un brav'uomo ma paga il passato, non solo il suo, bofonchia e ha la coda di paglia». Mentre «Matteo» «ha energia ma ripete "io sogno, io sogno", che non se ne può più». Zoro: «Be', è un po' vero che Bersani, con un gioco di parole, paga un passato di cui ha anche fatto parte. Ha meriti personali, ma era sulla difensiva».

Parole più ripetute: «futuro» per Renzi, «solidarietà» per Bersani. Che ne pensa? «Due belle parole. La seconda con qualche connotazione di sinistra in più». Il profumo che sente Vendola? «Per la sua storia, Bersani lo evoca più di Renzi, è banale». Temi forti e difetti? «La concretezza è la tattica del segretario. Non vuole illudere, ma a volte è sotto tono. Il sindaco ha gioco più facile sui temi anti-casta. Ma lì sfociare nel demagogico è un attimo».

Lo ha fatto? «Sono perplesso. Il tema del finanziamento ai partiti ora è impopolare, ma il problema è l'abuso. È vero però che l'esperienza del passato gioca a favore di Renzi. Ma il suo punto

IL COLLOQUIO

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Le pagelle del blogger Diego Bianchi: «Bersani non mi ha fatto ridere con le scuse al parroco. Renzi dice "signore e signori" come alle televendite. Ma una volta che ci toccano due leader teniamoceli»

debole è un altro». Quale? «L'insistenza che se perde non cercherà strapuntini è insopportabile e poco utile alla causa. Se si paragona a Pecoraro Scania si sottostima e fa un danno».

Alla «ditta»? Dovrebbe fare il ticket? «Chiamiamolo ticket, chiamiamolo tandem, si metta al servizio della causa. Non abbiamo mai avuto tantissimi leader. Ora che, per bravura o circostanza favorevole, ce ne capitano due, mica possiamo buttarne uno dalla finestra». Lei ha visto anche il successivo *Porta a Porta* sulle (affossate) primarie del Pdl? «Solo la pubblicità. Che tristezza. Che differenza enorme».

Look? «Vabbè, scontato. Matteo faceva il giovane obamiano con le maniche arrotolate». Bersani, secondo il *Corriere della sera*, ha sbagliato giacca: il blu sembrava «un triste marrone dirigente del Pci anni '50». Zoro: «Bersani non sarebbe credibile vestito da Dolce & Gabbana. Ma, in fondo, la campagna "rimbocchiamoci le maniche", l'ha usata lui per primo».

Dica una cattiveria su ognuno degli sfidanti. «Bersani che chiede scusa al parroco defunto non mi ha fatto ridere. A Bettola ci sono stato, è vero che parlano del fantomatico sciopero dei chierichetti. Ma insomma, dirlo in tv: i parenti del brav'uomo saranno contenti, i suoi elettori meno». E Renzi? «A ogni comizio, e io ne ho visti diversi, a un certo punto si gira e dice "signore e signori". L'effetto televendita è clamoroso. Mi aspetto che prosegua: "eccovi le pentole"».

Par di capire che per lei ha vinto il segretario. «Non mi faccia passare per il pasdaran che non sono. Bersani mi ha convinto un po' di più. Ma niente di trascendentale». E la guerra sulle regole? «Assurdo discuterne a due giorni dal ballottaggio dopo 5 anni che facciamo primarie. È roba da devianti mentali. Detto questo, se ci sono norme condivise, punto e basta. Ho molta paura che la bella figura fatta finora da tutti ci torni indietro come valanga poco gradevole. E che si tenti di delegittimare il vincitore, chiunque sia, buttandolo in caciara».



in dieci punti

ALLEANZE

Renzi «Credo che non dovremmo fare l'accordo con Pier Ferdinando Casini. Vendola chiede a Bersani qualcosa che profuma di sinistra, questa ipotesi profuma molto di inciucio... Abbiamo già dato».

Bersani «Sento dire: non vogliamo l'Udc, né Vendola, né nessun altro. L'ultima volta che abbiamo fatto tutto da soli ha vinto Berlusconi. Bisogna essere umili e aprirci. Una cosa però faremo anche se Casini dirà no: le unioni civili»

RINNOVAMENTO

Bersani «Siamo uniti dalla passione politica, ma ci divide l'idea di rinnovamento: io voglio che la ruota giri, ma non prendendo a calci l'esperienza. All'esperienza bisogna chiedere una mano a far girare la ruota e io lo farò»

Renzi «Ci hanno descritto come lo zio prudente contro il figlio coraggioso. Secondo me non possiamo andare nel futuro con le stesse persone che accompagnano Bersani. Lui è l'allenatore che vuol far giocare le vecchie glorie»

PRESIDENZIALISMO

Renzi ha proposto una riforma ultrapresidenziale: l'elezione diretta del premier sul modello dei sindaci. È una proposta che richiederebbe una radicale riforma della Costituzione.

«Non fate riforme peggiori del Porcellum» ha aggiunto Bersani ha assicurato l'impegno del Pd per una nuova legge elettorale prima del voto. Ha insistito sulla governabilità e la trasparenza delle coalizioni. Ma ha ribadito di essere contrario a soluzioni presidenziali e a modelli plebiscitari

POLITICA ESTERA

Renzi «Il problema del Medio Oriente è l'Iran. Il seggio Anp all'Onu? Non sono troppo d'accordo. Usa e Gran Bretagna si sono dette contrarie. E poi la questione nasce da contraddizioni nel movimento palestinese»

Bersani «L'Italia alle Nazioni Unite deve votare sì alla richiesta di Abu Mazen. Vedo che nel governo c'è qualche titubanza. Noi dobbiamo votare sì, altrimenti avrà sempre ragione Hamas, non possiamo isolare Abu Mazen»

FINANZIAMENTO DEI PARTITI

Renzi «Sono contrario al finanziamento pubblico dei partiti. Non discuto del principio: può anche essere giusto. Ma i cittadini lo hanno abolito con un referendum e non è accettabile una legge lo abbia ripristinato con altro nome»

Bersani «È giusto ridurre i costi della politica. Alcune cose sono state fatte e altre le faremo al più presto. In tempi di crisi ci vuole sobrietà nei ruoli pubblici. Ma non condivido l'abolizione: non accetto di lasciare la politica solo ai ricchi»

La giacca blu diventa marrone Troppo bianca quella camicia

Anche se Mentana aveva più volte offerto lo spazio del suo Tg la7, la scelta di fare l'ultimo incontro televisivo per il ballottaggio dei due sfidanti del centrosinistra in Rai era ormai obbligata, in particolare modo dopo il precedente passaggio dei cinque contendenti sulla piattaforma di SkyTg24. Come si sarebbe comportata l'azienda di viale Mazzini? Avrebbe riacquisito il ruolo di televisione pubblica a tutto tondo, sarebbe stata in grado di offrire un servizio imparziale, avrebbe convinto i due contendenti ad accettare nuove regole e perfino gli spazi pubblicitari ad interromperli?

Ebbene sì, se si leggono le percentuali di ascolto con un dato medio di 6.584.000 spettatori e uno share del 22,85% (con un picco alle 21,25 con 7.645 milioni e lo share salito allo 27,48% verso gli appelli finali).

C'è anche da dire che molti di questi ascoltatori sarebbero poi rimasti davanti alla tv per il *Porta a Porta* di Bruno Vespa dedicato alle primarie del centrodestra che ha consegnato al servizio pubblico 2,081 milioni di spettatori ed il 20,45% di share, contraddicendo chi pensa che la politica in tv abbia esaurito gli spazi di interesse (anche se la battuta migliore che girava ieri sera su Twitter di Ivan Scalfarotto recitava così: «Ormai siamo come il festival di San Remo. E Vespa ha cannato il dopo festival».)

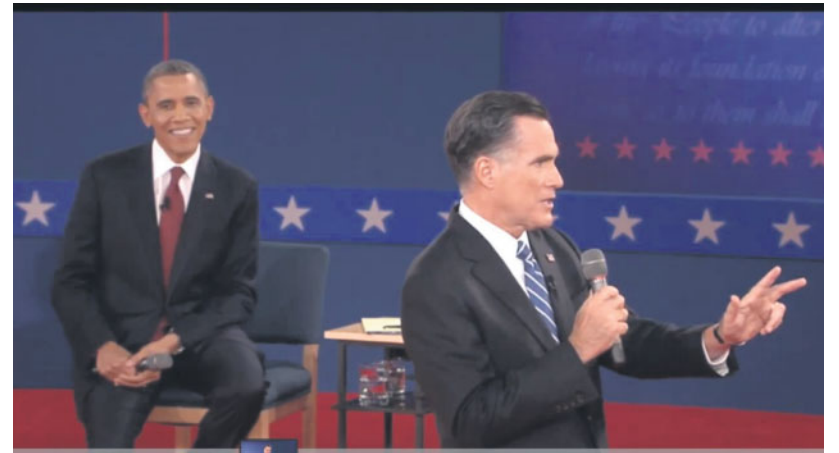
Lo studio scelto per il confronto finale, il Nomentano 4 della Dear, è quello a disposizione di Rai1 per la trasmissione *Domenica In* e *L'Arena* condotta da Massimo Giletti: bisognava riutilizzarlo in tempi brevissimi e renderlo nuovo allo stesso tempo, cioè non assimilabile con altre trasmissioni della rete ammiraglia.

La scelta dello scenografo Carlo Canè è stata perfetta (è lo stesso che da sempre gestisce lo studio 1 Dear per tutte le trasmissioni di Giovanni Minoli, da *La Storia Siamo Noi* a *Crash*): pochi aggiustamenti ma di grande effetto.

Una pedana centrale rotonda per i due sfidanti ed una più piccola per la conduttrice, dei pannelli appesi sulla scenografia esistente, e poi leggi e scrivania in plexiglass proprio per evidenziare la «trasparenza» e l'imparzialità della trasmissione.

Il colore scelto per il fondo è stato il rosso, forse per distinguerlo proprio dall'azzurro di *Porta a Porta* e per ricordare che sempre di un dibattito all'interno del centrosinistra si trattava, solo il pubblico è rimasto avvolto da un intenso blu.

Non so se siano state sorteggiate anche le posizioni del segretario Pd e del sindaco di Firenze, di certo si sono invertite rispetto quelle del primo confronto televisivo avvenuto negli studi di SkyTg24 ad ottobre. Già in quella occasione la posizione centrale di Renzi rispetto gli altri quattro, aveva fornito



Il duello tra Obama e Romney FOTO ANSA

DIETRO LE QUINTE

MAURIZIO MALABRUZZI
REGISTA TELEVISIVO

Ottimi ascolti per la Rai che è stata in grado anche di riadattare in tempi stretti lo studio de «L'arena»

un forte vantaggio dal punto di vista comunicativo, risultando sempre naturalmente più frontale rispetto alla telecamera e al giornalista che faceva le domande.

In quel caso la gestione dello studio ricalcava la tecnica usata nel tg di Sky: il primo piano non è mai fatto con le camere incrociate ma con quelle del proprio lato, tecnica spiazzante se non sei abituato, per cui Tabacci e Puppato avrebbero dovuto guardare alla loro destra mentre Vendola e Bersani alla loro sinistra per avere il primo piano, finendo così per non guardare mai al centro dello studio.

Saper leggere la telecamera non è da tutti, c'è a chi viene naturale e a chi no. In quest'ultimo caso lo sguardo risulta forzato, marcato, perfino da venditore. Di solito in uno studio televisivo il confronto si fa con un interlocutore o con l'avversario: lo si guarda dritto negli occhi come in ogni seria discussione. In televisione invece bisogna ricordarsi che «l'altro» è il pubblico a casa, se vuoi parlare con la gente devi guardare in macchina, ma proprio al centro dell'obiettivo. Così mentre Bersani spesso si rivolgeva al sindaco vicino di leggio, o alla Maggioni, o al pubblico posizionato ai lati del palco, Matteo Renzi non ha avuto dubbi e ha diretto

lo sguardo verso la sua telecamera frontale.

A differenza della trasmissione di SkyTg24 la regia ha cercato anche altre angolazioni, altre inquadrature, più televisive e meno rigide. Ecco allora i controcampi, le inquadrature a due, i piani d'ascolto del pubblico selezionato tra le tifoserie dei due partecipanti, il totale dello studio. Talvolta anche la grafica essenziale con caratteri cubitali ha preso il sopravvento evidenziando il tempo che rimaneva a disposizione con il grande timer digitale inserito nel pavimento e nel frontale della scrivania di Monica Maggioni.

Lo schema scenografico dello studio è quello lanciato da XFactor in America per capirci: i contendenti posti di fronte ai giudici seduti dietro un tavolo a fare domande, qui è il solo moderatore spalle al pubblico e faccia ai contendenti a formulare i quesiti, come del resto è accaduto nel faccia a faccia del 16 ottobre tra Barack Obama e Mitt Romney, posizionati in una vera e propria arena.

In quel caso, addirittura, i due politici si alzavano per rispondere direttamente alle domande che venivano poste anche dal pubblico come in una sorta di processo all'americana, prendendo il centro della scena e lasciando l'altro alle spalle. Ieri sera invece i due contendenti sono rimasti in piedi dietro il leggio per tutta la durata della trasmissione, equidistanti dalla giornalista e tutto sommato abbastanza vicino uno all'altro, tanto da determinare anche una certa familiarità nel parlare tra di loro «Come ha detto Matteo», «Senti Pierluigi»...

La scelta della camicia bianca per Renzi, che ha fatto sicuramente impazzire il controllo camere con la regolazione del diaframma, ha avuto da una parte il merito però nel farlo spiccare dal fondo, ma anche di farlo assomigliare a Fabrizio Frizzi alle prese con i suoi concorrenti e forse con i pacchi del preserale, mentre il vestito di Pierluigi Bersani, che tutti dicono essere blu in tv per via del fondo rosso, risultava marrone e quindi drammaticamente impastato con la scenografia.

DOMANI CON L'UNITÀ

Pier Luigi e Matteo, cosa dicono e come lo dicono

Speciale primarie è la storia di copertina del numero di *left* in edicola domani con *L'Unità*, intitolata «La scelta». Che sarà quella che domenica faranno gli elettori per il candidato premier del centrosinistra: Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi. Dagli oggetti simbolo dei due candidati (il camper e l'iPhone di Renzi; la pompa di benzina del padre e i comitati per Bersani), *left* traccia i ritratti dei due sfidanti percorrendo le proposte della loro politica, con i profili degli uomini-chiave che affiancano i due politici nelle scelte di programma, nello stile di presentazione, nel linguaggio. Non manca un piccolo

campionario delle frasi più importanti e di quelle meno riuscite e un'analisi fatta dagli specialisti della «web reputation» sul loro linguaggio e l'efficacia delle parole usate. Un'analisi che riserva qualche sorpresa. Un modo leggero ma non troppo per raccontare l'evento che ha smosso il panorama politico italiano e che domenica avrà la sua battuta conclusiva con la scelta, appunto. Nel numero in edicola anche un'inchiesta sul progetto di ampliamento dell'aeroporto di Milano Malpensa, una sul sistema di potere dentro la Consob e un'altra sugli uomini che sono dietro il disastro dell'Ilva.



S P E C I A L E P R I M A R I E

left

AVVENIMENTI

N. 48 | 1 DICEMBRE 2012 **LEFT + L'UNITÀ 2 EURO (0,80+1,20)**
da vendersi obbligatoriamente insieme al numero di sabato 1 dicembre de l'Unità



LA SCELTA

di Giommaria Monti
e Rocco Vazzana

Sabato in edicola con l'Unità

NAZIONI UNITE

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Mahmud il moderato» ha vinto la battaglia della sua vita. La Palestina ha dalla sua la maggioranza dei Paesi, sarà «Stato non membro» delle Nazioni Unite. Un voto storico, quello che era atteso ieri nel tardo pomeriggio (notte in Italia) al Palazzo di Vetro. Tra i «sì» c'è quello dell'Italia. Una decisione sofferta, maturata in extremis, quella di Roma. A comunicarla, con una telefonata, al presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) è Mario Monti. «Nel sostenere la Risoluzione per lo status di "Stato non membro" dell'Onu alla Palestina, l'Italia, in coordinamento con altri partner europei, ha in parallelo chiesto al Presidente Abbas di accettare - si legge in una nota di Palazzo Chigi - il riavvio immediato dei negoziati di pace senza pre-condizioni». E, ancora, «di astenersi dall'utilizzare l'odierno voto dell'Assemblea Generale per ottenere l'accesso ad altre Agenzie Specializzate» Onu, «per adire la Corte Penale Internazionale o per farne un uso retroattivo».

IN EXTREMIS

La decisione «è parte integrante» dell'impegno italiano a «rilanciare il Processo di Pace con l'obiettivo di due Stati, quello israeliano e quello palestinese, che possano vivere fianco a fianco, in pace, sicurezza e mutuo riconoscimento. Al primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, Monti ha ribadito che la decisione italiana «non implica nessun allontanamento dalla forte e tradizionale amicizia nei confronti di Israele». Ed ha «garantito il fermo impegno italiano ad evitare qualsiasi strumentalizzazione che possa portare indebitamente Israele, che ha diritto a garantire la propria sicurezza, di fronte alla Corte Penale Internazionale». Ma le rassicurazioni del Professore non cancellano l'irritazione israeliana. «È qualcosa che non ti aspetti dai tuoi migliori amici e alleati», rimarca Naor Gilon, ambasciatore d'Israele a Roma. «Quando è un amico a fare qualcosa di inatteso, ti ferisce di più», insiste Gilon. Secondo l'ambasciatore, il via libera all'Onu è sbagliato perché sancisce «un'iniziativa unilaterale e controproducente». Un'iniziativa che «non produrrà alcun cambiamento sul terreno e deluderà le attese degli stessi palestinesi, con il rischio di un'escalation di violenze». Il voto sulla Palestina, avverte Netanyahu, «non modificherà alcunché sul terreno» e neppure avvicinerà la costituzione di uno Stato palestinese vero: «Anzi la allontanerà». Perché si

Onu, voto sulla Palestina Anche l'Italia dice sì

● La Ue divisa, Usa contrari, favorevoli Russia e Cina ● Monti al telefono con Netanyahu e Abu Mazen ● L'irritazione d'Israele: «Decisione che ci ferisce»



Palestinesi in piazza a Hebron a sostegno del riconoscimento Onu FOTO ANSA

LE REAZIONI

Gli ebrei italiani parlano di «doccia fredda»

I vertici dell'ebraismo in Italia non hanno esitazioni nel prendere le distanze dalla decisione dell'Italia. Il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche Renzo Gattegna ha sottolineato che «solo trattative dirette tra lo Stato di Israele e l'Anp possono far compiere passi decisivi al processo di pace». Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma (la più

grande della Penisola) parla di «doccia fredda» e di svolta improvvisa, «visto che fino al dibattito in tv tra Bersani e Renzi, l'Italia era nella prudente linea dell'astensione». «L'Italia si è allineata all'Ue in una decisione totalmente miope», è il commento di Vito Anav, presidente dell'Associazione emigrati italiani in Israele.

arrivi ad uno Stato di Palestina, ribadisce il premier, ci sono da parte israeliana almeno tre condizioni fondamentali: il riconoscimento di Israele come Stato del popolo ebraico; la proclamazione della fine del conflitto; l'ok all'adozione di misure di sicurezza per Israele. «Di tutto ciò - taglia corto Netanyahu - non si fa menzione nella risoluzione sottoposta all'Onu. Per cui ci opponiamo».

Di segno opposto la reazione palestinese. Abu Mazen ha espresso «il proprio ringraziamento al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al premier Mario Monti» dopo l'annuncio del voto italiano favorevole allo status di «Stato non membro osservatore» della Palestina all'Onu, dichiara all'Ansa Nemer Hammad, consigliere dello stesso leader dell'Anp. La «storica giornata» della Palestina al Palazzo di Vetro, si apre con l'appello di Abu Mazen all'Assemblea generale dell'Onu perché faccia «un investimento nella pace», votando a favore del riconoscimento della Palestina come Stato osservatore non membro. «Restiamo impegnati per una soluzione a due Stati e le nostre mani restano tese per la pace», afferma Abu Mazen in una dichiarazione letta dal ministro degli Esteri palestinese Riad Malki, all'incontro che segna il Giorno internazionale di solidarietà con il popolo palestinese. Un investimento sulla pace: è il concetto che Abu Mazen riaffermerà poche ore dopo, quando il presidente palestinese leggerà, visibilmente emozionato, il testo della risoluzione.

Il «fronte del sì» vede la presenza di tre Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza: Russia, Cina e Francia. Per il «no» si pronunciano gli Stati Uniti. L'Europa si divide: Italia, Francia, Spagna, Grecia, Norvegia, Danimarca, Svezia, Austria, Belgio, Svizzera e Portogallo per il sì; Germania, Gran Bretagna, Olanda, Ungheria, Estonia, Lituania optano per l'astensione; la Repubblica Ceca vota «no». In ordine sparso, come sempre.

Chi ha coraggio e chi no

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ALLA FINE, MARIO MONTI HA OFFERTO UNA LEZIONE DI SAGGEZZA. E DI CORAGGIO POLITICO, DI CUI GLI VA DATO ATTO. È stata una decisione sofferta, quella presa dal Professore, ma che va nella direzione giusta: quella di rafforzare la leadership moderata del presidente palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen). A dar conto di una scelta difficile è anche il fatto che il sì italiano sia arrivato solo poche ore prima del voto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite sul riconoscimento della Palestina come «Stato non membro» dell'Onu. In questo modo, l'Italia ha rafforzato il suo legame con gli altri Paesi euromediterranei, Francia e Spagna, che già avevano espresso nei giorni scorsi il loro sostegno alla richiesta di Abu Mazen. La Francia del socialista Hollande e la Spagna del popolare Rajoy: segno di una condivisione d'intenti che unisce larghe parti delle maggiori «famiglie» politiche europee. Una convergenza che si è registrata anche in Italia, dove l'impegno del Pd e quello del leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, hanno contribuito e molto nella decisione assunta dal presidente del Consiglio. In questa convergenza c'è il meglio della tradizione politica della sinistra e di quella cattolica, che hanno sempre puntato a valorizzare la vocazione «mediterranea» del nostro Paese.

Il sostegno alla richiesta palestinese dello status di Stato non membro Onu «è un incoraggiamento sulla strada del dialogo e contro ogni estremismo: la nascita di uno Stato di Palestina membro a pieno titolo Onu potrà arrivare solo ed esclusivamente con il negoziato e l'intesa diretta tra le parti». La nota di Palazzo Chigi è un investimento sul dialogo e su una pace che può nascere solo da un negoziato tra le parti. Senza pregiudiziali. In questo non c'è nulla di «anti-israeliano». Semmai è vero il contrario. Perché il diritto alla sicurezza d'Israele potrà affermarsi in pieno solo se si leggerà ad un diritto egualmente fondato: quello dei palestinesi a uno Stato indipendente, a fianco, e non contro, dello Stato ebraico. Essere amici d'Israele, veri amici, significa anche esercitare un diritto di critica su singoli atti compiuti dal governo di Gerusalemme, senza che ciò travalichi mai in un antisemitismo travestito da antisionismo. Una distinzione fondamentale, una linea di confine invalicabile.

Monti ha compreso, agendo di conseguenza, che la questione palestinese è il nodo cruciale da sciogliere per una svolta di pace e stabilità in Medio Oriente. E per aiutare Israele a uscire dalla trincea per conquistare la vittoria più importante: quella di poter essere finalmente un Paese normale. Era questo, a ben vedere, il sogno dei padri fondatori dello Stato d'Israele. Quella praticata da Monti è stata una politica di «equicinanza» alle ragioni e alle aspirazioni di due popoli. Una scelta che Matteo Renzi ieri, nel confronto tv con Bersani, ha sorprendentemente contestato, usando argomenti della destra americana, come il primato della questione iraniana su quella israelo-palestinese. Speriamo che si corregga perché in gioco è la percezione dell'interesse nazionale, non solo di quello del centrosinistra.

«Scelta storica dalla parte della legalità»

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Palazzo di Vetro, New York, 29 novembre 2012. L'uomo che abbiamo al telefono è uno dei protagonisti di quella «intifada diplomatica» che ha segnato ieri alle Nazioni Unite un passaggio cruciale. «Per il popolo palestinese quel voto ha una portata storica che va al di là della stessa formula della risoluzione: la comunità internazionale, nel suo consenso più rappresentativo, riconosce l'esistenza dello Stato di Palestina a fianco dello Stato d'Israele». Ad affermarlo è Yasser Abed Rabbo, segretario generale del Comitato esecutivo dell'Olp. Rabbo fa parte della delegazione ufficiale palestinese al Palazzo di Vetro. Quanto alla decisione assunta dall'Italia di votare a favore della richiesta palestinese, Rabbo dice a l'Unità: «È una scelta importante che fa onore all'Italia e al suo impegno per raggiungere una pace giusta e duratura. Una pace tra pari». E sull'accusa rilanciata da Israele e fatta propria dagli Usa di un «atto unilaterale», il dirigente palestinese ribatte: «In questi anni di unilaterale c'è stata la volontà dei governanti israeliani di vanificare sul campo la possibilità di realizzare una soluzione "due Stati". Per quanto ci riguarda, siamo pronti a riprendere il negoziato sulle direttrici indicate dalla stessa risolu-

L'INTERVISTA

Yasser Abed Rabbo

Segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, con l'ex ministro israeliano, Yossi Beilin, è stato promotore dell'«Iniziativa di Ginevra»



zione votata alle Nazioni Unite. Per noi, il dialogo non ha alternative».

Quale è il segno politico del voto dell'Onu?

«È il segno dell'affermazione della legalità internazionale; un segno di giustizia e di responsabilità. Si tratta di un voto che rafforza quanti si battono, in Palestina e nel mondo, per una pace fondata sul principio "due Stati per due popoli"».

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha affermato che «non cambierà nulla»...

«Ma fosse davvero così perché Netanyahu e Lieberman (il ministro degli Esteri dello Stato ebraico, ndr) hanno fatto di tutto per convincere quanti più Stati possibile a votare contro? Per i falchi israeliani si tratta di una sconfitta politica bruciante».

Insisto: per Netanyahu la forzatura palestinese allontana la ripresa dei negoziati.

«È vero il contrario. Perché il voto delle Nazioni Unite rafforza la leadership del presidente Abbas (Abu Mazen, ndr) che ha fatto della trattativa una scelta strategica. Ma è forse proprio questo ciò che brucia a Netanyahu e a Lieberman, che hanno sempre puntato alla delegittimazione di ogni controparte».

Molti Paesi, tra cui l'Italia, che hanno sostenuto la richiesta palestinese chiedono al presidente Abbas di tornare al tavolo negoziale senza pregiudiziali.

«È una sollecitazione che accogliamo, ma con una puntualizzazione».

Quale?

«Quando chiediamo al primo ministro d'Israele il blocco degli insediamenti non poniamo una pregiudiziale ma chiediamo il rispetto di accordi sottoscritti».

In Israele anche quei politici favorevoli ad una pace «due Stati» sostengono che è irrealistico tornare ai confini del '67, perché non si può far finta che la realtà non sia cambiata in questi 45 anni.

«Il riferimento ai confini del '67 è un punto di partenza e non di arrivo di un negoziato. Al tavolo negoziale è possibile trattare una modifica, circoscritta e su una base di reciprocità, delle linee di confine. L'importante è che sia chiaro che quello a cui ambiamo e che viene indicato dalla risoluzione votata oggi (ieri, ndr) è uno Stato vero, non un suo simulacro. Uno Stato indipendente con una sovranità totale sul tutto il suo territorio nazionale, senza insediamenti israeliani al proprio interno. Uno Stato con Gerusalemme Est sua capitale».

La vittoria diplomatica di Abu Mazen è una sconfitta di Hamas?

«No, perché alla fine anche Hamas ha sostenuto l'iniziativa del presidente Abbas. A vincere è l'unità dei palestinesi, realizzata su una linea chiara: quella di una pace tra pari. Una linea che esce rafforzata dal voto all'Onu».

POLITICA E SOCIETÀ

Reati fino a 4 anni: non solo carcere

- **Contro il sovraffollamento una legge sulle punizioni alternative, da varare prima di Natale**
- **Approvata nell'aula di Montecitorio la prima parte del ddl**
- **Severino al Pdl: «Nessuna amnistia»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

A suo modo è una rivoluzione. Per la prima volta nel sistema complesso e delicato delle pene, che misura il livello di civiltà di un paese, entra per legge una punizione che non prevede come prima opzione il carcere. Come seconda opzione viene prevista anche la richiesta, da parte dell'imputato, con il consenso della vittima e dopo la decisione del giudice, la cosiddetta "messa alla prova", che si traduce nella trasformazione della detenzione in lavori socialmente utili. Non retribuiti.

In questo scorcio di fine legislatura, teso e ostaggio dei rapporti di forza dei partiti, ieri l'aula di Montecitorio ha approvato la prima parte del disegno di legge «in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova, pene detentive non carcerarie e sospensione del provvedimento nei confronti degli irreperibili». Il voto finale è previsto la prossima settimana. L'obiettivo è che farlo approvare dal Senato anche prima di Natale. Che dopo diventa tutto molto più a rischio. È un argomento che certo non ha l'appeal dello scontro nel centrosinistra tra Renzi e Bersani né il fascino perverso del destino ancora indefinito del centro destra. Ma è politica, vera, quella che assume decisioni e decide i cambiamenti del patto di cittadinanza.

Il provvedimento è la terza gamba del piano di governo del ministro Guardasigilli Paola Severino e che prevedeva lotta alla corruzione, riforma dei distretti giudiziari e miglioramento delle condizioni dei detenuti nelle carceri. Dopo lo "svuota carceri" (ai domiciliari gli ultimi 18 mesi di detenzione; stop alle detenzioni due poche ore, il fenomeno delle porte girevoli) è il provvedimento che interviene a monte del fenomeno del sovraffollamento dei penitenziari.

«Mi pare che non ci sia nulla di più distante da un'amnistia» ha tuonato ieri mattina in aula il ministro Severino difendendo con le unghie e con i denti il suo disegno di legge dagli attacchi, pre-

vedibili, di Lega, Idv, gli ex An e un pezzo di Pdl. «L'amnistia estingue reati e pene. Qui invece c'è un giudice che, caso per caso, per reati non pericolosi socialmente e in ogni caso puniti con pene non superiori ai quattro anni, può decidere di far scontare la pena non in carcere ma agli arresti domiciliari».

Sempre agguerrita il ministro Severino. Ma poche volte, in questo anno intenso per il dicastero della Giustizia, lo è stata come in questi due giorni (tra mercoledì e giovedì) in cui la Camera ha cominciato la votazione del provvedimento.

«Il catastrofismo che ho ascoltato nel dibattito in aula sulle pene alternative al carcere è francamente un deja vu. Sono gli stessi allarmi ascoltati in questa aula ai tempi dello svuota-carceri. Ma i numeri ci dicono che quel provvedimento è stato utile visto che i detenuti sono diminuiti di quasi duemila unità (68.047 nel dicembre 2011; 66.687 nell'ottobre 2012, ndr), si contano sulle mani le recidive e non c'è stato alcun allarme sociale di quelli annunciati con tanta dovizia di particolari in questa aula». Paure figlie di pregiudizi e di un populismo facile.

Il provvedimento che sarà licenziato la prossima settimana prevede che per i reati non gravi, puniti in via definitiva fino a 4 anni, il giudice può di volta in volta valutare di far scontare la pena agli arresti domiciliari. Una volta valutate le condizioni oggettive del domicilio. E ascoltato il parere della vittima. Il testo prevede anche la sospensione del processo con messa alla prova dell'imputato. Deve essere l'imputato, cioè, «non oltre l'apertura del procedimento di primo grado» a chiedere la sospensione definitiva del processo e di essere ammesso ai lavori socialmente utili.

Obiettivo del disegno di legge è alleggerire il peso sulle carceri e sulle aule di giustizia. In questo senso va la terza parte del provvedimento, quella che sospende i processi per gli irreperibili. «Una manna per spacciatori, clandestini e stranieri colpevoli di reato» è stata la replica di una parte dell'aula.



La visita del ministro della Giustizia Paola Severino al carcere di Poggioreale nell'estate scorsa. FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Dell'Utri incandidabile? «Sono già senatore a vita»

Il Consiglio dei ministri approva oggi la delega sulle liste pulite. Tutte le norme che vietano la candidatura per chi è condannato definitivamente con pene superiori ai due anni. Il testo della delega, per quanto fissata dal Parlamento nel pacchetto di leggi contro la corruzione, ha lasciato margini al governo (ministero Giustizia e Interno) per stringere ancora di più maglie. E il testo oggi sul tavolo a palazzo Chigi, più severo del previsto, dovrebbe impedire ad esempio la candidatura del senatore Marcello Dell'Utri.

«Vorrà dire che questa volta non sarò candidato. Ma non si preoccupi, tanto io sono già senatore a vita» taglia corto il senatore imputato ormai da 17 anni e condannato definitivamente a due anni per frode fiscale. Il reato, in un primo momento non compreso tra

quelli che fanno scattare l'incandidabilità, è stato invece ricompreso nel testo finale insieme a molti altri. Tutti quelli per cui il codice prevede una pena non inferiore nel massimo a 4 anni e per cui è prevista la custodia cautelare. Escluse solo le ipotesi colpose. Restano dentro, ad esempio, tutti i reati fiscali, tributari e fallimentari. Insomma, la condanna definitiva per frode fiscale del braccio destro di Berlusconi nonchè inventore di Forza Italia, lo rende non più candidabile. «Facciano, facciano, tanto io non ho problemi, sono già senatore a vita (risata). Di più non le posso dire che sono in conflitto di interessi (seconda risata). L'importante è che torni la politica che ora non c'è più». Dell'Utri attende da 17 anni la sentenza definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa.

Pdl, requiem per le primarie Ex An già divisi sulla scissione

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Primarie addio. Manca solo il sigillo dell'ufficialità, ma il requiem è stato pronunciato. In un lungo vertice a via dell'Umiltà con Alfano, Lupi, Cicchitto, Quagliariello, Fitto, il segretario si è trovato isolato. Del resto, l'uomo forte di Ciele a Roma, mercoledì sera da Vespa le aveva bocciate, proprio mentre "Angelino" twittava entusiasta dell'incontro con i suoi comitati guidati da Beatrice Lorenzin. Al massimo si farà una convention bella, colorata e innocua.

Una nota del partito rinvia la decisione a un ufficio di presidenza da convocare per la prossima settimana: «Decideremo insieme a Berlusconi su primarie e assetto migliore per la campagna elettorale». Il quale ha ribadito che considera la consultazione «una pagliacciata». Alfano si piega: le difficoltà organizzative, le casse vuote, l'ostilità di buona parte dei coordinatori sul territorio lo convincono a desistere. «È iniziata la guerra di secessione» denuncia Isabella Bertolini, mentre fa sapere che dieci deputati del Pdl hanno sottoscritto la carta d'intenti della nuova componente montiana «Italia Libera». A questo punto si guarda al centro.

E lo spacchettamento del Pdl è ai nastri di partenza. Berlusconi pensa a una Forza Italia 2.0 (con facce nuove, ma continuità gestionale e amministrativa con il vecchio Pdl, in modo da non doverne pagare adesso i debiti) e una forza di Destra-destra (dove gli «antichi colonnelli» dovrebbero accasarsi con Storace). Federati sotto la sigla del «Centro-destra», più o meno nazionale.

Il Cavaliere candidato premier, deciso ad avvalersi del legittimo impedimento in campagna elettorale per rinviare il più possibile la sentenza del processo Ruby. E Alfano - che descrivono però come molto provato, quasi al limite della sopportazione - segretario della riedizione azzurra. Anche se, più che al «rinascimento» da lui pronosticato, la storia assomiglia più a una sorta di arca di Noè volta alla sopravvivenza della specie.

È una strategia perdente, ma nel Pdl nessuno spera di governare nella prossima legislatura. Si tratta di salvare il salvabile. Possibilmente qualche posto in Parlamento. A condizione però che resti in vigore il Porcellum. Con la soglia del 2% per i partiti che si presentano in coalizione, lo spacchettamento può funzionare. Per la Destra-destra, ma anche per la nuova lista berlusconiana. Dato che, come ha avvisato la fedele Alessandra Ghisleri, non è detto che diversificando i brand si sommino i voti. Tutto cambierebbe, invece, con una legge che alzi la soglia al 5%, come prevedono le bozze in discussione.

Altro problema è il caos ex-anenino. Matteoli e Mantovano vogliono restare con Silvio. Alemanno e Gasparri sono molto incerti. Giorgia Meloni resiste a oltranza. «Chi vuole annullare le primarie ci metta la faccia». E poi chi sarebbe il leader? La Russa? Non è così certo.

Nel frattempo, in un'intervista alla *Stampa*, Sandro Bondi ha fatto infuriare mezzo partito: gli ex An con la loro «concezione corporativa che hanno impedito il rinnovamento». Ma ha attaccato anche, a sorpresa, «l'ala più confessionale del Pdl» da Formigoni a Sacconi e Quagliariello. Che gli hanno subito ricordato le sue posizioni sul caso Englaro. Ma Bondi, definito persino «coniglio mannaro» dalla Beccalossi, fa mea culpa: «Quello fu un errore».

Orfeo al Tg1, il Pd apprezza. Vianello a RaiTre

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita

Mario Orfeo è il nuovo direttore del Tg1. Un ritorno in Rai alla guida del tg ammiraglio, dopo aver diretto il Tg2 dal 2009 al 2001, per l'attuale direttore del *Messaggero*. La nomina è passata a maggioranza (a differenza della precedente), con i 5 voti favorevoli della presidente Anna Maria Tarantola, del consigliere Marco Pinto (che fa riferi-



Mario Orfeo, nuovo direttore del Tg1

mento all'azionista), di Rodolfo De Laurentiis dell'Udc e quelli di Antonio Verro e Guglielmo Rositani, del Pdl. Dirà addio al Tg1 Alberto Maccari.

La scelta su Orfeo è stata apprezzata dal Pd, Matteo Orfini commenta che «con un «professionista serio e di valore, il Tg1 è in ottime mani» per aver «saputo dimostrare con i fatti sia il suo equilibrio che le sue indiscusse qualità nel mondo della comunicazione». L'unico rammarico, che non ci sia una donna fra i nuovi direttori. I due consiglieri di area centrosinistra, espressione della società civile (Bersani all'epoca non volle indicare dei nomi per il Cda), Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi, hanno votato contro contestando il metodo seguito dal direttore generale Luigi Gubitosi, che aveva trovato l'accordo di tutti sul nome di Marcello Sorgi e poi ritengono che abbia cambiato idea per Orfeo in seguito a pressioni del Pdl. Eppure il centrodestra a viale Mazzini si è spaccato: hanno votato contro le nuove leve Antonio Pilati (che preferiva Sorgi) e Luisa Todini, che sosteneva Monica Maggioni del Tg1. L'imprenditrice spiega il suo no «non rivolto alla persona e alla professionalità» di Orfeo, ma per la «contrarietà sul metodo utilizzato» in era di spending review. Comunque Orfeo ha avuto ampi apprezzamenti dal Pd che gli riconoscono «equilibrio e competen-

za» dimostrati anche al Tg2: da Chiti ai capigruppo Finocchiaro e Franceschini, a Zingaretti e altri. Congratulazioni anche dal Pdl, da Alfano agli ex An.

Sono passate ieri anche le novità annunciate per le reti, che avverranno a gennaio: Giancarlo Leone a RaiUno al posto di Mauro Mazza, che dovrebbe presiedere RaiCinema. Rottamata la direzione Intrattenimento (guidata da Leone), dirigenti e personale saranno smistati nelle reti. A RaiDue se ne va Pasquale D'Alessandro (se ne parlava da tempo), al suo posto Angelo Teodoli, apprezzato per ai Palinsesti, ruolo chiave dove andrà Marcello Ciannama. A RaiTre è stato nominato Andrea Vianello, conduttore di *Agorà* (dovrà essere sostituito) e prima di *Mimanda RaiTre*, al posto di Antonio Di Bella, che farà il corrispondente da Parigi.

Il comitato di redazione del Tg1 apprezza la «fine dell'immobilismo» ma è fa alcuni appunti: «Sul nome niente da dire, ma il metodo - criticato anche dall'Usigrai - non ci piace», ovvero una nomina «a stretta maggioranza». I giornalisti chiedono (anche all'azienda) un «reale rilancio della testata», e il direttore di «ricostruire la coesione della redazione, il rapporto di fiducia con i telespettatori, la credibilità e gli ascolti».

Schiaffo alla presidente Tarantola: bocciata 7 a 2 la revisione delle procedure per il Cda (su modello montiano).

Comune di Somma Vesuviana

Avviso relativo agli appalti aggiudicati
Sezione I: Comune di Somma Vesuviana, P.zza V. Emanuele III, 80049, arch. Monica D'Amore, Tel.081-8939211, Fax-8939201, www.comune.sommavesuviana.na.it. Sezione II: Oggetto: Servizio di Trasporto Scolastico con accompagnatore a.s. 2012/2013, 2013/2014, 2014/2015. Sezione IV: Procedura: Aperta. Criteri di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Bando nella GUCE: S146-244176 del 01/08/2012. Sezione V: Aggiudicazione: Reg. Gen. n. 1617 del 15/10/2012. Offerte ricevute: 2. Aggiudicatario: School Bus Service s.r.l., Afragola (NA).
Il responsabile di P.O.S arch. Monica D'Amore

AZIENDA OSPEDALIERA OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI POLO UNIVERSITARIO

21100 Varese - V.le Borri n. 57 C.F. 00413270125
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
1. Amministrazione aggiudicatrice: Azienda Ospedaliera "Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi" - V.le Borri n. 57 - 21100 Varese. 2. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco. 3. Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs. n. 163/06 e ss.mm.ii. 4. Appalto pubblico di fornitura: fornitura triennale di miscele per la nutrizione parenterale, diete e dispositivi per la nutrizione enterale. (AVLP gara n. 3895956). 5. Data di aggiudicazione dell'appalto: Delibera di aggiudicazione n. 1033 del 15.11.2012. 6. Criteri di aggiudicazione dell'appalto: Aggiudicazione ai sensi dell'art. 83 comma 1 del D.lgs. n. 163/06 e ss.mm.ii. 7. Numero di offerte ricevute: n. 11. 8. Dite aggiudicatario: Dettagli aggiudicazione pubblicati sul sito internet dell'Azienda: www.ospedaltvarese.net - estiti bandi di gara - approvigionamenti. 9. Valore di aggiudicazione: € 633.877,07 iva compresa. 10. Data di pubblicazione del bando di gara: GUCE 26.11.2012. 11. Data d'invio del presente avviso: 26.11.2012. 12. Organo competente per le Procedure di ricorso: T.A.R. Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia (Via Conservatorio n. 185 - 20122 Milano). Il Direttore Amministrativo: dr.ssa Maria Grazia Colombo Il Direttore Generale: dr. Callisto Bravi

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

VEESIBLE

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it

L'ITALIA E LA CRISI

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Affermare la necessità di un servizio sanitario nazionale pienamente sostenibile non ha nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Mario Monti torna sulle affermazioni fatte da Palermo tre giorni fa, quando aveva sostenuto il bisogno di intervenire sul servizio sanitario nazionale con nuove forme di finanziamento per garantirne la sostenibilità in futuro. E corregge ulteriormente il tiro, non risparmiando stocche al privato: «Bisogna parlare senza che le parole diventino equivoci o fraintendimenti - dice adesso - L'eccellenza la troviamo anche nel pubblico e non sempre il privato è immune dalle logiche improprie del condizionamento di scelte non sorrette da assoluta trasparenza e competenza. La scelta del migliore e del più capace, pensiamo ai medici - continua il premier - non può essere influenzata da logiche di appartenenza, vicinanza o amicizia: riformare significa riconoscere che in passato, sotto lo scudo delle buone intenzioni e delle rivendicazioni di autonomia, non sono sempre state assunte decisioni responsabili».

TRAVISAMENTI

Quella di Monti, dopo le proteste immediate di Pd, Idv, Sel e della Cgil, è insomma una «indietro tutta». Gli fa eco il ministro alla Salute Renato Balduzzi, che parla di irrinunciabilità del servizio sanitario e di «travisamento mediatico» degli ultimi giorni. Irrinunciabile anche, però, secondo Balduzzi, una riorganizzazione del comparto: se quelle di una tassa sulla salute pari all'1% del reddito «sono ipotesi senza riscontro» di alcuni organi di stampa, infatti, «dobbiamo trovare un sistema per la compartecipazione alle spese più equo, trasparente e omogeneo», spiega il ministro. «Dobbiamo disegnarlo in questi mesi per evitare che dall'1 gennaio 2014 scattino i 2 miliardi aggiuntivi dai ticket» come previsto dalle misure del governo Berlusconi. «Stiamo studiando e valutando», prosegue, aggiungendo che «almeno un documento di indirizzo che guidi il lavoro dei prossimi mesi potrebbe essere licenziato tra dicembre e gennaio».

Ma intanto la sanità è all'emergenza già adesso. Il finanziamento del Ssn è anche il tema centrale dell'incontro urgente che le Regioni hanno richiesto a Monti: «Il mancato accoglimento - dice una nota al termine della riunione della Conferenza delle regioni - non potrà che comportare la responsabilità diretta dello Stato centrale per garantire l'erogazione di servizi essenziali (sanità e trasporto pubblico locale)». La richie-

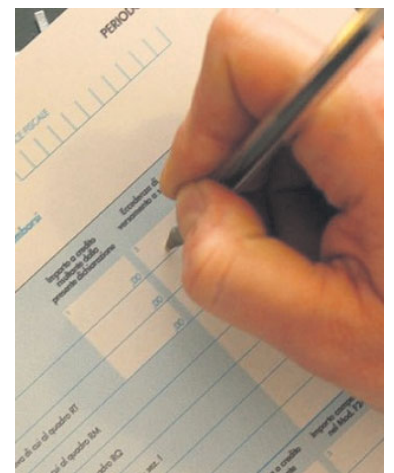
Monti: «Sanità sostenibile non vuol dire privata»

- Il premier corregge il tiro e il ministro Balduzzi annuncia un primo documento «per evitare l'aumento dei ticket previsto da Berlusconi»
- Regioni, allarme tagli: 33 mld tra il 2012 e il 2014

sta è quella di modifiche alla legge di Stabilità, al vaglio del Parlamento in questi giorni, per evitare tagli ulteriori alla Sanità. Per le Regioni bisogna almeno tornare ad un livello di finanziamento per il 2013 del fondo sanitario pari a quello dell'anno precedente. «Inaccettabile», infatti, «un'ulteriore diminuzione del fondo per il 2013 del valore assoluto di circa 1 miliardo». Miliardo che si va a sommare agli interventi delle pre-

cedenti finanziarie che registrano, nel triennio 2012-2014, una riduzione di circa 32 miliardi. Con tagli complessivi per 33 miliardi. Una situazione, denunciano le Regioni, che pregiudica la possibilità di firmare un nuovo patto per la salute per il triennio 2013-2015. E che mette a rischio default i bilanci di tutte le Regioni, con il possibile aumento della spesa sanitaria e della pressione fiscale, al di là di ogni logica di efficientamento.

Il primo allarme «dal territorio» lo lancia il Policlinico Gemelli di Roma, che si ritrova con un taglio di oltre 29 milioni sul budget 2012, che equivalgono a circa il 30% dei tagli previsti per tutte le strutture sanitarie accreditate del Lazio. «Va a incidere pesantemente - dicono al Policlinico - sul budget per l'anno in corso di 529 milioni sottoscritto a fine luglio tra il Policlinico e la stessa Regione Lazio, il cui ammontare è stato definito proprio in misura del riconoscimento del ruolo centrale del Gemelli nel servizio sanitario regionale». Di questo taglio circa 5 milioni sono relativi alle funzioni per l'Emergenza e per il Pronto soccorso, in teoria senza riduzione delle prestazioni erogate. In teoria.



Battaglia Imu: Fondazioni, scuole paritarie e non profit

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

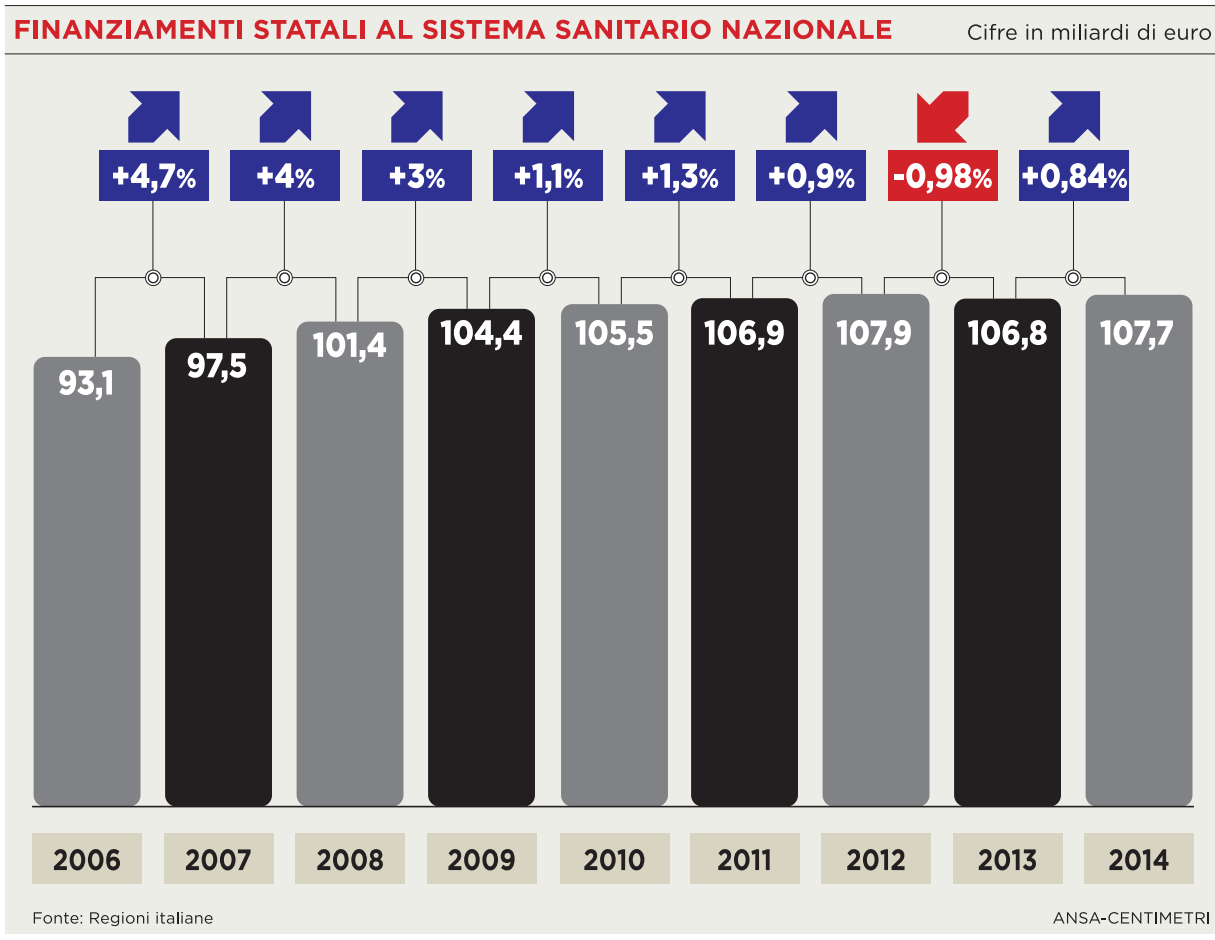
Imu anche per le fondazioni bancarie, e regolamento attuato sull'Imu Chiesa inserito in un testo di legge, quindi non più soggetto di ricorsi al Tar (ma alla Corte costituzionale sì). Infine si attende per oggi la richiesta del ministro Francesco Profumo al consiglio dei ministri di introdurre l'esenzione anche per le scuole paritarie. Queste le ultime novità sull'imposta sugli immobili, che certamente non chiuderanno affatto la partita. Gli esperti si aspettano nuove battaglie a suon di carte bollate, sia con la Consulta, sia con l'Unione europea.

NOVITÀ

La disposizione che prevede l'obbligo di pagare l'imposta anche alle Fondazioni bancarie (che finora pagavano solo per gli immobili in cui si svolgono attività commerciali) è prevista in un emendamento dell'Idv, approvato al Senato con i voti anche del Pd. Così il testo è entrato nel maxi-emendamento al decreto sui costi della politica su cui il governo ha posto la fiducia, che si voterà martedì. Ma è assai probabile che gli enti ricorreranno all'alta corte, visto che per legge hanno lo status di enti non profit.

Molto più complicato il caso dell'Imu Chiesa, che contiene anche quello delle scuole paritarie. Il testo preparato dal governo dopo le varie bocciature del Consiglio di Stato, ora fa parte di una legge (non è più un atto amministrativo). Ma la sostanza di quel provvedimento non cambia: non corrisponde alle direttive europee, non ricalca indicazioni del codice civile italiano, e nemmeno le norme fiscali del nostro Paese.

Insomma, la definizione di enti non commerciali (che in origine non avrebbe dovuto essere inserita, visto che il codice civile e il testo unico sulle imposte sui redditi già indicano parametri precisi) è assolutamente fuori da qualsiasi contesto giuridico, e dunque di difficile applicazione per i Comuni. Il testo preparato dal governo esonera dal pagamento le attività sanitarie «accreditate e contrattualizzate o convenzionate con lo Stato, le Regioni e gli Enti locali». Insomma, le cliniche private convenzionate non pagano Imu ai Comuni, pur fatturando volumi giganteschi e quindi versando l'Iva. Altro che non commerciali. E non solo. Quelle non convenzionate non pagano «se le attività sono svolte a titolo gratuito, ovvero dietro versamento simbolico e comunque non superiore alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività». Una formulazione che ha molto di delirante: prima si dice gratuiti, poi ci si contraddice con l'importo simbolico e infine con un meccanismo sostanzialmente impossibile da definire. Per le scuole, tuttavia, la dicitura è molto diversa. Si introduce il criterio del versamento che copre solo una frazione dei costi. Per questo le paritarie sono sul piede di guerra.



Senza sgravi per il terremoto salta la fiducia

B. DI G.
ROMA

«Il governo si riserva di valutare nell'ambito della legge di stabilità le proposte per individuare per individuare un meccanismo di copertura che abbia un significato meno aleatorio». Con queste parole il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo tenta di rassicurare i senatori della maggioranza (soprattutto gli emiliani) sulle norme che riguardano le zone terremotate votate dalla commissione Bilancio ma poi espunte dal testo del decreto sui costi della politica su cui il governo ha posto la fiducia. Insomma, l'ennesimo incidente «diplomatico» che è costato all'esecutivo un altro rinvio: il voto è slittato a martedì prossimo.

CAMPO DI BATTAGLIA

Su quella norma l'esecutivo era già stato battuto in commissione. In sostanza si chiedeva di rinviare il versamento delle ritenute previdenziali per i lavoratori delle imprese colpite dal sisma, e di equiparare il trattamento delle aziende con danni fisici a quelle che hanno subito cali di fatturato sempre a causa del terremoto. Due misure che costano complessivamente circa 140 milioni. Sulle coperture la Ragioneria ha posto dei veti, e il governo ha eliminato la norma sul maxi-emendamento.

La cosa non è andata affatto giù ai parlamentari. «Innovando una prassi consolidata al Senato, il governo dichiara di aver espunto due emendamenti dal testo approvato dalle commissioni di merito - dichiara Antonio Azzollini, presidente della commissione Bilancio - Nella relazione tecnica non c'è coincidenza con le norme del maxi-emendamento. Nella relazione tecnica ci sono norme che nel testo non ci sono. Dobbiamo capire se è relazione tecnica di questo testo o no». Per questo il presidente ha chiesto tempo, sospendendo l'esame del testo fino a tardo pomeriggio. «Sappiamo che il testo su cui il governo pone la fiducia è nella disponibilità del governo - insiste Azzollini - ma anche il governo precedente aveva rispettato di questa prerogativa del Parlamento». Come dire: il governo faccia il governo, ma lasci fare la sua parte al

Parlamento. Così per gran parte della giornata si è rimasti in attesa della relazione tecnica «giusta», cioè quella senza la norma sul terremoto, con un gran dibattito non solo sul terremoto, ma anche sulle ultime novità che riguardano l'Imu. Alla fine Polillo ha dovuto scusarsi in aula. «Mi scuso a nome del governo per l'inconveniente della predisposizione della relazione tecnica», ha dichiarato.

A intervenire sulle operazioni di voto alla fine ci si mette anche lo sciopero dei trasporti in atto. Così tutto viene rinviato alla prossima settimana. Le novità introdotte dalle commissioni non si limitano all'Imu (confermata) e al terremoto (rinviato alla Stabilità). Nella seduta notturna i senatori avevano inserito una serie di altre modifiche al decreto. Tra queste l'aumento dei fondi per i Comuni in rosso (avranno 300 euro per ciascun abitante e non 200 come prevedeva il decreto) e il prestito di 50 milioni da restituire in cinque anni. Emendamenti sostenuti rispettivamente dal senatore campano del Pd e del Pdl. Leghista, invece, la clausola secondo cui quei soldi i comuni non potranno usarli per organizzare «manifestazioni sportive». Queste norme sono state mantenute nel maxi-emendamento del governo, a differenza di quelle sul sisma.

ENTI PREVIDENZIALI

Spending review anche per le casse privatizzate

Le casse previdenziali privatizzate rischiano una stangata. Per il Consiglio di Stato vanno infatti inserite nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche. Ma non si tratta di una mera diatriba statistica. Alla lista fanno riferimento tutte le misure che il governo ha varato per attuare i tagli della spending review. Scatta così la tagliola su auto di servizio, convegni, tetto ai salari e, soprattutto, sulle spese intermedie (quelle per beni e servizi) con riduzioni lineari del 5 e del 10% da versare su un apposito conto dello Stato. Per gli enti privati, appena

usciti dal confronto con il ministro del Welfare sulla sostenibilità cinquantennale, si tratta di un mancato rispetto della propria autonomia. Ma soprattutto di un prelievo inatteso di risorse. L'Adepp, l'associazione che li riunisce, ha annunciato un ricorso alla Consulta. «La sentenza stabilisce solo l'inserimento delle Casse nell'elenco Istat - afferma il presidente Andrea Camporese - Non decide sul resto. Ma certo ora è concreto il rischio che si debbano effettuare i tagli che vanno versati allo Stato, senza alcun beneficio per i conti delle Casse».

IL DRAMMA DI TARANTO



Ilva, il decreto per salvare 8 miliardi

- Ieri l'incontro tra governo e parti sociali Monti: industria strategica
- La protesta degli operai a Montecitorio, con loro anche il leader della Fiom Landini

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Non c'è la firma, non c'è il decreto: «Che fare? Restare a Roma, salire sul pullman e tornare a Genova? E se domani al Consiglio dei ministri non firmano?». Sono stanchi e arrabbiati gli operai venuti dagli stabilimenti Ilva della Liguria, hanno gridato slogan tutto il pomeriggio, li hanno fermati sotto a Montecitorio con un imponente schieramento di polizia, mentre la riunione sul loro futuro e sul

futuro ancora più drammatico dei tarantini e di Taranto si svolge nella adiacente piazza Colonna, nella sala Verde di palazzo Chigi. Una mega riunione che, per il premier Mario Monti, simboleggia il «cambio di passo, l'armonia fra organi dello Stato che è mancata in passato». Centoventi persone fra ministri e consiglieri e avvocati dello Stato e parlamentari e sindacati, presidente di Regione, sindaco e presidente di Provincia, Confindustria e azienda. Ora gli operai del presidio cercano di capire come è andata e si fanno i conti in tasca: «Se restiamo a Roma l'azienda ci toglie il premio di produttività», «siamo in assemblea permanente da due giorni». Poi tutti si muovono come un'onda verso la sinistra del presidio, c'è Maurizio Landini che si sta arrampicando, gli danno un megafono rauco, nella pioggia, con gli ombrelli aperti, si sente a malapena. «Silenzio, silenzio!», gridano da dietro. Il segretario della Fiom comincia: «Monti ha spiegato di voler ascoltare tutte le parti», «Stringi! Stringi!» grida qualcuno, «Il decreto dunque ancora non c'è», mormorano cupi, «ma i ministri Clini e

Passera si sono impegnati a scrivere questa notte, domani mattina lo discuteranno in Consiglio, in modo che dalla prossima settimana le attività si possano rimettere in moto». La «salute in fabbrica e fuori della fabbrica - continua Landini riferendo le posizioni espresse dalla Cgil - perché non dobbiamo dimenticare che anche ieri è morto un operaio dell'Ilva di Taranto». Qualcuno dal fondo grida una frase terribile, sintomo dell'esasperazione, dell'esagitazione: «Perché stava lavorando?». Perché si doveva sposare, mormora un'altra voce. Continua Landini riferendo la posizione espressa al tavolo da Susanna Camusso: «A garanzia della credibilità del provvedimento è necessario un impegno pubblico, del governo, perché se l'azienda avesse rispettato gli impegni non sa-

...

I punti chiave: tutela della salute e controllo indipendente del risanamento ambientale

remmo a questo punto». Nel decreto che il governo si è impegnato a discutere oggi in Consiglio dei ministri, continua Landini, «ci deve essere l'indicazione dei miliardi da investire». Piano industriale, occupazione, risanamento ambientale, partecipazione della comunità intera di Taranto, sono le cose che ha sottolineato la segretaria della Cgil, che ha insistito sul controllo pubblico, che non vuol dire pubblicizzazione dell'Ilva.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Un lavoro notturno precede, dunque, il consiglio dei ministri di oggi per porre riparo a quella che Monti in apertura della riunione con le parti sociali a palazzo Chigi ha definito una vicenda che «ha causato danni, perdite e umiliazioni al paese». Un danno che potrebbe costare al paese, calcola il governo, 8 miliardi di euro, oltre a mettere a rischio il lavoro di migliaia di lavoratori, 20.000 solo a Taranto, fra Ilva e indotto. «Non possiamo permetterci - ha detto - di dare un'immagine dell'Italia come di un paese che non sia capace di conciliare rispetto assoluto della magistratura, tute-

la dell'occupazione, protezione della salute e dell'ambiente».

Una bozza di decreto c'è già, il premier si è incontrato su questo tema con Giorgio Napolitano il 27 novembre. Si riparte dall'Aia, dunque, l'autorizzazione di impatto ambientale approvata il 26 ottobre. Ma con una doppia accentuazione: 1) l'esercizio del controllo sulle misure di risanamento. Il comunicato parla di «terzietà del meccanismo di controllo». Qualcuno interpreta tale indipendenza come l'istituzione di un commissario super partes. 2) La centralità della salute con un «progetto salute per Taranto» a cui stanno lavorando il ministro Balduzzi e il presidente di Regione Nichi Vendola. Il progetto prevede il proseguimento della sorveglianza epidemiologica soprattutto nei bambini e, in particolare, con l'esame del cordone ombelicale, che consente di diagnosticare il rischio per il futuro. La Puglia è una delle regioni che si sta misurando con il piano di rientro ma si è dotata di una legge sul danno sanitario che potrebbe essere uno degli strumenti per trovare le risorse extra necessarie a fronteggia-

In città si contano i danni Si cerca il corpo del disperso

- Individuata la gru a 24 metri di profondità
- Rimessi in marcia l'altoforno 5 e l'acciaiera 2

S. M. R.
INVIATO A TARANTO

Ormai al buio, dopo ore di ricerche sempre più complicate e disperate, hanno trovato la cabina della gru dove è sparito Francesco Zaccaria. I soccorritori, due squadre di sommozzatori dei vigili del fuoco e due motovedette della Capitaneria di porto, si sono fatti largo tra le acque profonde e quasi impenetrabili della banchina del porto, perlustrando una zona dove il fango e la melma arrivano ad almeno cinque metri. La cabina del mezzo è stata individuata ad una profondità di 24 metri circa, sarà recuperata appena possibile, mentre dell'operaio Ilva nessuna traccia anche perché il maltempo ha

reso molto più difficile individuarlo. Secondo un suo collega, Zaccaria avrebbe abbandonato la sua postazione sulla gru all'arrivo del tornado, poi di lui più nessuna traccia.

Si tratta della seconda morte sul lavoro nello stabilimento nel giro di poche settimane, dopo quella di Claudio Marsella nel reparto ferroviario. Intanto la fabbrica sta cercando di rimettersi in moto tra le vicende giudiziarie e la tromba d'aria che l'ha colpita l'altro giorno. I danni sono stati stimati in decine di milioni e c'è stata un'ispezione dei vigili del fuoco del distacco interno dello stabilimento e del comando provinciale di Taranto, dei tecnici dell'acciaiera e dei rappresentanti dei lavoratori. Quasi tutte le zone col-

pitate dalla tromba d'aria sono state bonificate.

Restano da ripristinare alcune lamiere sradicate nel reparto Gestione materiali ferrosi, dove è al lavoro il 50 per cento del personale. Nel pomeriggio sono stati rimessi in marcia l'altoforno 5 e l'acciaiera 2, mentre non si sono mai praticamente fermati altoforno 1 e acciaiera 1. Il problema principale, trapela dalla fabbrica, riguarda il sequestro delle merci lavorate e semilavorate, perché col blocco delle spedizioni si è creato una specie di «tappo» alla produzione. L'area a caldo continua a funzionare ma se non sarà ripristinato il regime normale, la fabbrica si intaserà.

Anche perché pare ci siano già merci stoccate e accumulate in quantità e ci vorranno un paio di settimane solo per smaltire gli arretrati. La situazione è resa più difficile dai danni agli sporgenti della banchina, il

terzo e il quarto, dove operano pochissime gru rispetto a quelle che di solito sono al lavoro. Si tratta degli sporgenti dove, rispettivamente, vengono caricati prodotti finiti sulle navi e vengono prelevati i minerali ferrosi che servono come materie prime per il ciclo produttivo. Ieri un'altra giornata di sciopero indetta dai sindacati metalmeccanici, si esaurirà stamattina quando dovrebbe riprendere il ciclo produttivo quasi pieno per l'acciaiera.

Molti fra gli operai sono preoccupati perché le assicurazioni avute dall'azienda sulla retribuzione di queste giornate di agitazione sono state date in maniera solo verbale, quindi temono brutte sorprese in busta paga. Intanto anche a Statte, il comune più colpito dal tornado, si contano i danni e si cerca di risolvere l'emergenza causata dalle forze della natura.

Quaranta i feriti ricoverati tra gli ospedali di Taranto, Martina Franca e Grottaglie, mentre le scuole resteranno chiuse fino a lunedì. Non ci sono crolli ma molti danni a tetti, vetri e infrastrutture. Molti senza tetto sono stati alloggiati in alberghi del litorale mentre la regione intende chiedere lo stato di calamità naturale al governo.

STRANEZZE

La famiglia Riva ricercata a Taranto premiata a Brescia

A Taranto il patron dell'Ilva Emilio Riva e il figlio Nicola sono finiti agli arresti, mentre Fabio deve ancora rientrare in patria da una non ben precisata località. A Brescia, o meglio in Vallecarnonica, sono stati insigniti del titolo di imprenditori dell'anno. È successo ieri sera, all'Hotel Rizzi di Boario, dove l'Assocamuna - gli'associazione che raccoglie le aziende della valle - ha premiato gli imprenditori che si sono maggiormente distinti nel 2012. E il riconoscimento più ambito, quello all'imprenditore dell'anno, è andato proprio alla famiglia Riva (il riconoscimento, ovviamente, è stato ritirato da un delegato del gruppo), che in Vallecarnonica opera con tre stabilimenti. A stabilirlo è stata una commissione, con il placet di Luigi Buzzi, imprenditore di origini brianzole che ha contribuito a fondare Assocamuna e che guida oggi il gruppo Lucefin.



I lavoratori dell'Ilva di Taranto in marcia ieri verso il palazzo del Governo
FOTO MAURO SCROBIGNA /L'ESPRESSO

Fanghi e veleni, dall'Arsenale un'altra bomba ecologica

Non credevano ai loro occhi, il maresciallo e i due carabinieri che sono entrati nel recinto della darsena. Proprio lì, nel cuore dell'Arsenale che è uno dei luoghi sacri delle nostre forze armate, hanno scoperto una discarica a cielo aperto piena di rifiuti di ogni tipo, alcuni pericolosi e maleodoranti. Scoperchiando, è proprio il caso di dire, una storia che riguarda navi, appalti e una montagna di sostanze tossiche che potrebbero aver inquinato per anni il mare e la terra di Taranto, sotto agli occhi della nostra Marina.

Inizia tutto il 5 settembre scorso, quando i tre militari si presentano, accompagnati da uomini della capitaneria di porto, nell'area demaniale in località Carri, nel primo seno del Mar Piccolo. È una zona militare all'interno dell'Arsenale inaugurato il 21 agosto 1889 da Umberto I di Savoia. Qui 62 anni fa, tra l'11 e il 12 novembre del '40, nella famigerata «Notte di Taranto» la Regia marina perse quasi la metà della sua flotta a causa di un attacco di motosiluranti inglesi. Da allora, dopo la guerra, l'Arsenale ha ricoverato e assistito a rotazione tutta la Marina, oltre a tantissime navi da carico civili. La zona in cui sono entrati i carabinieri, infatti, è in concessione alla Le.de. Spa, sede legale a Taranto. Il titolare, Vincenzo Bruno, 35 anni, è indagato per reati ambientali, abbandono di rifiuti e discarica abusiva in base agli articoli 192 e 256 del decreto legislativo 152/2006.

ZONA SEQUESTRATA

L'area è stata sottoposta a sequestro e le indagini risultano tuttora in corso. I rifiuti di cui stiamo parlando, dietro cui si ipotizzano business milionari e smaltimenti illeciti, riguardano le sentine delle navi, sia militari che civili. Ossia, in poche parole, la pattumiera che si trova su ogni imbarcazione e che periodicamente va svuotata e smaltita con particolari procedure. A seconda del tipo di nave, la sentina può essere anche molto grande e visto che si parla di un'attività in corso da anni, che ha riguardato migliaia di navi, è facile immaginare che l'impianto Recoil della Le.de. abbia macinato montagne di veleni. Vincenzo Bruno ha ereditato la ditta dal padre Egidio e dagli anni 90 ha la concessione per il recupero dei rifiuti speciali.

Ci si potrebbe chiedere come siano state pulite e smaltite le sentine prima di quella data, visto che all'Arsenale non risultano in passato altre società appaltatrici. Ma ai forti dubbi sul passato si sommano le preoccupazioni per questi ultimi 15

L'INCHIESTA

SALAVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

Tonnellate di rifiuti tossici delle navi smaltiti in maniera illegale. I pm accusano la società che per anni li ha smaltiti facendo profitti d'oro

anni di gestione Le.de. Che cosa contengono le sentine? Pcb, diossina, metalli come selenio, rame, alluminio, cadmio, piombo, buro e perfino nichel. Separati con un procedimento chimico gli olii dei motori, che poi vengono rivenduti a parte, il resto deve essere trattato e ridotto a fanghi che sono innocui solo se finiscono il loro ciclo, diventando stabilizzati e quindi inerti. L'acqua depurata viene ributtata in mare pulita e sterilizzata, o almeno così dovrebbe essere. Perché quello che hanno trovato i carabinieri della Marina nel sopralluogo non induce a essere molto ottimisti sul modo in cui la Le.de. ha lavorato. Oltre a materiali ferrosi, alcuni anche speciali, come le batterie, i militari hanno trovato «sacchi in pessimo stato di conservazione contenenti rifiuti speciali consistenti in fanghi derivati dall'essiccazione delle acque oleose di sentina». In altre parole, una catasta del condensato di chissà quante sentine, un concentrato di veleni abbandonato a cielo aperto.

Per stessa ammissione del titolare, la società non ha più l'autorizzazione ad esercitare l'attività dal marzo scorso. Ma come avrà smaltito tutti i fanghi di questi

anni? La legge prescrive un registro di carico e di scarico di tutto quello che passa da un impianto come il Recoil della Le.de. e gli inquirenti cercheranno di capire se i sospetti hanno un fondamento. Lo smaltimento di una sentina rende fino a 200 euro al metro cubo. Pare che l'impianto abbia prodotto almeno 600 chili di fanghi a settimana, moltiplicato per 15 anni, il tempo in cui Le.de. ha operato nell'Arsenale, sono almeno 450-500 tonnellate di fanghi prodotti nei quali, sono concentrati veleni che di norma si misurano in nanogrammi e milligrammi, per pericolosità ed effetti. Per avere un'idea anche parziale della mole di acque lavorate dalla Le.de., basta dire che il nuovo bando emesso dall'autorità portuale per l'appalto valido nei prossimi tre anni riepiloga, dal 2005 al 2011, 15.586 navi attraccate al porto mentre i rifiuti prelevati ammontano ad oltre 20mila metri cubi. Ma non è tutto, perché nel 2006 Vincenzo Bruno, che aveva una ferramenta di materiale elettrico prima di trattare rifiuti speciali, ha costituito un consorzio d'impresa con due colleghi per aggiudicarsi analogo appalto per le navi militari a Maribase, la nuova base della Marina che ha affiancato l'Arsenale. A Chiapparo operano da sei anni, insieme alla Le.de., la «Rs» e la «Tritone srl», poi si è aggiunta da ultima «Ecologica sud». Il ciclo di raccolta e smaltimento è rimasto collegato all'impianto di Recoil, dove dovevano confluire le acque di sentina depurate dagli olii che sono un business a parte, perché ogni camion che si porta via una cisterna piena costa 5000/6000 euro all'amministrazione militare, e mese dopo mese e anno dopo anno si fa presto a contare tanti viaggi. Le società si sono susseguite come capofila dell'Ati, sciolta all'inizio di novembre.

Anche a Maribase però, il fiore all'occhiello della Marina, pare ci sia qualcosa che non va nella pulizia delle sentine. Il 6 marzo 2011 si presentano all'impianto i carabinieri, a quanto pare su indicazione dell'Arpa, per controlli nelle vasche che raccolgono le acque biologiche, l'altra componente della sentina di una nave. La presenza inspiegabile di metalli in quei reflui ha fatto ipotizzare ai militari irregolarità e forse una frode nel modo di separare il contenuto delle sentine e poi il suo smaltimento. Il sospetto è che dietro le dizioni generiche con cui sono state compilate le bolle di accompagnamento dei carichi ci sia stato uno scambio tra olii e acque sporche, con un meccanismo che in pratica ha pagato due volte dalle casse dello Stato ai concessionari l'attività dell'impianto che rientra nella competenza della provincia per le autorizzazioni. Ma pare che le ditte che lavorano a Maribase, nella casa della nostra Marina, dal 2009 operino con un'autorizzazione scaduta. L'impianto però è rimasto a pieno ritmo fino a poco fa, nonostante interventi delle autorità. E nonostante l'imminente trasloco a poca distanza dei gavietti delle pregiate coltivazioni di cozze tarantine, in fuga dal limitrofo Mar Piccolo.



L'impianto Recoil della Le.de spa. Visibili i sacchi con le sostanze tossiche

re l'emergenza.

Terzietà del controllo e progetto salutare dovrebbero, nelle intenzioni dei fautori del decreto d'urgenza, superare lo scoglio dell'incostituzionalità. Rischio fortemente paventato da Nichi Vendola, perché, dice il governatore pugliese, «tutto quello che dovesse finire impugnato davanti alla Corte Costituzionale rappresenterebbe un aggravamento della situazione, non l'avvio della soluzione, che è nel rispetto preciso di quello che è stato l'esercizio dell'azione penale». Per queste ragioni il decreto, secondo Vendola, dovrebbe contenere due condizioni indispensabili: gli interventi di risanamento dovranno essere accompagnati, entro 60 giorni, da una valutazione del loro impatto sanitario fatta dai tecnici di Ispra, Arpa e Asl. La seconda, la deroga immediata ai limiti imposti dal piano di rientro sanitario per Taranto».

Se non ci saranno intoppi il capo dello Stato potrebbe firmare questa sera stessa il decreto. Intanto il comunicato di palazzo Chigi fa una ricostruzione puntigliosa dell'impegno profuso dal 17 agosto: «L'Aia - dice il comunicato - prevede che i tempi del risanamento non interferiscano con l'attività industriale. Il 15 novembre è stato approvato il piano di interventi che stanziava le risorse necessarie, circa tre miliardi di euro e definisce il cronoprogramma».

Auto, in Europa a rischio 70mila lavoratori

● È la stima dei costruttori dopo l'accordo fra Ue e Giappone per agevolare gli scambi commerciali

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Dopo la (inutile) levata di scudi seguita all'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e la Corea del Sud, siglato nel 2010 ed entrato in vigore dall'estate del 2011, l'industria europea dell'auto torna a lanciare un nuovo grido d'allarme nei confronti delle autorità di Bruxelles. In questi giorni, infatti, il Consiglio dei ministri Ue ha dato il via libera all'avvio dei negoziati con Tokyo per raggiungere una simile intesa commerciale con il paese del Sol Levante. Un'intesa che, secondo le previsioni delle case automobilistiche del vecchio continente, potrebbe costare al comparto delle quattro ruote una perdita da 35mila a 73mila posti di lavoro.

UNA STRADA A SENSO UNICO
Per l'Accea, l'associazione dei costruttori europei, un accordo tra l'Ue e il Giap-

pone per introdurre riduzioni o esenzioni daziarie nel commercio reciproco, infatti, non farebbe che consentire l'invasione dei mercati europei da parte delle macchine nipponiche, ma non viceversa. Un accordo sbilanciato, dunque, che il settore difficilmente potrebbe sopportare senza pesanti conseguenze in questo momento, dopo cinque anni di crollo consecutivo della domanda di automobili e davanti ad una crisi di sistema che ancora deve sciogliere tutti i suoi nodi.

Studi indipendenti - ha sottolineato in una nota Ivan Hodac, segretario generale dell'associazione presieduta da

...
Mercato in contrazione: dopo i patti con i coreani la concorrenza sarebbe fatale

Sergio Marchionne - hanno dimostrato che un patto internazionale di libero scambio con il Giappone sarebbe «una strada a senso unico». È quanto ha insegnato, prima della conferma di qualsiasi previsione o studio indipendente, anche il precedente storico dell'anno scorso, «un'esperienza che abbiamo già fatto con un'analoga intesa con la Corea del Sud», che certo ha facilitato l'espansione nei paesi europei di case automobilistiche come la Kia e la Hyundai. La stessa cosa potrebbe presto dirsi anche delle vetture Toyota.

Non a caso i paesi europei che più si sono opposti all'avvio dei negoziati sono stati l'Italia e la Francia, le cui industrie - Fiat e Peugeot - si concentrano su vetture medio piccole, le più esposte alla concorrenza asiatica. Più possibilista, invece, la Germania, le cui Bmw, Mercedes e Volkswagen hanno meno da temere dalle utilitarie nipponiche.

«Non ci sono giustificazioni per esporre l'industria europea, uno dei principali pilastri dell'economia Ue, a un nuovo accordo squilibrato con uno dei nostri principali concorrenti» ha aggiunto Hodac. «È arrivato il momento

che l'Unione passi dalle parole ai fatti per difendere maggiormente la sue industrie».

Uno dei punti cruciali dei negoziati, secondo l'Accea, deve essere l'effettiva eliminazione della barriera non tariffaria all'import di auto esistenti in Giappone senza che esse vengano sostituite da altri accorgimenti protezionistici. Per questo l'Associazione chiede alla Commissione Ue, al Parlamento e ai Paesi membri di vigilare sull'effettivo conseguimento di passi in avanti su questo fronte e, se necessario, essere pronti a bloccare i negoziati. In base a uno studio condotto dalla società di consulenza Deloitte per conto dell'Accea, l'aumento delle importazioni dal Giappone - stimato in 443mila unità entro il 2020 - non sarebbe compensato da quello delle esportazioni eu-

...
Penalizzate Italia e Francia: Fiat e Peugeot producono utilitarie. Al riparo le lussuose vetture tedesche

ropee verso il Paese del Sol Levante, valutate in appena 7800 unità in più.

E la conseguente riduzione della produzione in Europa rischierebbe di far perdere il posto di lavoro a un numero di persone compreso tra 35mila e 73mila.

UN MERCATO IN CONTINUO CALO

Nel vecchio continente, del resto, si continuano a vendere sempre meno auto. Secondo gli ultimi dati disponibili, quelli relativi ad ottobre, le immatricolazioni sono scese del 4,6% rispetto al 2011 con quasi un milione di unità, che hanno portato il consuntivo dei dieci mesi trascorsi a quota 10.723mila (meno 6,9%).

Gli analisti attendono per la fine dell'anno una flessione delle vendite superiore al 7% con 12.170mila auto vendute. E pure il 2013 sarà negativo, con una diminuzione stimata del 2,5%. A soffrire, in particolare, sono i paesi dell'Europa meridionale: in Germania il mercato si dovrebbe mantenere stabile, in Francia ci si attende un calo dell'11%, in Spagna dell'11,9% ed in Italia addirittura del 20%.

ITALIA



La conferenza stampa dei leader dei No Tav FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

No Tav, nove arresti tra i duri del movimento

● **Fermi in tutta Italia**
Nel mirino gli autori del pestaggio a una troupe tv. Manifestazioni di sostegno in tutta Italia

SAVERIO FRANCO
TORINO

Arresti e perquisizioni in tutta Italia contro i «duri» del movimento No Tav. Alle prime ore dell'alba di ieri è scattato il blitz della Digos in varie regioni, dal Piemonte al Lazio alla Lombardia al Trentino. In particolare due persone sono state messe agli arresti domiciliari per l'aggressione ad una troupe di giornalisti e altre 17 misure (7 arresti domiciliari, 4 divieti di dimora a Torino e 6 obblighi di firma) per l'episodio della Geostudio, in cui sono

coinvolti per la maggioranza esponenti dei due centri sociali torinesi Askatasuna e Gabrio.

La troupe del «Corriere.tv» era stata malmenata e costretta alla fuga da un folto gruppo di manifestanti lo scorso 29 febbraio. Un episodio avvenuto in conseguenza della diffusione di un video in cui si vedeva un dimostrante apostrofare sarcastico con il termine «pecorella» un carabiniere che assisteva impassibile allo sfogo. I due giornalisti del «Corriere.tv» si erano recati sul posto attraverso i campi per documentare la terza giornata consecutiva di protesta ed erano stati additati come «sbirri che ci filmano». Poi l'ag-

...
Tra i destinatari del provvedimento anche i presunti aggressori allo studio Geovalsusa

NAPOLI

L'omicidio Romamo, 1000 euro per inviare l'sms ai killer

Aveva accettato di mandare l'sms in cambio di mille euro: Anna, la donna che ha raccontato i retroscena dell'omicidio di Pasquale Romano, aveva bisogno di quei soldi per curare la figlia malata, ma a causa del tragico scambio di persona (al posto di Romano doveva morire Domenico Gargiulo, fidanzato di sua nipote) non li ha mai ricevuti. La donna sta ora collaborando con la giustizia assieme ai figli Carmine e Gaetano, che hanno avuto un ruolo nella preparazione dell'agguato, e non è escluso che le sue rivelazioni consentano di risolvere anche altri casi di omicidio.

gressione. Per questo episodio sono finiti ai domiciliari due anarchici, uno di Trento e uno di Roma.

L'altro episodio preso in considerazione dagli inquirenti sarebbe l'irruzione, a fine agosto, negli uffici della Geostudio, casa madre della Geovalsusa società che stava partecipando ad una gara per la progettazione funzionale ad attività connesse al progetto. Sette persone sono finite ai domiciliari; per altre quattro è scattato il divieto di dimora a Torino e per altre sei l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Questi ultimi sono tutti appartenenti all'area dell'autonomia torinese che fa capo ai centri sociali Askatasuna e Gabrio.

Come reazione alla notizia dell'arresto ci sono state manifestazioni a Torino o nella Valsusa. I No Tav hanno promesso una reazione partecipata agli arresti delle ultime ore. In mattinata invece c'è stata una conferenza stampa a Palazzo Nuovo. Secondo il leader del movimento Alberto Perino quella di ieri è stata «una operazione a orologeria come tutte le altre, messa in campo oggi perché lunedì a Lione c'è l'incontro Monti-Hollande». Mentre Luca Abbà, altro leader della protesta che, guarito dal terribile volo dal traliccio del febbraio scorso, ha ripreso la testa del movimento, parla di «due pesi e due misure». «Il presidio - spiega - dava molto fastidio, perché costringevamo i mezzi a fare un giro più lungo per entrare nel cantiere». «Noi daremo ancora fastidio su via dell'avana - assicura Abbà - intensificheremo la nostra presenza e costruiremo un presidio da un'altra parte». «A Chiomonte - dice Perino - la giustizia non è uguale per tutti. È stato sequestrato, blindato e racchiuso in una scatola di metallo il presidio di Gravella, che è abusivo, è vero. Ma perché il comune di Chiomonte non ha mai segnalato altre cassette abusive in valle, alcune fatte anche da carabinieri, fuori dall'orario di lavoro, anche col tetto in eternit?». E in vista del vertice di lunedì il movimento No Tav e quello francese della «Coordination contre le project Lyon-Turin» hanno inviato una lettera a Mario Monti e Francois Hollande per chiedere l'abbandono del progetto, definito «faraonico e perfettamente inutile».

...
Perino: si sono mossi perché lunedì c'è l'incontro tra Monti e Hollande

Truffe sui soldi del bollo auto, coinvolto anche il figlio di Bossi

FEDERICO FERRERO
TORINO

È un gigante dell'esattoria, la Gec. Tra i soci, la quasi totalità delle banche cuneesi. Da ieri i suoi vertici sono in galera e la Regione Piemonte trema ancora.

L'amministratore Alessandro Otella, il direttore generale Aldo Magnetto e il project manager Matteo Catto, cioè il cervello della lucrosa Gestione Esazioni Convenzionate, sono finiti in cella su richiesta del sostituto procuratore Avenati Bassi e dell'aggiunto Beconi: si ipotizzano, per i 15 arrestati, i reati di associazione per delinquere, corruzione, concussione e turbativa d'asta. L'onda di mandati di cattura lambisce ciò che rimane della Regione, già colpita dall'affaire Giovine e in attesa di scossoni dall'indagine sui rimborsi facili ai gruppi consiliari: in carcere, infatti, è finito Giovanni Matteo Tarizzo, ex direttore del settore politiche fiscali. Avrebbe intascato tangenti per un milione e mezzo di euro per consentire all'esattore amico di conservare irregolarmente la gestione dell'incasso del bollo auto. Che pare poco, ma è un affare da 400 milioni di euro. La Gec avrebbe trattenuto il gettito della tassa per 40 giorni, maturando interessi indebiti, e applicato tariffe fuori mercato per l'invio postale dei bollettini. Un sistema oliato grazie alla collaborazione del moribondo Csi, lo squattrinatissimo consorzio che gestisce l'informatica degli enti pubblici. Mentre i 400 dipendenti, forse, non riceveranno più stipendi, i pm ipotizzano che il suo direttore, l'indagato Stefano De Capitani, avesse accettato - sotto scacco di Tarizzo - di pilotare la gara al fine di assicurare la vittoria alla società dei complici. La custodia cautelare in carcere è stata applicata anche a un uomo Gec distaccato negli uffici Csi, Carlo Goffi, e la retata ha valicato i confini regionali: il sistema concepito da Tarizzo era tanto appetitoso da meritare la dignità di replica. E così, nella Regione Veneto, è finito in manette il pari carica Lucio Faddelli; in Campania, arresti per dirigenti e funzionari pubblici (Vincenzo Terlizzi, Liberato Russo, Domenico Pecoraro, Claudio Mambuca) e per i rappresentanti di un'azienda, la Engineering SpA, che operava sia nel nord est sia al sud applicando il sistema Piemonte: Antonio Rigato, Natale Di Giovanna, Marinola Gaetano. Il grande orchestratore sarebbe sempre Tarizzo, chiamato Zeus nelle intercettazioni raccolte dai magistrati: tanto potente da occuparsi personalmente dell'esportazione della pensata. Una consulenza in illegalità prestata anche nel Molise, pagata anche con viaggi di lusso per la famiglia e regali di valore.

Ora che la Gec è decapitata e commissariata, col vicepresidente Franco Giraud e il presidente onorario Giovanbattista Rocca ai domiciliari, ci si chiede come possa essere rimasto in piedi per anni quel circolo vizioso di malaffare, già denunciato dall'opposizione. La Regione si smarca: l'assessore al bilancio Giovanna Quaglia si affrettò a dichiarare la Regione come parte lesa. E si addossa alla giunta Bresso la responsabilità di una curiosa sponsorizzazione della facoltosa Gec a un pilota di rally, Luca Betti. Strana perché quei 100mila euro annui sarebbero stati in parte dirottati nelle tasche di un altro appassionato di motori, dal nome suggestivo: Bossi. Riccardo Bossi, il fratello maggiore del Trota. Quello che sfasciava la Bmw a Imola: vuoi vedere che, a pagare i danni, era proprio Pantalone?

Sequestro Spinelli, il giallo dei servizi segreti

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Adesso anche i servizi segreti indagano sullo strano caso del sequestro Spinelli. Convocato dal presidente del Copasir Massimo D'Alema, ieri è stato audito il direttore dell'Aisi (l'Agenzia per la sicurezza interna), il generale Arturo Esposito. Il numero uno dei nostri 007 ha dovuto relazionare sul fatto, assai poco giustificabile, che la scorta dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi pur coinvolta nella strana dinamica del post sequestro, non ha informato nessuno di quello che stava accadendo. Sempre ammesso, occorre subito dire, che il personale addetto alla tutela dell'ex premier sia stato consapevole che Spinelli era stato vittima di un sequestro lampo.

Di certo, è stata la scorta di Berlusconi a trasferire in località protetta il ragioniere e la moglie per motivi di sicurezza. Esposito ha confermato che la sicurezza dell'ex premier è garantita da uomini in forza all'agenzia e che le residenze sono protette da personale dell'arma dei carabinieri. È lo stesso dispositivo già sotto la lente d'ingrandimento del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti dai tempi delle incursioni a villa Certosa del fotografo Zappadu. E attivo a villa San Martino di Arcore anche ai tempi delle cene eleganti a base di bunga bunga e burle-

sque. Il generale Esposito ha poi rinviato ad una prossima audizione (giovedì della prossima settimana) per informare il Comitato sui risultati dell'indagine interna.

È facile immaginare che tra una settimana si dirà che il personale in servizio non era stato messo a conoscenza del fatto che il ragioniere Spinelli era stato vittima di un sequestro lampo. E che il trasferimento in località protetta «non era stato giustificato con motivi legati alla sicurezza». Nessun motivo, quindi, per segnalare o denunciare qualcosa.

È altrettanto facile immaginare che sarà molto difficile credere a questa versione, coincidente con quella della parte lesa Spinelli e degli avvocati Ghedini e Longo e che giustifica le 31 ore di ritardo nella denuncia dei fatti. Il sequestro è cominciato la sera (ore 22) del 15 ottobre ed è stato denunciato alle 16 e 22 del 17. Mentre Spinelli e signora risultano essere stati liberati alle 9 e 30 del 16 ottobre. Se non altro perché si parla di servizi segreti, quindi gente abituata a valutare in fretta situazioni «strane».

...
Gli agenti della «scorta» del Cav intervennero il 16 ottobre, senza informare l'Aisi. Si muove il Copasir



Giuseppe Spinelli, tesoriere Berlusconi, vittima di un sequestro lampo FOTO/ANSA

Così come è difficile credere che Spinelli confessi solo nel primo pomeriggio del 17 ottobre, e non la mattina del 16 quando si libera dei sequestratori e va ad Arcore la prima volta, che è stata vittima di un sequestro lampo.

Il presidente del Copasir si è mosso subito, martedì della settimana scorsa, dopo aver letto sul giornale che la scorta dell'ex premier era stata coinvolta nella dinamica non del sequestro lampo ma del post sequestro. Eppure nessuna segnalazione era giunta dagli uffici dell'Aisi e poi del Dis. Gli agenti in forza all'Aisi, infatti, non hanno la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria (solo *intelligence* e non *law enforcement*). Hanno però l'obbligo di informare in linea gerarchica. Quando D'Alema ha scritto al direttore Giampiero Massolo è emerso invece che nessuno aveva segnalato alcunché di quello che era avvenuto tra la casa privata di Spinelli a Bresso, la residenza di Berlusconi ad Arcore e l'ufficio di Spinelli a Segrate, i tre luoghi al centro dell'inchiesta della procura di Milano. I sequestratori avevano chiesto 35 milioni a Spinelli per consegnare un file digitale, tra cui un video, che avrebbe favorito Berlusconi nel caso del Lodo Mondadori. Il video non è mai stato trovato. Di otto milioni si parla invece nelle intercettazioni tra il numero 1 e il numero 2 della banda, Leone e Mayer. L'aggiunto Boccassini è al lavoro.

ECONOMIA

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



La spending review della spesa degli italiani

● Sprechi alimentari ridotti del 2% rispetto allo scorso anno, le famiglie non tagliano la qualità

La triste certezza dei numeri. I dati arrivati dall'Ocse con la nuova edizione dell'Economic Outlook confermano quanto già dichiarato dalla ricerche sui consumi fatte in questo ultimo periodo sia da Istat che da Coop Italia.

Il dato più eclatante è che nell'anno 2012 si è registrato il maggior calo dei consumi delle famiglie italiane dal secondo dopoguerra. Il più grande passo indietro che si sia mai visto. A indebolire la domanda hanno contribuito le misure di austerità e quindi la riduzione dei redditi e allo stesso tempo l'aumento dei prezzi. Se fino a qualche tempo fa i cittadini, seppur in difficoltà, cercavano di rimanere dei consumatori attivi, non stravolgendo il proprio stile di vita, ora invece qualcosa è cambiato.

Le famiglie non hanno più fiducia nel fatto che la situazione possa migliorare nell'immediato, ma sanno invece che la crisi durerà e quindi si vedono costretti a modificare le proprie abitudini di vita per attrezzarsi a vivere con un reddito minore.

Uno dei primi provvedimenti intrapresi nell'ottica della «spending review» domestica è stato la rinuncia ad alcuni beni, in particolare a quelli durevoli, come automobile, elettrodomestici e arredamento, ad eccezione delle nuove tecnologie come iPad e iPhone. È cambiato anche il modo di spostarsi e quindi l'utilizzo dei mezzi di locomozione. Il caro benzina ha portato sempre più gli italiani a riprendere in mano la bicicletta oppure di affidarsi alla modernità con le nuove ed economiche modalità di trasporto come il «car sharing». Praticamente si cerca di risparmiare in qualsiasi modo, per recuperare soldi da utilizzare in altro.

Ma le abitudini senz'altro più sensibili al mutamento in tempi di crisi sono quelle alimentari. Il modello italiano del «bello e buono», con riferimento al gusto per l'estetica e per il buon cibo, in un contesto come quello attuale è inevitabile che subisca delle ripercussioni. Ma se ciò è inconfutabilmente valido per il primo aggettivo e quindi per settori quali la moda e il design, non sembra esserlo invece per l'alimentazione, rispetto a cui invece l'atteggiamento dei consumatori è sorprendente. Come afferma il responsa-

bile dell'ufficio studi di Coop, Albino Russo: «Gli italiani si sono dimostrati intelligenti e giudiziosi perché consapevoli della necessità di dover modificare i propri acquisti. Hanno deciso di cambiare difendendo la propria cultura alimentare, la qualità e quindi non scegliendo prodotti economici ma riducendo gli sprechi che si sono ridotti di circa il 2% rispetto lo scorso anno».

Generalmente in situazioni di difficoltà economica, aumenta l'acquisto di pasta, prodotti in scatola a basso costo ad alto valore energetico, oggi non sembra essere così. Gli italiani hanno per ora scelto un'altra strada, quella di ridurre gli sprechi, sia a livello di quantità che di superfluo, per tutelare la qualità. Con attenzione quasi scientifica al consumo perché gli italiani sui consumi finora hanno fatto delle buone scelte, che sono andate a vantaggio loro e delle produzioni di qualità. Si compra meno per evitare di buttar via i prodotti facilmente deperibili e si evitano quelli superflui; diminuiscono nelle dispensa i cosiddetti piatti pronti, gli snack, le merendine, le cole ed il vino, mentre si preferiscono i salumi, i formaggi, i legumi precotti e la polenta istantanea; alimenti che costano poco e fanno parte della tradizione. Il ritorno alla gastronomia italiana sostituisce dunque la modernità e il low cost. Il vecchio e caro «pane&salame» rappresenta la nuova scelta alimentare. Una sorta di ritorno al passato.

Ma quali sono le prospettive future? C'è da chiedersi fino a che livello di reddito si sarà disposti ad impegnarsi negli acquisti per garantirsi la qualità. Tutto ciò dipende da una serie di fattori, ma principalmente da che tipo di aiuto riceveranno le famiglie nel futuro. Incentivare gli acquisti delle auto non sortirebbe effetti positivi poiché per un buon 60% daremmo lavoro ad un metalmeccanico tedesco. Sono necessarie perciò nuove politiche. Ci auspichiamo azioni e misure tempistiche dal prossimo governo - Bersani o Renzi che sia - che abbiano sempre più a cuore la qualità dei consumi e che affianchino le famiglie a ridisegnare la spesa in maniera più intelligente. Questo secondo me è fare qualcosa di sinistra, ma soprattutto è fare qualcosa per la gente.



Nel terziario sociale quasi un lavoratore su quattro è un dipendente delle coop

Coop in controtendenza resistono alla recessione

● Rapporto Censis sulla cooperazione: un fatturato di 140 mld e posti di lavoro in crescita

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nell'ultimo decennio hanno mostrato una vitalità molto maggiore rispetto al sistema delle imprese nel suo complesso, e hanno aumentato l'occupazione anche negli anni neri della crisi. Sono le cooperative italiane, su cui ieri è stato presentato il primo rapporto curato dal Censis e commissionato dall'Alleanza delle cooperative italiane.

Oggi nel nostro Paese ce ne sono 80mila, con un aumento di 10mila unità nell'ultimo decennio. Mille all'anno. I lavoratori del settore sono un milione e 300mila, e sono aumentati dell'8% negli anni della crisi, mentre l'occupazione complessiva diminuiva dell'1,2%. Nel 2012 il fatturato è arrivato a 140 miliardi di euro. Pur essendo un comparto molto piccolo in termini numerici rispetto alle altre imprese (che sono 4 milioni), le cooperative contribuiscono al 7,2% dell'occupazione creata dal sistema complessivo. I settori in cui forniscono l'apporto più rilevante sono il terziario sociale (dove quasi un lavoratore su quattro è un dipendente delle coop), in particolare il comparto sanità e assistenza sociale, dove si arriva quasi al 50%. Forte il contributo anche nei trasporti e la logistica, nei servizi di supporto alle imprese (15,7%). Altra caratteristica del mondo cooperativo è la

dimensione: a fronte di una media di 3,5 addetti per impresa, le cooperative ne contano 17,3. Probabilmente proprio questo dato è stato determinante nel successo ottenuto durante la crisi.

Anche se la vitalità c'è stata, tuttavia i segni della recessione si sono fatti sentire. Non è un caso, infatti, che a fronte della crescita delle cooperative sociali, con un vero e proprio boom di addetti nel periodo 2007-11 (+17,3%), proseguito nell'ultimo anno con un +4,3%, l'edilizia mostra un vero e proprio crollo, con una contrazione nello stesso periodo del 9,3%. Le più colpite dalla crisi sono le piccole cooperative, meno attrezzate per rispondere alla difficile congiuntura. Il 31% delle cooperative con meno di 10 addetti (contro il 14,6% di quelle con 10-19 addetti, il 10,5% di quelle con 20-49 addetti e l'8% di quelle con più di 50 addetti) si trova in una fase di ridimensionamento. Tra i principali ostacoli allo sviluppo dell'attività delle coop ci sono i ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione (lo dichiara il 34,4% delle imprese), poi il calo della domanda (32,3%), i ritardi nei pagamenti da parte dei clienti privati (26%), il costo eccessivo di carburanti ed energia (24,9%).

Gli obiettivi prioritari delle cooperative per l'immediato futuro vedono al primo posto la riduzione dei costi (41,2%) e l'accesso a nuovi mercati

(35,3%). Nel rapporto elaborato dal Censis si legge inoltre che le donne rappresentano il 52,2% dell'occupazione nelle cooperative e ricoprono il 29,1% dei posti nei consigli di amministrazione. Nel 17,9% delle cooperative più della metà degli occupati e dei consiglieri di amministrazione è costituita da donne. Le cooperative a prevalenza femminile sono presenti soprattutto nel sociale (51,2%) e nei servizi (30,9%).

La cooperazione appare ben radicata nell'intero territorio nazionale, ma con una maggiore intensità al Nord Est, che raccoglie ben il 30,7% degli occupati nelle cooperative. Il Sud contribuisce solo per il 22% all'occupazione complessiva del sistema, mentre il Nord Ovest e il Centro occupano rispettivamente il 27,9% e 19,4% degli addetti. Le cooperative sono generalmente poco orientate a operare sui mercati esteri: complessivamente, solo il 7,4% esporta e il 2,2% è impegnato in joint venture con imprese straniere. Il primato dell'internazionalizzazione spetta all'agroalimentare, dove il 26,3% delle cooperative è presente all'estero.

«Da questo lavoro - ha dichiarato il presidente Legacoop Giuliano Poletti - emerge chiaramente che il mondo cooperativo ha una buona attitudine a misurarsi con i problemi posti dalla crisi, mostrando una specifica capacità di tenuta sul piano dell'occupazione in un contesto nel quale, complessivamente, si assiste invece ad una sua pesante contrazione. Il Rapporto ci consegna, insomma, l'immagine di una cooperazione che, nel corso degli anni, ha saputo crescere e strutturarsi».

Bollette, in aumento le imprese e le famiglie morose

GIULIA PILLA
ROMA

Aveva già un nome, lungo e per nulla rassicurante: «Banca dati relativa agli inadempimenti dei clienti finali nel settore energetico», o più semplicemente Bicse. Doveva essere una lista - sempre più lunga a quanto pare - dei morosi dell'energia, coloro cioè che non onorano più il saldo delle bollette. Ma in questa «black list», lista nera, sarebbero finite famiglie e imprese che non pagano non perché non vogliono ma perché non possono e sebbene il dovuto sia dovuto, la «segnalazione» si può evitare. Così la Bicse non si fa più e a confermarlo è stato ieri il presidente dell'Autorità per l'energia e il gas, Guido Bortoni.

La notizia piace alle associazioni dei

consumatori che si erano opposte alla banca messa nera su bianco in un documento su cui l'Autorità ha avviato una consultazione. Non risolve tuttavia il problema delle aziende energetiche alle prese con un numero sempre più alto di clienti inadempienti.

Bortoni è tornato sulla Bicse ieri nel corso della presentazione dello spot istituzionale che, da oggi, ricorderà agli italiani che esiste un numero verde per orientarsi nei geroglifici delle bollette. Bollette che, ha rilevato Bor-

...

Luce e gas: tramonta l'ipotesi di una «lista nera» di chi non paga il conto



toni, sempre più spesso non vengono saldate: «Il fenomeno della morosità, in questo periodo di crisi, purtroppo è in espansione» ha spiegato Bortoni, evidenziando però che le famiglie «non sono ai primi posti», evidentemente occupati dalle imprese. Il numero verde per i consumatori di energia in difficoltà, gratuito e istituzionale, è l'800.166.654, esiste da tempo, in realtà ma da oggi ci saranno spot radio e tv per rilanciarlo e far conoscere il servizio.

Anche la creazione di un bonus sociale è a favore dei consumatori, o meglio, sarà: l'Autorità per l'energia e il gas sta lavorando, insieme al governo, a un ampliamento, sia nel valore che nella platea di aventi diritto, del bonus elettrico e del bonus gas riservati alle famiglie in difficoltà economica o nu-

merose. Per l'anno prossimo, è stato inoltre spiegato, è previsto un aumento del bonus per i malati gravi, che necessitano di apparecchiature elettromedicali salva vita.

Tornando alle bollette non pagate, se ne saprà di più a dicembre, quando l'Autorità pubblicherà una «radiografia della morosità dei consumatori, ovviamente non nominativa, ma molto dettagliata, per capire quali possono essere le categorie maggiormente responsabili e determinarne così le caratteristiche».

«Bene l'annuncio dell'Authority di non procedere al Registro dei morosi», commenta Pietro Giordano dell'Adiconsum, ricordando che i consumatori già pagano in bolletta per il rischio morosità 4,7 euro l'anno, per un importo complessivo di 130 milioni.



L'Assemblea costituente riunita al Cairo EPA/STR

Egitto, la sharia nella Costituzione

● **L'Assemblea dominata dagli islamisti accelera l'approvazione della bozza della Carta fondamentale** ● **L'opposizione liberale e cristiana boicotta i lavori: organo troppo di parte**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Prosegue il progetto politico di far diventare l'Egitto un paese islamico. L'Assemblea costituente ha infatti conservato il riferimento ai principi della sharia nella futura costituzione del Paese, che è rimasto invariato rispetto a quella dell'era di Hosni Mubarak. L'articolo 2 stabilisce che «i principi della sharia» costituiscono la «principale fonte della legislazione», una formulazione che in Egitto non viene interpretata in senso stretto, vale a dire che la legge islamica non è l'unica fonte della legge. La norma è stata però integrata dall'articolo 219, che definisce quali sono i principi della legge islamica.

Sull'applicazione della sharia come base unica della legislazione si è tenuto un braccio di ferro durato mesi fra i movimenti islamici e i liberali e laici, che hanno abbandonato i lavori della Costituente per protesta. Contraria anche la chiesa copta orientale, che rappresenta tra il 6 e il 10% della popolazione. I fondamentalisti salafiti auspicavano invece di rendere ancor più vincolante il richiamo alla legge islamica. Inizialmente composta da 100 membri, l'Assemblea si è ridotta a 74 dopo il boicottaggio. L'opposizione liberale chiede che venga sciolta e ricostituita con una composizione più equa. E chiede inol-

tre il ritiro dei decreti emessi la settimana scorsa dal presidente Mohammed Morsi, che danno al capo di Stato poteri quasi assoluti, anche al di sopra della magistratura.

La decisione di sottoporre la bozza al voto ieri era stata annunciata a sorpresa mercoledì, quando mancavano più di due mesi e mezzo alla scadenza prevista dei lavori. Una volta approvata, il progetto dovrà essere sottoposto

al presidente che a sua volta dovrà sottoporlo a un referendum entro due settimane.

«Che Dio ci benedica in questo giorno», ha esultato il presidente dell'Assemblea, Hossam al-Ghiryani, dopo la votazione. «Questo è assurdo e uno dei passi che non devono essere presi», ha invece ribadito l'ex ministro degli Esteri e candidato alle presidenziali Amr Moussa, «data la rabbia e risentimento che è rivolta verso l'attuale Assemblea».

LA DIFESA DI MORSI

«Stiamo imparando a essere liberi», ha detto Morsi in una intervista al settimanale statunitense *Time*. «Stiamo imparando a discutere, ad avere opinioni dif-

ferenti, a diventare una maggioranza o una minoranza», ha detto il presidente egiziano. «Quando avremo una Costituzione, tutto quello che ho fatto o detto la settimana scorsa si fermerà», ha aggiunto Morsi. «Quando avremo una Costituzione, tutte le decisioni che ho preso (recentemente) perderanno efficacia immediatamente». «Questo è il progetto, da sempre, dei Fratelli Musulmani, dei Salafiti e di tutta la tendenza islamista», ha spiegato a *Radio Vaticana* il padre gesuita egiziano Samir Khalil Samir, «Questo progetto è inaccettabile non solo per i non musulmani, cioè ebrei, copti, e altre minoranze cristiane, ma ancor più per una gran parte dei musulmani che vogliono distinguere tra la fede, che dice che una cosa è un male e non deve essere fatta, e la società politica che dice che una cosa sarà punita».

Fuori dai palazzi del governo, i manifestanti hanno fatto sentire la loro voce in piazza Simon Bolivar, proprio vicino a Tahrir, lanciando fumogeni e appiccando incendi: ci sono anche stati scontri. I Fratelli musulmani e il partito salafita al-Nour hanno fatto sapere che domani terranno una manifestazione a sostegno del presidente. Ma non in piazza Tahrir, presidiata dall'opposizione. E domenica la Corte suprema sarà chiamata a decidere sulla legittimità della stessa Assemblea Costituente.

...

Amr Moussa:
«Il voto è un errore vista la rabbia verso l'attuale Assemblea»

SIRIA

«Casa Bianca preoccupata per arsenali chimici»

La Casa Bianca teme che l'arsenale di armi chimiche in mano al regime di Damasco possa finire fuori controllo. Lo scrive il *New York Times*, spiegando come questo sia tra i motivi del possibile ripensamento della strategia americana nei confronti della situazione in Siria. Un ripensamento che - scrive il quotidiano - è favorito anche dai recenti successi ottenuti sul campo dai gruppi che si oppongono ad Assad. «Il dibattito in corso tra Casa Bianca, Pentagono, Dipartimento di Stato e Cia - si legge sul *Nyt* - è simile a quello in corso tra i principali alleati dell'America». Tutti riconoscono che la crisi siriana è più

complessa e delicata di quella della Libia ed alcuni responsabili dell'amministrazione continuano ad esprimere forte preoccupazione per i rischi che comporterebbe un intervento o un maggior coinvolgimento degli Usa: rischi - scrive il *Nyt* - sia per la vita dei cittadini americani sia per il pericolo di un conflitto più ampio che coinvolga anche la Turchia e l'Iran. Altri esponenti dell'amministrazione, però, ritengono che sia giunto il momento di un atteggiamento «più aggressivo» anche per assicurarsi che l'arsenale di armi chimiche di Assad non finisca nelle mani sbagliate.

Il servizio di vigilanza della Direzione Nazionale del Pd e i volontari di Roma sono vicini ad Ennio Macale per la perdita della sua cara moglie

LUCIANA

1987

2012

BRUNO CAFFARATTI

a ventinque anni dalla tua scomparsa ti ricordiamo sempre con grande affetto.

I tuoi cari

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Mosca vieta le Pussy Riot sul web

V. LO.
esteri@unita.it

Le manette scattano anche su internet. I video delle Pussy Riot dovranno essere rimossi dal web in quanto «estremisti»: lo ha deciso un tribunale di Mosca, accogliendo una richiesta della procura contro le performance della punk band femminile. Le Pussy e i loro sostenitori, inclusi i difensori dei diritti umani, gridano alla censura. La giudice Marina Musimovich non si è neppure degnata di vedere i video incriminati, accontentandosi delle foto fornite dall'accusa e delle perizie degli esperti, secondo i quali i testi delle Pussy Riot «contengono appelli alla rivolta, alla disobbedienza verso le autorità, nonché all'organizzazione di disordini di massa». Inoltre attentano alla dignità uma-

na e umiliano i sentimenti dei credenti.

Nel mirino quattro video postati su cinque siti, tra cui Youtube: la preghiera anti Putin, un blitz sulla piazza Rossa tra il Cremlino e la cattedrale di San Basilio, una performance dentro un filobus e un'altra sul tetto di un carcere preventivo. Tutti finiranno nella blacklist dei siti estremisti, in compagnia di altre 800 opere proibite. Dopo che il verdetto diventerà esecutivo, i provider saranno tenuti ad impedire l'accesso a queste immagini, altrimenti rischieranno un processo penale. Youtube ha già fatto sapere che non farà nulla prima di ricevere un provvedimento. Presente in aula durante l'udienza, Iekaterina Samutsevich, l'unica delle tre Pussy Riot che ha ottenuto la sospensione condizionale della pena a due anni, ha definito la sentenza una «decisione illegitti-

ma» e «pericolosa». «È un atto di censura dell'arte e della cultura, della cultura di protesta che è molto importante per qualsiasi Paese, non solo per la Russia», ha spiegato alla stampa. «Naturalmente presenterò appello e lo farò oggi», ha preannunciato. Ma dal tribunale è giunta la precisazione che la donna non ha alcun titolo per impugnare la sentenza, facoltà in questo caso riservata solo al ministero della Giustizia o alla procura. Quest'ultima si era mossa su richiesta di un deputato del partito guidato dall'ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij.

La sentenza sembra confermare che il Cremlino non è intenzionato a trovare una via d'uscita dalla vicenda. Due delle tre ragazze condannate stanno scontando una pena di due anni in una colonia penale.

Crimini di guerra, assolto l'ex Uck Haradinaj Serbia furiosa

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Torna a Pristina da eroe, accolto con tutti gli onori. Ramush Haradinaj è stato assolto dal Tribunale dell'Aja per i crimini commessi in ex Jugoslavia. L'ex leader dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) era stato accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità per le atrocità commesse durante il conflitto. Era in libertà provvisoria dal 10 maggio e già nel 2008 era stato assolto da 37 capi d'imputazione. Il processo è stato ripetuto per sei capi d'accusa a causa delle intimidazioni subite da alcuni dei testimoni. Ma la sentenza ha confermato la prima assoluzione. Le prove raccolte sono risultate troppo deboli, grazie anche al meccanismo di minacce messo in piedi per costringere i testimoni a ritrattare o a ritirarsi.

Di ritorno a Pristina Haradinaj, che già pensa ad un suo ritorno in politica, è stato accolto con gli onori militari dal premier Hashim Thaci, anche lui ex comandante dell'Uck. «Sono felice che la giustizia internazionale ha confermato che la nostra scelta verso la libertà è stata giusta e non ha rappresentato un crimine», ha detto Haradinaj che per le vicende processuali era stato costretto a lasciare la carica di premier.

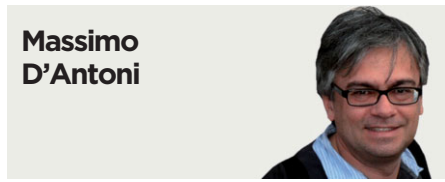
Le manifestazioni di esultanza in Kosovo hanno avuto come controaltare le reazioni furibonde di Belgrado, che ha accusato il Tpi di produrre sentenze a senso unico: solo contro i serbi. Due settimane fa, era stato assolto in appello anche il generale croato Ante Gotovina, accusato di crimini di guerra contro i civili per l'operazione «Tempesta» nella Krajina, una vera e propria pulizia etnica in funzione anti-serba. La decisione del Tribunale dell'Aja «legittima il dominio della mafia in Kosovo, l'omertà e la legge del silenzio che prevale ancora ed è più forte di qualsiasi crimine», è stata la dura reazione del portavoce del governo serbo, Milivoje Mihajlovic.

Quasi a confermare il senso della reazione di Belgrado, l'ex procuratore capo del Tpi, Carla Del Ponte, non si è detta stupita dalla nuova assoluzione di Ramush Haradinaj dalle accuse di crimini contro i serbi, piuttosto per il fatto che è stato molto difficile raccogliere sufficienti testimonianze per le accuse a suo carico. «L'inchiesta contro Haradinaj è stata molto difficile. Non vi è stata collaborazione con la Procura nazionale, non vi è stata collaborazione con il Kosovo».

COMUNITÀ

Il commento

La destra e la sinistra sulla sanità



Massimo D'Antoni

SEGUE DALLA PRIMA

Con la creazione, negli anni Settanta, del Servizio sanitario nazionale, il nostro Paese superava il precedente sistema mutualistico che legava l'accesso alle cure alla condizione lavorativa, per affermare il diritto universale alla salute e l'indipendenza dell'accesso alle cure dalla capacità di pagare.

È utile a questo proposito distinguere tra finanziamento ed erogazione pubblica: il finanziamento pubblico dei servizi tramite la fiscalità non implica l'erogazione attraverso strutture pubbliche o da parte di personale pubblico. Sul versante dell'erogazione il sistema italiano è misto: professionisti privati e strutture private in convenzione forniscono già nel nostro Paese una quota di servizi sanitari intorno al 50%. È il finanziamento pubblico, più che l'erogazione pubblica, a garantire l'universalità del servizio; nel nostro Paese la quota di finanziamento privato (esborso diretto del paziente o rimborso da parte di assicurazioni private) è di poco superiore al 20%, in linea con le altre nazioni europee. Sappiamo che il principio di accesso universale non è garantito per alcuni servizi (ad esempio quelli odontoiatrici) e che in molti casi chi se lo può permettere si rivolge a specialisti privati per superare le liste d'attesa. Il principio di accesso universale viene faticosamente difeso in presenza di risorse decrescenti, e già in molti casi l'elevato livello di compartecipazione spinge ad abbandonare la sanità pubblica per quella privata: un esito che può apparire auspicabile nel breve periodo (i costi si riducono) ma rischia di portarci verso un sistema «duale» con una sanità pubblica riservata ai poveri.

Torniamo dunque al presidente Monti, che ha parlato di garantire la sostenibilità del sistema ricorrendo al finanziamento privato. Questo può aumentare con un ulteriore incremento della quota a carico dei pazienti o con un maggiore ruolo delle assicurazioni private, o magari con entrambe le cose. Se questa interpretazione è corretta, dobbiamo metterlo in guar-

dia: il finanziamento privato tramite assicurazioni private è una soluzione che, dove applicata, si è rivelata fallimentare.

L'unico Paese ad economia avanzata in cui prevale il finanziamento privato sono gli Stati Uniti, e non è un caso se la riforma della sanità è stata in cima alle priorità dei presidenti Clinton e Obama. Si tratta infatti di un sistema al tempo stesso iniquo e inefficiente: è iniquo perché lascia una parte consistente della popolazione priva di copertura assicurativa o coperta in modo discontinuo; è inefficiente perché il livello della spesa sanitaria rapportata al Pil è negli Stati Uniti quasi il doppio rispetto agli altri Paesi avanzati, senza che questo si rifletta in un migliore livello di salute degli americani (anzi!); il governo federale americano spende, per i soli anziani e per gli indigenti, una quota del Pil che è di poco inferiore a quella che i governi di Italia e Regno Unito spendono per l'intero sistema sanitario pubblico.

Il problema della sostenibilità della spesa sanitaria, che tende a crescere più che proporzionalmente al reddito, è un problema serio e reale. Ma il presidente Monti non può ignorare che tale crescita è stata storicamente più elevata negli Sta-

ti Uniti che nei Paesi dove prevale il finanziamento pubblico (nell'ultimo decennio l'Italia è uno delle nazioni in cui è cresciuta di meno). La ragione è facile da capire: i sistemi pubblici possono programmare la quantità di risorse invece di lasciare che sia determinata dal sistema delle assicurazioni private, e possono moderare la dinamica dei costi esercitando un potere di monopolio nei confronti dei medici e delle case farmaceutiche.

Non si comprende dunque come il finanziamento privato possa rendere il sistema sostenibile. A meno che non si voglia risolvere il problema limitando l'accesso alle cure mediche a chi può pagarsi una costosa polizza privata, con buona pace della salute come diritto. L'attuale governo ha come stella polare l'Europa. Ma l'Europa non è solo una moneta o un'area di libero scambio, è anche un modello sociale, che ha nell'accesso universale ad alcuni servizi essenziali (sanità e istruzione in primis) uno dei suoi cardini. Che l'Europa mercato richieda l'abbandono dell'Europa modello sociale è tesi ricorrente dei conservatori. Che al contrario l'una e l'altra Europa siano due facce tra loro inscindibili è ciò che caratterizza una prospettiva progressista.

Maramotti



L'analisi

Il dramma del Congo e la guerra dimenticata



Carola Carazzone
Presidente del Vis (Volontariato per lo sviluppo)

CI SONO GUERRE CHE ENTRANO NELLE NOSTRE CASE, NEI NOSTRI UFFICI, nelle nostre automobili attraverso giornali, telegiornali, radio e applicazioni per i cellulari. Ce ne sono altre, invece, di cui si parla assai poco o affatto. Sono le guerre ignorate dai media, come ci ha ricordato non più di due settimane fa l'ultimo rapporto dell'Osservatorio permanente delle crisi dimenticate curato da Caritas Italiana, Famiglia Cristiana, Pax Christi e il Regno.

Proprio dalle guerre dimenticate voglio partire per parlare di un conflitto riesploro e quasi ignorato mentre celebravamo la giornata mondiale dei diritti dei bambini e quella contro la violenza sulle donne. Si tratta del conflitto riacceso la scorsa settimana nella Repubblica Democratica del Congo. Quella in Congo è forse la più brutale delle guerre dimenticate con un numero di morti che ha superato i 5 milioni, a cui va aggiunto un numero elevatissimo di sfollati. Da quasi vent'anni è in corso in Nord e in

Sud Kivu una guerra «diffusa».Diverse ragioni geopolitiche, economiche, finanziarie fanno sì che la guerra in queste regioni rimanga marginalizzata dai media.

Il nord est della Repubblica Democratica del Congo è una terra ricchissima - di oro, diamanti, petrolio, uranio e coltan, il minerale raro più ricercato dalle industrie elettroniche per i microchip di computer e cellulari - e bellissima, con una natura lussureggiante e rigogliosa di foreste vergini dove vivono gli ultimi gorilla di montagna. È troppo facile presentare il conflitto in Kivu come una guerra etnica, una fratricida lotta tribale interna. L'esacerbarsi dell'opposizione etnica, che è reale, nasconde il motivo fondamentale: la lotta, non certamente solo interna, per lo sfruttamento delle ricchezze minerarie. E certo che fintanto che non ci sarà un accordo di pace che includa norme che mettano fine allo sfruttamento illegale dei minerali, il conflitto continuerà a riesplodere.

A Goma, capoluogo del Nord Kivu, al confine col Ruanda, lunedì scorso è successo il finimondo e ora tutta l'area è sotto controllo dei ribelli del Movimento del 23 marzo. Il Vis è a Goma dal 2003 per affiancare il lavoro dei Salesiani di Don Bosco nel Centro Educativo di Ngangi frequentato normalmente da 3300 bambini e giovani in condizioni di povertà e vulnerabilità.

Da 8 giorni il Centro di Ngangi ha aperto le aule, i capannoni della scuola professionale, i saloni multifunzionali, i campi sportivi, i porticati per accogliere una fiumana di più di 10.000 donne, uomini, bambini in fuga. Dopo il vertice te-

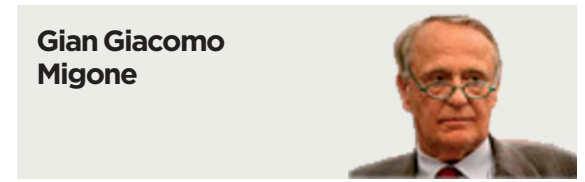
nutosi a Kampala, Uganda, lo scorso fine settimana, la situazione è molto precaria. A Goma si vive col fiato sospeso dopo lo scadere dell'ultimatum dato dai Paesi della regione dei Grandi Laghi all'M23 per il ritiro delle milizie e la cessazione delle ostilità. Le accuse a Ruanda e Uganda di sostenere i ribelli per interessi commerciali fanno temere per il peggio. Sul piano umanitario, le preoccupazioni maggiori riguardano le condizioni igienico-sanitarie e la fornitura di acqua potabile, resa ancora più difficile per l'assenza di corrente elettrica e l'impossibilità di utilizzare sistemi di pompaggio.

I volontari del Vis sono in prima linea, insieme con i Salesiani di Don Bosco e gli insegnanti, educatori e personale locale, nel censimento dei nuclei familiari, nell'individuazione dei bambini e degli anziani denutriti, nell'identificazione dei bambini soli e a rischio di essere arruolati dai gruppi armati, nell'assistenza sanitaria, installazione di cisterne per l'acqua, distribuzione di cibo. Nei primi giorni 10.000 sfollati sono stati sistemati a Ngangi in tutti gli spazi disponibili, ora, anche grazie alla collaborazione di altre organizzazioni e Ong internazionali, sono state montate tende e installate delle latrine aggiuntive.

La scorsa settimana abbiamo celebrato la giornata mondiale per i diritti dei bambini e la giornata mondiale contro la violenza sulle donne. E allora non fermiamoci alle celebrazioni: per coerenza e per responsabilità accendiamo un riflettore su questo conflitto e informiamo l'opinione pubblica. Non possiamo restare a guardare.

L'intervento

Supercaccia F-35, per l'Italia non è tempo di sprechi



Gian Giacomo Migone

IN TUTTO IL MONDO SE NE PARLA. ORA ANCHE IN ITALIA, GRAZIE ALL'OPPORTUNA battuta di Bersani in occasione del confronto televisivo con Renzi che ha subito gridato alla demagogia. Fino a quel momento ne parlavano soltanto pacifisti e alcuni analisti di armamenti. Il grosso della stampa, con qualche lodevole eccezione, e partiti della maggioranza governativa preferiscono non disturbare l'austero manovratore europeista, in questo caso libero di comportarsi da sprecone per di più dimentico degli interessi strategici dell'Europa.

Esiste un supercaccia, l'F-35 Joint Strike Fighter, che un editoriale del New York Times, citando la Government Accountability Office, definisce «dalle prestazioni deludenti», con costi superiori del 40% rispetto a quelli calcolati, e che non sarà in piena produzione prima del 2019 (con sei anni di ritardi rispetto al previsto). La Germania ha deciso che non se lo può permettere: mentre la Francia produce in proprio, Berlino punta tutto sull'Eurofighter costruito in Europa, da ingegneri ed operai europei, con caratteristiche diverse ma non tali da precluderne l'uso in missioni multilaterali alla sua portata. Più di un governo si è fermato a riflettere: quello canadese tentenna di fronte all'impetoso rapporto dei suoi revisori contabili.

Danimarca e Olanda pensano ad una sospensione del programma per vederli chiaro. Persino il governo di Sua Maestà Britannica, solitamente ligio agli ordini

che provengono da Washington, si vede costretto a ridurre i propri acquisti. Insomma, alcuni privilegiano la cooperazione europea. Altri pensano ai conti in rosso, a cominciare dallo stesso Pentagono, impegnato in una dura battaglia sui costi con la Lockheed che produce l'aereo.

L'esecutivo italiano, come noto impegnato in un'altrimenti spietata revisione della spesa, riduce l'ordine di quei velivoli da 130 a 90, ma difende con unghie e denti un acquisto

che, prima dell'aumento di costi in corso, ci sarebbe costato circa 10 miliardi di euro negli stessi anni in cui, in virtù del fiscal compact imposto dalla Germania, dovrà ridurre del 50% il debito accumulato.

I ritorni strategici e tecnologici sono inesistenti perché, salvo qualche eccezione a favore dei britannici, Washington è stata esplicita nel porvi un embargo. Quelli industriali dubbi e occupazionali minimi. Il ministro Di Paola, in quanto ex capo di stato maggiore della Difesa, in fatto di F-35 ha un conflitto d'interesse chiamiamolo tecnico-politico. La portaerei da lui - ma non soltanto da lui - voluta rischia di arrugginire prima che quei velivoli siano pronti per l'uso. Senza costosi riasseti, infatti, la Cavour può operare soltanto aerei a decollo corto e atterraggio verticale: ora gli AV-8B Harrier, in futuro solo gli F-35B (prezzo attuale, ma in continua crescita: 106,7 milioni di euro l'uno) che saranno acquistati solo nel 2015 e resi operativi non prima del 2018, secondo quanto recentemente annunciato dal gen. De Bertolis, segretario generale della Difesa.

Le forze politiche in questione, salvo eccezioni, fino alla battuta liberatoria di Bersani, non hanno aperto bocca, perché precedenti maggioranze trasversali di cui facevano parte hanno investito dei bei soldi nel progetto, tra i 2 e i 2,5 miliardi, con scarissimi ritorni industriali e di lavoro. Non si sono accorti che la guerra fredda è finita e che l'Italia, come altri suoi alleati, potrebbe anche non preoccuparsi troppo se qualcuno a Washington aggrotta le sopracciglia.

Che fare? Da un punto di vista strettamente economico, non finanziare sprechi con altri sprechi. Meglio perdere i soldi investiti che moltiplicare quelle perdite almeno per cinque, tutelando quanto i cittadini e contribuenti italiani, fustigati dal governo Monti, si sono conquistati in fatto di credibilità internazionale.

Lascio immaginare quali potrebbero essere i commenti a Berlino in caso contrario, anche in riferimento alle vicissitudini di Finmeccanica. Spese di presunto prestigio nazionale non sono perdonabili in questo contesto sociale. Sul piano politico si tratta, invece, di tutelare un impegno strategico europeista. Da un punto di vista strettamente militare l'Eurofighter, con compiti di difesa aerea, è perfettamente in grado di coprire esigenze di attacco al suolo, già testate dagli inglesi in Libia e tuttora in fase di perfezionamento.

E i partiti? La futura di coalizione di centro-sinistra? Mi ha fatto piacere che Bersani abbia messo i piedi nel piatto. Ora occorre una convinta autocritica del passato, con una Maastricht della difesa che diminuisca costi e ed aumenti un'efficacia integrata coerente con obiettivi europei.

g.gmigone@libero.it

COMUNITÀ

Dialoghi

Monti, Marino e il Sistema Sanitario Nazionale

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



Vogliono privatizzare lo Stato? Prima la previdenza, poi il Tfr, poi l'assicurazione sui terremoti, poi la scuola, ora la sanità. Vogliono distruggere lo stato sociale per una rivincita ideologica di una destra liberista?

GIUSEPPE CASAGRANDE

Da alcuni giorni Monti parla troppo e quello che gli accade, come accade a quelli che parlano troppo, è di dire, a volte, cose contraddittorie. Dopo aver affermato al mattino che il peggio è passato e che i sacrifici richiesti agli italiani dal suo governo ci hanno «salvato» facendoci intravedere l'uscita dal tunnel, lui stesso dice infatti, nel pomeriggio, che quello economicamente ormai non sostenibile è il nostro Sistema Sanitario Nazionale. Una boutade? Un pensiero serio sullo smantellamento di quella che è stata una delle conquiste più importanti nella storia del nostro Paese, il diritto alla salute garantito a tutti uscendo dalla sistema

malato delle mutue? Un tentativo di accreditarsi come leader possibile di un centrodestra «serio» che potrebbe ricompattarsi su di lui evitando al Paese, come auspicato dal suo predecessore, il governo della sinistra tanto temuto dai poteri davvero forti come le banche, il Vaticano e i «mercati»? Il tempo ce lo dirà. Nel merito intanto, e assai efficacemente, gli ha risposto Ignazio Marino che ha segnalato, sulla base dell'esperienza maturata come presidente della commissione d'Inchiesta sul SSN, che per diminuire i costi basterebbe (bisognerebbe) eliminare gli sprechi simbolicamente ben rappresentati dai costi incredibilmente diversi da Regione a Regione delle siringhe e, in genere, di tutto il materiale sanitario. Colpendo le lobby politiche ed economiche che hanno lucrato sulla salute e che sono la vera ragione della «insostenibilità» segnalata da Monti. Una cosa che si può fare. Se lo si vuole sul serio.

CaraUnità

Calcioscommesse, etnie e luoghi comuni

Caro direttore, vorremmo segnalare che nell'articolo «Almir lo zingaro: ecco l'uomo che fa tremare la serie A», uscito il 28 novembre, si ripropone purtroppo, proprio con quel titolo così visibile, lo stereotipo di un gruppo etnico associato a una condotta criminale come quella delle scommesse illecite nel mondo del calcio. In questo modo *L'Unità* rischia, suo malgrado, di alimentare i pregiudizi contro i Rom e

Sinti. Siamo certi che non era quella l'intenzione del titolista del giornale, né dell'autore del pezzo che si è limitato a riportare il termine - «zingari», appunto - con il quale il gruppo di cui fa parte Amir viene definito nell'ordinanza del gip Salvini. Ma ci rivolgiamo a lei, che è un professionista serio, perché trovi il modo per rimediare magari parlando della legge sul riconoscimento dei Rom e Sinti come minoranza linguistica in Italia attualmente bloccata alla Camera nell'indifferenza

Via Ostiense 131/L - 00154 Roma
lettere@unita.it

quasi generale. Sarebbe il modo per promuovere un po' di informazione su proposte concrete per politiche di integrazione efficaci già in atto in altri Paesi europei e sulle quali il nostro Paese è tremendamente indietro. E sarebbe anche un'occasione per promuovere un'«ecologia del linguaggio», invece della pigrizia sulla quale è facile adagiarsi.

Matteo Mecacci PARTITO RADICALE
Jean Leonard Touadi PARTITO DEMOCRATICO

L'Italia che si muove/1 Sicilia, Calabria, il ponte e una strada che non va

Matteo Mauri



SIAMO PARTITI. COME ANNUNCIATO NEI GIORNI SCORSI IL DIPARTIMENTO TRASPORTI DEL PD HA INIZIATO IL SUO VIAGGIO A TAPPE NELL'ITALIA CHE SI MUOVE. Siamo partiti dal sud, dalla Sicilia. Il nostro, mi piace ripeterlo ancora una volta, è e sarà un viaggio collettivo, vedrete e sentirete tante voci, voci che ci parlano dell'Italia e delle difficoltà (della bellezza, a volte) di muoversi in questo Paese. Con Giuseppe Provenzano, giovane ricercatore Svimez nato in Sicilia, ci incontriamo a Catania. «Quasi tutta la rete ferroviaria della Sicilia è a un solo binario - ci racconta - da Catania a Palermo c'è un solo regionale al giorno che impiega quasi tre ore». Con tre ore si vola da Roma a Londra, mi viene da pensare, e probabilmente lo pensano anche alcuni dei ragazzi che vedo correre in stazione per non perdere l'unico treno giornaliero per la loro destinazione.

Lasciamo Catania e ci mettiamo in macchina alla volta di Messina; lungo la A18, dai finestrini, scorre il panorama di una terra che definire bellissima sarebbe banale se non fosse così vero. Sul versante stradale in questi anni ci sono stati dei miglioramenti, «la Sicilia orientale - ci dice Provenzano - è legata da una continuità autostradale che va da nord a sud, da Messina a Rosolini, tuttavia ancora molto resta da fare e il completamento dell'anello costiero autostradale sembra essere quella dell'emigrazione».

Arrivati sullo stretto la Calabria sembra davvero vicina, quasi da poterla toccare. E

l'idea del Ponte risuona nelle orecchie dopo averne tanto sentito parlare. Un'idea, lo diciamo subito, che non condividiamo per mille motivi. Un'opera inutile, costosa ma soprattutto dannosa.

«Abbiamo perduto vent'anni a discutere inutilmente del Ponte - ricorda Provenzano - mentre crollavano gli investimenti nelle reti di collegamento». È la stessa cosa che ci dice Salvatore Ciccone, architetto calabrese, che incontriamo a Villa San Giovanni, «con la scusa di fare il Ponte hanno prosciugato tutti i fondi per le altre infrastrutture, oppure li hanno spesi per opere propedeutiche al Ponte, come la variante di Cannitello, costata 26 milioni di euro, e se poi il Ponte non si fa?».

Già, se il Ponte non si fa, come mi sembra evidente che non si debba fare, chi risarcirà siciliani e calabresi (e con loro tutti gli italiani) del tempo perso e del mancato ammodernamento di questo pezzo d'Italia?

Ripensiamo alle informazioni che ci vengono fornite: 3,3 km la lunghezza stimata del Ponte; mentre il più lungo ponte sospeso esistente al mondo è 1,9 km; l'alto rischio sismico; un fondale che diventa subito profondo; 700 unità abitative con l'ingiunzione di sfratto per costruire la piattaforma; i costi lievitati in pochi mesi di progetti e preventivi; la quasi certezza che anche a farlo, il Ponte, mai ci potrebbe passare sopra un treno, troppo pericoloso; mentre dunque discutiamo di questi dati, ci raggiunge Rosa Calipari, deputata calabrese del Pd. Con lei percorriamo la Salerno-Reggio Calabria, a torto o a ragione, il simbolo di tutto ciò che non funziona nelle infrastrutture e nei trasporti italiani. Una ferita, con 91 km di cantieri ancora aperti, 58 km e 7 svincoli non ancora appaltati, circa 7 miliardi di euro spesi dal 2001 a oggi e 3,5 miliardi ancora da trovare, necessari per il suo completamento. Questo per stare solo ad alcuni numeri, ma i numeri raccontano solo una parte del problema. «I tempi si sono allungati a dismisura - dice l'on. Calipari - perché questa regione è martoriata dalla criminalità organizzata». E intanto, lungo la carreggiata, scorrono i cantieri, le deviazioni, le gallerie non ancora pronte, la segnaletica dei lavori in corso, per una fotografia che da decenni sembra sempre uguale a se stessa.

Abbandoniamo la SA-RC ed entriamo nel Porto di Gioia Tauro. Il principale porto ita-

liano di *transshipment*, ossia un porto dove ogni giorno vengono scaricati migliaia di container e messi su altre navi, per poi raggiungere i porti di destinazione finale. È un momento non facile questo per il Porto di Gioia, la crisi morde. «Abbiamo chiesto al governo e all'Unione Europea - ci dice Calipari - di considerare quest'area bisognosa di risorse europee per la parte infrastrutturale. Per recuperare competitività, inoltre, serve ridurre tasse e accise sul carburante nel Porto di Gioia». Non sfugge a nessuno, però, pur con tutti i distinguo del caso e l'obbligo di evitare generalizzazioni, che il tema criminalità torna ancora una volta anche sul Porto di Gioia. Cocaina, questo il grande business miliardario messo in piedi dalle 'ndrine, e che purtroppo vede questo Porto come uno degli snodi principali del narcotraffico in Italia. «Nel 2006, con il governo Prodi, aumentammo i controlli - dice Calipari - con un forte coordinamento tra forze dell'ordine, Guardia di Finanza e intelligence. Ma resta il tema, per me fondamentale, che ci deve essere una crescita della cultura della legalità in questa zona. La legalità è come le infrastrutture, è una premessa».

Questo porto avrebbe tutto per essere tra i migliori al mondo, fondale profondissimo, ettari liberi nel retroporto, tecnologia avanzata, capacità umane e professionali. Eppure è in sofferenza, non riesce a lavorare a pieno regime. La crisi, la competizione spietata dei porti del nord'Africa certo. Ma non solo. La 'ndrangheta, lo ribadiamo ancora una volta, che reca a questo Porto un danno doppio, sia per le infiltrazioni criminali, sia per il danno di immagine nel mondo che si traduce in mancati arrivi delle società internazionali. Ma anche una carenza di investimenti adeguati. E forse, anche assenza della giusta attenzione. Lo capiamo parlando con gli addetti e i responsabili del Porto, che ci invitano a misurare le enormi potenzialità. Gioia chiama Roma, invocando un governo attento e capace. Per essere competitivi nel mondo, per essere volano della Calabria e dell'Italia.

Potete trovare i contenuti multimediali del Viaggio nel blog dell'Unità *L'Italia che si muove*, sul sito www.muoviamoci.org e su *Twitter @muoviamoci* i contenuti multimediali del Viaggio.

La risposta

Il Comune di Firenze per la comunità senegalese

Stefania Saccardi
Assessore al welfare
del Comune di Firenze



DISPIACE DAVVERO CHE SI UTILIZZI L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MOR DIOP E MODOU SAMB PER INNESCIARE L'ENNESIMA POLEMICA NEI CONFRONTI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI FIRENZE. Anziché stringerci tutti insieme attorno alle famiglie delle vittime e provare a capire come ognuno di noi possa contribuire a migliorare la vita di chi è sopravvissuto, è già partita la gara dell'attribuzione delle responsabilità, secondo la nota regola, particolarmente applicata nei periodi elettorali, che si fa prima a emettere giudizi sommari che a documentarsi e lavorare insieme. Allora, mi corre l'obbligo di chiarire alcuni aspetti su questa vicenda, non per difendere la mia Amministrazione (che i cittadini conoscono e sono in grado di valutare meglio di chiunque) ma per rendere giustizia al lavoro di tanti che, silenziosamente, hanno speso il loro tempo e la loro passione per lenire le conseguenze di una ferita che ha lasciato segni anche in questa città.

L'Amministrazione comunale ha tenuto sempre i contatti con la comunità senegalese per capire quali fossero le necessità e i bisogni cui rispondere. Abbiamo seguito costantemente il decorso della malattia di Dieng con lo staff dell'ospedale di Careggi che si occupa della continuità assistenziale. Abbiamo valutato, e lo stiamo facendo anche adesso, le prospettive di vita di Dieng, ipotizzando una serie di soluzioni compatibili con la sua condizione. Mai Dieng è stato privato un attimo di assistenza sanitaria e di attenzione sociale.

Dieng non è stato mai privato di assistenza sanitaria e di attenzione sociale

fatto di non avere la cittadinanza (che peraltro - si dovrebbe sapere - non compete al Comune concedere e segue normative molto rigorose). Mai ci è stato chiesto di trovare fondi per far giungere in Italia un suo familiare. Ci stiamo, invece, attivando, insieme alla Questura, per far arrivare in Italia la moglie e la figlia di Modou che ho incontrato a Firenze qualche mese fa quando ci hanno espresso il desiderio di venire in Italia per poter lavorare e studiare qui.

Mi dispiace che qualcuno non sappia «praticamente nulla» della sorte dei sopravvissuti. L'Amministrazione comunale, invece, non solo la conosce ma si è attivata per migliorarla, veicolando verso una delle famiglie, in condizione di difficoltà, una somma di denaro molto consistente, facendo venire in Italia la figlia di uno dei feriti e inserendola in un percorso formativo. E ciò grazie anche all'aiuto di una giornalista, Maria Cristina Carratù, che, anziché fare inutili polemiche, ha lavorato con noi per risolvere i problemi.

Ci stiamo attivando con la Questura per far arrivare in Italia la moglie e la figlia di Modou

Mi dispiace che si ritenga l'organizzazione del concerto del 13 dicembre un gesto insufficiente. Forse chi scrive immagina che il concerto sia una occasione ludica priva di significato. In realtà il concerto, pensato e organizzato insieme alla comunità senegalese, ha lo scopo di testimoniare un'amicizia, una vicinanza, un gesto di solidarietà. E lo fa perché porterà sul palco il ministro Riccardi e il ministro Yousou Ndour (e chiunque può comprendere la portata di questo fatto). Lo fa perché l'intero ricavato del concerto sarà destinato a Dieng e alle famiglie colpite un folle gesto razzista. Lo fa perché tutti hanno accettato di lavorare gratuitamente per questo evento, dal Mandela Forum, ai tecnici, agli artisti, a quella persona straordinaria che è Sergio Staino, fino agli sponsor che sosterranno le spese di viaggio e di soggiorno di tutti gli artisti senegalesi che arriveranno a Firenze e il cui viaggio abbiamo interamente organizzato.

Eppure a qualche censore che ci guarda dall'alto tutto ciò pare insufficiente. Ce ne faremo una ragione. Noi tutti ci sentiamo con la coscienza a posto.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 novembre 2012 è stata di 85.473 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 029108062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



La statuetta della «Dea Madre Mediterranea» risalente neolitico medio (3730-2900 ac) trovata a Meana Sardo in località Polu

DOVE VA L'ITALIA

Il Paese senza madri

Facciamo sempre meno figli. E non si tratta di un problema solo economico

CARLA COLLICELLI
VICEDIRETTORE CENSIS

È UN DATO DI FATTO CHE SI FACCIANO SEMPRE MENO FIGLI IN ITALIA, COME PERALTRO IN TUTTI I PAESI AVANZATI ED IN GENERALE NEL MONDO. Ed è forse esagerato parlare, come molti fanno, di suicidio demografico, quanto meno in un contesto di territori sovraffollati e di disoccupazione, come il nostro. Spesso si dimentica, però, che ai valori statistici declinanti della fertilità e della natalità si affiancano altri fenomeni, di carattere sociale e antropologico e di valenza qualitativa, di gran lunga più preoccupanti, anche se subdolamente nascosti e sottostimati, che configurano un quadro di società agenerativa e con forti difficoltà ad affrontare il futuro.

Innanzitutto si accentua, invece di ridursi, la polarizzazione tra dimensione privata e dimensione pubblica della esistenza, che significa separatezza, ed in alcuni casi conflitto, tra vissuti ed approcci femminili - prevalenti nella sfera del privato -, e vissuti ed approcci maschili - dominanti nella sfera del lavoro e della politica -. Quella contrapposizione che già alcuni anni fa Adriano Sofri ha tematizzato in un volume dal titolo *Il nodo e il chiodo*: i nodi della accoglienza, della inclusione, della cura da parte delle donne, negli ambienti privati di vita; i chiodi della competizione, dell'economicismo, della verticalizzazione maschile del potere, negli ambienti della vita pubblica.

Di fatto i due ambiti si configurano sempre più come due sistemi separati e tendenzialmente non comunicanti tra loro: lavoro e famiglia, pubblico e privato, denaro e affetti, solidarietà e competizione, ed anche procreazione e

Negli ultimi anni si è accentuata, invece di ridursi, la polarizzazione tra dimensione privata e dimensione pubblica della esistenza. Due sistemi che comunicano poco: lavoro e famiglia, pubblico e privato e anche, inevitabilmente, riproduzione e produzione

produzione, riproduzione e produzione, non si integrano, ma anzi si contrappongono, determinando tra le altre cose quella particolare fatica esistenziale che caratterizza la vita delle tante donne che desiderano avere un proprio ruolo in ambedue i contesti. I dati della sofferenza femminile nel mondo del lavoro e nei luoghi del lavoro sono noti. Meno noti, anche se oggi più analizzati che in un recente passato, sono i dati della femminilizzazione dei vissuti familiari, che significa in parte contagio di ruoli tra uomini e donne, con padri più materni di una volta, ma soprattutto crescita esponenziale delle responsabilità di figlie, mogli e madri nei confronti dell'allevamento dei bambini, della educazione, della cura dei malati, della salvaguardia della convivialità e della socialità, e di tutte le altre funzioni tipiche della sfera privata. E troppo poco sono considerati i risvolti sociali ed antropologici negativi dovuti al mancato sviluppo ed incontro armonico tra identità maschile e identità femmini-

le e relativi ruoli e funzioni, rispetto alla possibilità di una fecondazione reciproca e della costruzione di nuova vita, come di nuovo lavoro, o di nuova cultura.

In questo senso si può dire che il valore della generatività, insomma della fiducia nel futuro e del desiderio di costruire nuova vita, viene progressivamente meno non solo e non tanto perché i figli costano, le famiglie con bambini sono le più penalizzate economicamente e socialmente, o la rete degli aiuti per i malati e gli anziani si fa sempre più stretta e lunga - con la conseguenza di un assottigliamento sempre più pesante delle potenzialità e delle risorse che fino ad oggi per decenni hanno sostenuto e dato vita al cosiddetto welfare familiare all'italiana -, ma molto più per l'appesantirsi, fino a spegnersi, per sovraccarico e mancato sostegno culturale e sociale, di quella che dovrebbe essere considerata una funzione essenziale nel quadro dello sviluppo integrato della collettività, appunto la creazione di nuova vita, di nuovo lavoro, di nuovo sociale.

Un secondo importante aspetto, di carattere più trasversale, ha molto a che fare con la perdita di valore della generatività: l'escalation dell'individualismo e della solitudine. Si pensi al ruolo crescente di alcune tecnologie moderne nella vita di ciascuno di noi, dalla automobile fino al telefono cellulare e ai social network: strumenti formidabili di liberazione e potenziamento delle possibilità umane, ma al tempo stesso meccanismi di tendenziale isolamento e spesso brodo di coltura della solitudine e della povertà di relazioni significative. Si pensi all'aumento dei cosiddetti single (le famiglie mononucleari), che rappresentano

ormai quasi il 30% dei nuclei, e non si tratta più solo di vedo vi ed anziani, ma anche di molti giovani uomini e donne. Si pensi ancora alle coppie senza figli, pari al 22% dei nuclei, che sono tali non più solo per oggettive difficoltà riproduttive (oggi peraltro spesso superabili), né solo per problemi economici, ma in molti casi per la scelta di una «solitudine a due». È in questo contesto che si assiste alla diminuzione di status ed alla svalutazione di ruolo degli insegnanti, come anche alla crisi della normatività all'interno della famiglia - con le note conseguenze di disorientamento della adolescenza e di devianza giovanile. Trasmettere cultura e valori per la società del futuro sembra non costituire più una priorità né un obiettivo importante nella vita. La frattura tra scuola e famiglia e tra scuola e società è un ulteriore sintomo in tal senso. Il valore dell'insegnare e dell'apprendere lascia il posto ad un acritico primato del procedere solipsisticamente nel percorso di crescita formativa e di istruzione scolastica e universitaria.

La cosa più importante è forse rimarcare che una deriva di questo tipo mette a serio repentaglio l'insieme dei processi di sviluppo e di rilancio sociale ed economico di un Paese, in quanto, come anche gli operatori finanziari ben sanno, non vi è crescita senza fiducia nel futuro e nelle nuove generazioni, e senza che i processi sociali in corso siano alimentati da un sentimento, individuale e collettivo, di speranza e di impegno prospettico, oltre che relativo al presente.

IL CONVEGNO OGGI A ROMA

Ne discutono Camusso, Maraini, Saraceno

Si tiene oggi a Roma (dalle 9.30 alle 18.00 Sala Di Liegro - Palazzo Valentini, via IV Novembre 119) «Figli o Lavoro - La maternità negata», un convegno organizzato dal Gruppo Controparola con la collaborazione della Cooperativa Sociale Le Pleiadi Onlus e il sostegno dell'Assessorato alle Politiche Culturali della Provincia di Roma. Intervengano, tra le altre, Dacia Maraini (scrittrice), Chiara Saraceno (sociologa), Susanna Camusso (Segretario Cgil), Magda Bianco (Banca d'Italia), Linda Laura Sabbadini (Istat), Titti Di Salvo (Comitato 188), Carla Collicelli (Censis). Moderano: Maria Serena Palieri, Chiara Valentini, Claudia Galimberti.

MUSICA : «Celebration day», l'ultimo live targato Led Zeppelin PAG. 21 TEATRO :

L'epopea dolorosa di Pantani, la storia del «pirata» diventa una pièce PAG. 22

LIBRI : Straordinario il «Miele» di McEwan PAG. 23 ARTE : Il flusso di Plessi PAG. 24

**Grazie per aver votato
alle Primarie del 25
Novembre.
Per il ballottaggio
di Domenica 2 Dicembre
torna al tuo seggio
con il certificato di elettore
del centrosinistra,
il documento d'identità
e la tessera elettorale.
Scegli il tuo Presidente
del Consiglio.
Riscrivi l'Italia.**



AVVISO A PAGAMENTO

Italia.
BeneComune

www.primarieitaliabenecomune.it

U: WEEK END DISCHI

Gioia e ritmo dal Canada

Tra suoni caldi e militanza un disco black multi-etnico



THE SOULJAZZ ORCHESTRA
Solidarity
Strut records

PIERO SANTI

A DUE ANNI DI DISTANZA DALL'OTTIMO «RISING SUN» E GIUSTO IN TEMPO PER FESTEGGIARE AL MEGLIO I DIECI ANNI DI VITA, The SoulJazz Orchestra pubblica il suo quinto disco. Rispetto all'Antibalas Afrobeat Orchestra, il giovane collettivo multi-etnico «gemello» che ha la sua base operativa a Brooklyn, i sei musicisti canadesi (di Ottawa per la precisione) non si rifanno esclusiva-

mente alla lezione del maestro nigeriano Fela Kuti.

La gamma cromatica del loro suono, infatti, è molto più variegata e questa volta, con le dieci canzoni che compongono *Solidarity*, sono addirittura arrivati a proporre una sorta di piccolo compendio di generi, attinti direttamente dalle culture africane (highlife, afrobeat) o da esse derivati a seguito del forzato innesto nelle Americhe (salsa, soul, jazz, reggae). Un risultato straordinariamente variegato ma incredibilmente omogeneo, di una vitalità contagiosa, ottenuto ampliando sapientemente l'organico del gruppo con diversi, pregiati ospiti. Il cantante e percussionista El Hadji M'baye, residente nel Québec ma di origine senegalese, discendente di un'antica famiglia di griot, apprezzato per l'originale stile di cantastorie capace di fon-

dere la lingua tradizionale dei suoi Padri, il Wolof, con le sonorità del pop.

Il chitarrista e cantante brasiliano Rommel Teixeira Ribeiro, che ormai da anni vive a Ottawa, specializzato nel realizzare un'inusuale miscela fra gli stili popolari del nord-est del Brasile e quelli dei Caraibi. Il cantante Slim Moore nato a Overbrook, Ontario, da genitori giamaicani, che sa combinare d'istinto lo slang meticcio delle sue rime con il reggae. Completano l'efficace cinquina dei musicisti invitati il brillante trombettista jazz, dalle improvvise e sorprendenti venature cool, Nicholas Dyson e la cantante soul Amelia Leclair ai cori. Autore di quasi tutti i brani e principale responsabile del suono caldo e impastato, rugginoso e nostalgicamente retrò (smaccatamente primi anni '70) di *Solidarity* è Pierre Chrétien alle prese con un arcaico piano elettrico Elka recuperato dalla spazzatura! A garantire l'effetto vintage complessivo ci ha pensato poi la macchina scelta per registrare il tutto (con l'aggiunta di fiati, chitarre, batteria e parecchie percussioni): un vecchio 8 tracce a bobina.

La copertina ha i colori, i disegni e lo slancio utopico rivoluzionario un po' naïf tipici dei murali dell'America Latina di tanti anni fa. Scelta iconografica non casuale, in diretta relazione con un pensiero libertario e progressista che da sempre l'orchestra porta avanti. Da evidenziare, in tal senso, la canzone di apertura *Bibinay* che denuncia la distruzione delle risorse naturali del pianeta a vantaggio di pochi e a danno di molti. O *Ya Basta* che usa il celebre imperativo del subcomandante Marcos alternandolo all'elenco delle brutte cose di cui faremmo volentieri a meno per poter vivere in un mondo migliore: imperialismo, colonialismo, fascismo, corruzione, militarismo...



John Coltrane a Milano negli anni Sessanta

Stefano Contini suona l'amore per Coltrane

PAOLO ODELLO

«LIVING COLTRANE» CAPITOLO SECONDO, ELA MUSICA DI TRANE TORNA A SORPRENDERE IN TUTTA LA SUA GENIALE ATTUALITÀ. Stefano «Cocco» Cantini, prosegue il suo viaggio dentro la musica di un grande del jazz. Anche questo lavoro non è non vuole essere né omaggio né tributo - dichiarazione che già accompagnava il primo disco -, *Living Coltrane - Out of this world* (Incipit Records) è immersione totale nella musica di Coltrane, per arrivare all'essenza di un linguaggio ancora capace di aprirsi alle libertà più coraggiose continuando a scavare l'anima alla ricerca dei suoni più autentici e puri. Esplosione di energia, magia. Cantini è musicista generoso che ai sassofoni non si risparmia, e lo sono Francesco Macciante al pianoforte, Ares Tavolazzi al contrabbasso, Piero Borri batteria. Già alla prime note di *Out of this world* - brano che apre e dà il titolo al disco - cattura. Stregano *Crescent*, poi *India*, *Naima*, *Tunji*, *Miles' mode*, la porteriana *Everytime we say goodbye*. Per chiudere con *I want to talk about you* (Eckstine), e ritrovarsi con la voglia di riascoltarlo da capo perché, come scrive Enrico Rava nelle note di copertina: «Non riusciamo più a sfuggire alla magia che si sprigiona. È qualcosa al di là della musica. È vita».

Il giorno in cui i Led Zeppelin decisero di celebrarsi

Il live di un concerto, quello tenuto a Londra nel 2007, è l'ultimo «reperto» moderno di una storia gloriosa e irripetibile

SILVIA BOSCHERO



LED ZEPPELIN
Celebration Day
ATLANTIC

«CELEBRATION DAY» PRIMA CHE LA STORIA DI UN CONCERTO, È QUELLA DI UNA REUNION PER LUNGO TEMPO VOLUTA DAI FAN DI TUTTO IL MONDO DEI LED ZEPPELIN. Una reunion che non si farà mai, per volere di Robert Plant che avrebbe rinunciato a diverse decine di milioni di dollari per non soccombere sotto il suo stesso mito.

La storia è nota: nel 2007 comincia a girare l'idea di un mega show per ricordare la figura di Ahmet Ertegun, fondatore della Atlantic per cui firmavano i quattro «martellatori degli dei», e la cosa si concretizza nonostante il timore soprattutto di Plant, uno che da decenni vive

per fare la musica che gli piace (dalle scorribande con Page tra Marocco ed Egitto ai duetti nel folk con la cantante country Alison Krauss).

Al posto di Bonzo vien da se che ci sia il figlio Jason, geneticamente roccioso come il padre, per la scaletta ovvio che si pensi ad una sorta di «best of», compresa ovviamente «la strada stellata per il paradiso», difatti vengono fuori sedi-

ci canzoni che coprono l'intera carriera della band fino a *Physical Graffiti*.

Un muro di suono che si apre da subito con l'inizio fulminante di *Good times bad times* (inizio simbolico, visto che apriva anche l'esordio del 1969), per poi rifugiarsi con una rilassata *Ramble on*. E loro? Tutti presenti e nel loro personaggio, e non paiono neppure troppo ritoccati, parola di Jimmy Page che ha lavorato al mixaggio raccontando di aver fatto pochissimi interventi.

Il suono è gigantesco, il repertorio galleggia nella mitologia pura, la voce di Plant c'è quasi sempre e quando non ci arriva, ha sempre una soluzione alternativa apprezzabilissima. In una parola, Plant si «interpreta», splendidamente, John Paul Jones fa il suo mestiere e Bonnam non sbaglia un colpo. Page fa addirittura il gradasso in qualche passaggio, come a ricordare a tutti da dove ebbe inizio certo rock.

Oggi la performance alla O2 Arena del 10 dicembre 2007 è diventata un disco e un dvd, magra consolazione per noi che tentammo di essere tra i diciottomila fortunati ma che rimanemmo fuori assieme agli altri 19 milioni e novecentotantamila che ne avevano fatto richiesta.

GLI ALTRI DISCHI



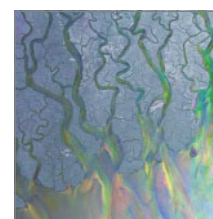
SACRI CUORI
Rosario
Decor

Romagnoli, già band dell'ex Bad Seeds Hugo Race, appassionati di colonne sonore ma anche del miglior liscio che la loro terra ha prodotto, fanno un album di spessore internazionale con la voce di Isobel Campbell (già con Marc Lanegan), musicisti dei Calexico, Jim Keltner (suonò la batteria con Lennon) e Marc Ribot. La vera forza sono però i fondatori, su tutti la chitarra cinematografica di Antonio Gramentieri. **SI.BO.**



RUSCONI
Revolution
Bee Jazz

Un giovanissimo trio svedese giunto qui al quinto disco i Rusconi (dal nome del pianista) già hanno fatto vedere la pasta di cui son fatti reinterpretando un disco dei Sonic Youth. Oggi citano i Radiohead e John Coltrane, si muovono agili tra jazz, noise, avanguardia e belle melodie. Poi li guardi in faccia e ti paiono una band indie da primi posti in classifica. **SI.BO.**



ALT J
An awesome way
Infectious

Hanno le facce da bambini sbarbati i freschi trionfatori del Mercury Prize (il disco è uscito più di tre mesi fa). Cosa mescolano? Elettronica leggera, sintetizzatori non invasivi, melodie malinconiche, una voce originalissima, cullante ma non bella (un po' Paperino), una base folk (c'è sia un pezzo a cappella che un intermezzo di chitarra acustica). Morbidi, d'atmosfera, di gusto, non i soliti indie da strapazzo ma nuovi idoli assoluti del mondo indie. **SI.BO.**

CANZONI PIOVOSE

Secondo Top 40
www.top40.about.com

Brook Benton

Rainy Night



02 Eurythmics
Here comes the rain again

03 Creedence C. Revival
Who'll stop the rain?

04 B.J. Thomas
Raindrops keep fallin'....

05 Beatles
Rain

06 Ann Peebles
I can't stand the rain

07 Prince
Purple rain

08 Carpenters
Rainy days

09 Sting
After the rain

10 Bob Dylan
A Hard Rain's a-Gonna Fall

U: WEEK END TEATRO

Foto di Claire Pasquier

L'epopea di Pantani

Spettacolo intenso e lucido sulla vera storia del campione

Un eroe popolare e proletario cresciuto in terra di Romagna, dove oggi Marco Martinelli gli dedica un bellissimo ritratto a teatro

MARIA GRAZIA GREGORI
RAVENNA

AL TEATRO RASDI RAVENNA VA IN SCENA PANTANI, TITOLO «SPARATO», SENZA SOTTOTITOLI O SPIEGAZIONI. IN QUESTA TERRA DI ROMAGNA BASTA E AVANZA: in tutti è conservato un poco di quello che di passione, di grandezza autodistruttiva, ma anche di generosità, il ricordo del Pirata porta con sé. È l'epopea tragica di un eroe popolare e proletario cresciuto con severità, piadina e tenerezza, che si arrampicava sugli impervi sentieri delle montagne come se fosse a casa sua, ma che è stato trascinato giù, verso il basso, da accuse ingiuste, sostenute da esami clinici

non corretti, da ingannevoli risultati. E che, alla fine, dopo anni di angosce, di una vita da capro espiatorio, di tentativi di riscatto, di depressione, culmina nella morte per overdose di cocaina, in un residence di Rimini, a soli 34 anni, il 14 febbraio 2004. Entriamo in sala e c'è già lui, sul palco, nei filmati che ci rimandano le sue prime vittorie adolescenziali, tra frammenti di vecchie interviste quando aveva ancora i capelli. Ma per fortuna nessuno interpreta in scena il Pantani da Cesenatico. Succede qui come succedeva in Shakespeare: gli eroi morivano sul palco per poi alzarsi, dire il proprio nome e uscire di scena, rimanendo però presenti nel ricordo della loro grandezza o dell'orrore della loro morte.

Chi per amore ma anche come un risarcimento ha organizzato questo spettacolo complesso e semplice è Marco Martinelli: ha scritto il testo consultando gli innumerevoli libri pubblicati su questa tragica storia, ma ha potuto contare anche sul rapporto diretto con gli amici più cari e soprattutto con i familiari (la mamma Tonina, il papà Paolo, la sorella Manola) che hanno assistito a una delle an-

teprime con grande emozione e con l'ansia mai sopita di sapere tutta la verità su quella tragica morte e sugli indizi mai chiariti dalle frettolose indagini. Gli uni e gli altri, con generosità, gli hanno permesso di intrecciare la vita reale a quella del palcoscenico: ecco Pantani ragazzino, sulla prima bicicletta che gli era stata regalata dal nonno; eccolo spontaneo e felice in qualche filmato degli amici. Martinelli non ci nasconde nulla raccontandoci perfino il livore verso quel ragazzo che vinceva troppo, i suggerimenti velati di minaccia fatti a chi gli era vicino prima del terribile epilogo di Madonna di Campicoglio, 5 luglio 1999, con l'arrivo dei carabinieri che lo portano via: parata spettacolare rimbalzata sui giornali di mezzo mondo. Pantani: quasi un'epopea alla Bob Dylan fatta di parole, di fatti spesso non considerati, pesanti come macigni. Spettacolo casto, brechtiano, storia esemplare di un ragazzo che non sopportava le convenzioni, che non voleva essere comandato, ma che sapeva rispettare l'autorità dell'esempio quando questo gli veniva offerto.

Sotto la luce cruda dei riflettori, un corifeo del tutto speciale L'Inquieto (lo interpreta Francesco Mormino) ispirato al giornalista francese amico di Pantani, Philippe Brunel, guida gli spettatori, dà la parola agli attori in questa tragedia scandita (anche dal telecomando della madre che cancella l'immagine del figlio per darsi un po' di pace) in due tempi di tre ore: il primo riguarda la Pantani story; il secondo è una spietata, documentatissima requisitoria contro le troppe zone d'ombra che la vicenda porta ancora con sé. Accanto a lui in scena Francesco Zanchini suona la fisarmonica; il coro recita i suoi intermezzi lirici o canta canzoni popolari romagnole; i genitori, gli amici di Pantani lo raccontano con amore mentre sulla parete di fondo si proiettano video, testimonianze.

Regia lucida, attori bravissimi a cominciare da Ermanna Montanari, Tonina che, in abito rosso, riempie di sé tutta la scena: una vera e propria madre coraggio - sostenuta anche dalla bravura di Luigi Dadina, il padre -, ricca di un pathos popolare fortissimo che si rispecchia in un'interpretazione di rara intensità. Da non perdere.

Pogliani e le geometrie ambigue dell'amore

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

PRESENZA INTERMITTENTE IN ITALIA, MA DI QUELLE DA TENER D'OCCHIO, MICHELE POGLIANI ha maturato altrove il suo talento. Da danzatore a New York - dieci anni sotto l'inflessibile disciplina di Lucinda Childs -, da coreografo in Olanda - cinque anni come vicedirettore della Codarts presso al Rotterdam Dance Academy. Adesso è tornato nella sua città natale, Roma, riportandosi in scena con un dittico per il Balletto di Roma, dove sotto il comune titolo di *Ambiguity*, racchiudeva *Parental Advisory: adult content* in prima nazionale e un lavoro del 2008, *The Arena Love*.

Che abbia una grafia d'altrove, lo si legge subito, nella struttura dello spettacolo, complesso per immagini e per danza (con la necessità di un corpo di ballo tecnicamente forte e duttile, come si rivela il Balletto di Roma), finalmente libero dalle pastoie di un teatro-danza che ormai mostra la corda. *Parental Advisory: adult content* è un viaggio al tempo stesso visionario e molto fisico lungo la linea transgender, accompagnato dai testi di Riccardo Reim e il flutto visivo di Ottavia Fusco. Per la verità di ambiguo si trova qui molto poco: è tutto diretto, crudo a malapena celato talvolta da costumi che potrebbero avvicinarlo ai disegni ferini di Max Ernst ma che invece scartano subito da ambientazioni surrealiste (che sarebbero state anche quelle più interessanti da sviluppare) per tornare a imagerie sadomaso. La scelta nuoce al lavoro, messo all'angolo da uno sguardo troppo di genere, e spinto, oltre tutto, in secondo piano dall'invadenza di immagini video troppo sgargianti.

DANZA NELL'ARENA

Molto più convincente *The Arena Love*, dove Pogliani allude alla diversità ma la intreccia in un disegno di danza pulsante e vitale, ritmato dall'effervescenza di Vivaldi alternata all'hip hop di Wade Robson o l'elettronica di Amos Tobin. Quadri che si accendono nel buio, facendo sporgere giovani corpi inquieti, fibrillanti. Un racconto di microstorie e di incontri che si compongono e si sciolgono in un'odissea sensibile. Prevala qui il tempo della giovinezza, degli ardori che si consumano febbrili, degli scatti in avanti, delle cadute brusche. Ma è anche la materia migliore da esprimere per danzatori tanto freschi e vigorosi come si dimostrano i ragazzi e le ragazze del Balletto di Roma, che hanno questo brano in repertorio già da un anno e lo esibiscono in modo sfolgorante.

King Kong diventa imprenditore

«Interno3»: un trittico di atti unici diretto da Francesco Saponaro, con Nicoletta Braschi sposa infedele del gorilla

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

TRE ATTI UNICI, TRE SCRITTORI, TRE ATTORI, UN SOLO REGISTA, FRANCESCO SAPONARO, che negli ultimi si è fatto molto apprezzare dimostrando di avere le giuste intuizioni e soprattutto di saperle poi metterle in pratica. A lui «Le vie dei festival» ha affidato la chiusura, in questi giorni al teatro Vascello. Anzi a Villa Piccolomini. Dove gli spettatori vengono accompagnati con un pulmino che parte dal romano Teatro Vascello.

Interno 3 (repliche ancora fino a domenica) è in realtà uno spettacolo molto diverso dai precedenti lavori di Saponaro. A cominciare dagli attori chiamati a raccolta: Nicoletta Braschi, che torna in scena dopo il brutto incidente di questa estate, Enrico Ianniello e Tony Laudadio. In realtà l'invito a lavorare con il giovane regista parten-

opeo è arrivato dalla stessa compagnia, che ha proposto tre testi molto diversi fra loro - anche se con dei punti di contatto, come lo smarrimento di certi valori e la corruzione dei rapporti di coppia - scritti dallo sceneggiatore Massimiliano Virgilio, dalla poetessa Antonella Anedda, dallo storico dell'arte poeta Igor Esposito.

Tre storie un po' strampalate, che sembrano aver divertito il regista, anche se non deve essere stato semplice legare i tre atti unici mantenendo una struttura omogenea nel passaggio da una scrittura all'altra. Un po' ne soffre lo spettacolo, tuttavia è da apprezzare il tentativo di Saponaro di sapersi mettere sempre in gioco, di rischiare nel confronto con qualcosa di diverso.

La pop art, il cinema americano anni quaranta, la poesia contemporanea, la musica jazz di Rava. Dentro c'è tutto questo e molto di più. Uno spettacolo che di sicuro ha il dono di farci allon-

tanare per un attimo dalla realtà di tutti i giorni pur affrontando temi a noi vicinissimi, come la crisi della famiglia borghese.

Con *Dimensione affettiva di King Kong* di Massimiliano Virgilio il famoso gorilla King Kong è un produttore cinematografico sposato con la bella Fay Wray (una Nicoletta Braschi effimera e leggera) che però aspetta un figlio da un altro uomo. Chi è davvero il mostro?

Subito dopo segue un'intermezzo poetico con *A Lunar woman* di Antonella Anedda che ci trasporta sulla luna, dove una donna stende un lenzuolo, che poi diventa cielo, e infine luogo in cui ciascun di noi può viaggiare. Chiude *Ritratto di Coniugi con Festa* di Igor Esposito, dove il rapporto malato fra un imprenditore di tubi e sua moglie, ossessionata dalla pittura, si intreccia con il fantasma di Tano Festa, artista che ha vissuto l'arte come unico modo per riscattarsi dall'esistenza. In quest'ultimo testo ci sono dei momenti particolarmente riusciti e anche ironici che ci dimostrano quanto sia difficile per noi aderire al presente.



Nicoletta Braschi in «Interno 3», regia di Francesco Saponaro
FOTO DI GIUSEPPE DI STEFANO

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Lo scrittore Ian McEwan è nato nel 1948 ad Aldershot e vive ad Oxford

La nostalgia del passato dolce come «Miele»

Bellissimo romanzo di formazione di McEwan tra stratagemmi alla Le Carré e la raffigurazione degli anni Settanta. Un'epoca raccontata con intensità e senza sconti

SERGIO PENT

CISONO SCRITTORI CHE ESISTONO NELL'ANIMA, AL DI LÀ DEL LORO VALORE LETTERARIO SPESSO ASSOLUTO. Sono fari nella notte, segnali di speranza, mani tese nel disagio, anche se talvolta lo esprimono a gran voce, il disagio. Sono ciò che rende la vita più vivibile. Personalmente, rileggere Saul Bellow è un regalo di nozze; ho vissuto come il lampo nero di un necrologo l'addio alle armi di Philip Roth. Ma le loro vite narrative rimangono. E finché rimangono attivi altri angeli custodi come John Irving, Paul Auster, Don Winslow e - perché no - Alberto Ongaro, il mondo deve per forza essere ancora bel da abitare.

Aggiungiamo al plotoncino un certo Ian McEwan e siamo pronti ad affrontare ogni spending review psicologica. McEwan ha scritto solo buoni libri, alcuni eccelsi altri «solo» molto belli. È passato dalle rabbie degli anni Settanta a un cosmopolitismo socio-politico-sentimentale che lo ha reso unico nel suo genere di manipolatore di destini. Se Martin Amis - quasi suo coetaneo e sodale - si fa ammirare, McEwan si lascia amare, e forse è solo questa la sottile - determinante - differenza tra un grande autore e un altro grande autore a cui sposarsi per la vita.

Qualcuno ha definito il nuovo romanzo di McEwan - *Mie-*

le - un divertissement. A parte il piccolo dettaglio che dovrebbe essere l'autore a battezzare le sue ispirazioni, resta il fatto che la giocosità della scrittura spesso non combacia con la seriosità della critica.

Miele è un bellissimo romanzo di formazione, certo non dickensiano ma calato in un passato da cui stentiamo a staccarci, tra ambizioni epocali - l'energia planetaria degli anni Settanta - e guerre intestine che spesso sono state il freno, più che lo sviluppo, dell'Occidente.

Serena Frome è stata adolescente nei mitici Sessanta, si è allontanata, ventiduenne, da una famiglia borghese oppressiva - il padre è addirittura vescovo - e non si è risparmiata esperienze sentimentali di ogni genere, compresa quella con un maturo docente di storia, Tony Canning, che grazie alle sue conoscenze politiche riesce a farla assumere presso la prestigiosa agenzia di intelligence britannica MI5. Serena si trova smarrita in un contesto di accorte finzioni, ma dai piani bassi dell'apprendistato viene stranamente promossa - grazie alle sue doti di lettrice compulsiva - ad agente sul campo, nell'ambito di una singolare operazione in cui vengono finanziati scrittori rampanti in funzione di una strategia campagna anticomunista, l'operazione «Miele», un gioco occulto che si rivela come una sorta di guerra fredda culturale.

Questo stratagemma alla Le Carré diventa per McEwan lo strumento di raffigurazione di un'epoca che oggi riteniamo nostalgica ma che - come ogni epoca - nasconde le insidie e le trappole che la modernità ha richiesto alle politiche internazionali per tenere in mano senza scossoni le briglie del mondo.

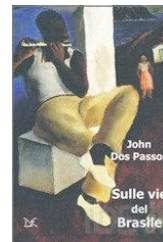
Tutto bene, se non fosse che lo scrittore affidato a Serena è il giovane Tom Haley, artista impetuoso ma ancora incerto sulle proprie capacità. La storia sentimentale che sboccia tra i due giovani è fuori da ogni canone amoroso, ma permette all'autore di disquisire su letteratura - i racconti «fittizi» di Haley, vere perle all'interno del romanzo - politica - i sotterfugi, le manovre, le meschinità delle belle facciate esibite all'opinione pubblica - amore e illusioni giovanili, con la vicenda sempre più aggroviata di bugie e finzioni tra Serena e Tom, vittime, in fondo, di necessità superiori, e quindi sacrificabili sull'altare della Storia, con un guizzo di futuri aperti nella splendida lettera finale di Tom alla sua donna «traditrice».

Un libro da vivere in tempo reale, rendendo grazie al dio degli scrittori per l'esistenza di autori da amare come Ian McEwan.



MIELE
Ian McEwan
traduzione di Maurizia Balmelli
pagine 351
euro 20
Einaudi

LIBRI



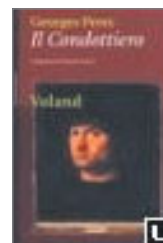
SULLE VIE DEL BRASILE
John Dos Passos
traduzione di Nello Giugliano
20 euro
Donzelli

Uno dei tanti reportage pubblicati su «Life» dal grande scrittore americano. Qui è il Brasile in trasformazione del decennio '48/'62 ad essere scandagliato. Rio, San Paolo, la nascita di Brasilia, le favelas, l'architettura modernista, l'incipiente urbanizzazione, e poi l'Ovest impervio, il Rio delle Amazzoni, il Mato Grosso. Insomma, il Brasile alle prese con i cambiamenti economici e politici che l'avrebbero trasformato nel paese che oggi conosciamo.



COME UNA SPECIE DI SORRISO
Lella Costa
104 pp
10 euro
Piemme Ora

Attingendo ai classici della letteratura e della musica, da Socrate all'immenso Shakespeare, da Lewis Carroll al Signor Bonaventura, da Paolo Conte a De André, la popolare attrice ed autrice ci accompagna in un lungo viaggio attraverso l'ironia. Una sorta di filo rosso, o meglio di talismano che nei secoli ha protetto l'umanità da adolescenze inquiete, cuori infranti, rughe precoci, su su fino a guerre, dittature vere e democrazie da operetta.



IL CONDOTTIERO
Georges Perec
traduzione Ernesto Ferrero
pp 170
15 euro
Voland

Un falso del celebre dipinto di Antonello da Messina del 1475 esposto al museo del Louvre. Un navigato falsario che ad un certo punto non se la sente più di portare a termine l'opera, tanto da assassinare il suo committente. Una riflessione sull'arte con le movenze di un poliziesco. Un romanzo fino ad oggi inedito scritto dal celebre autore francese tra il 1957 e il 1960, ritrovato miracolosamente dopo la morte dello stesso autore.

I casi umani di Laura Fidaleo

ROBERTO LORENZETTI

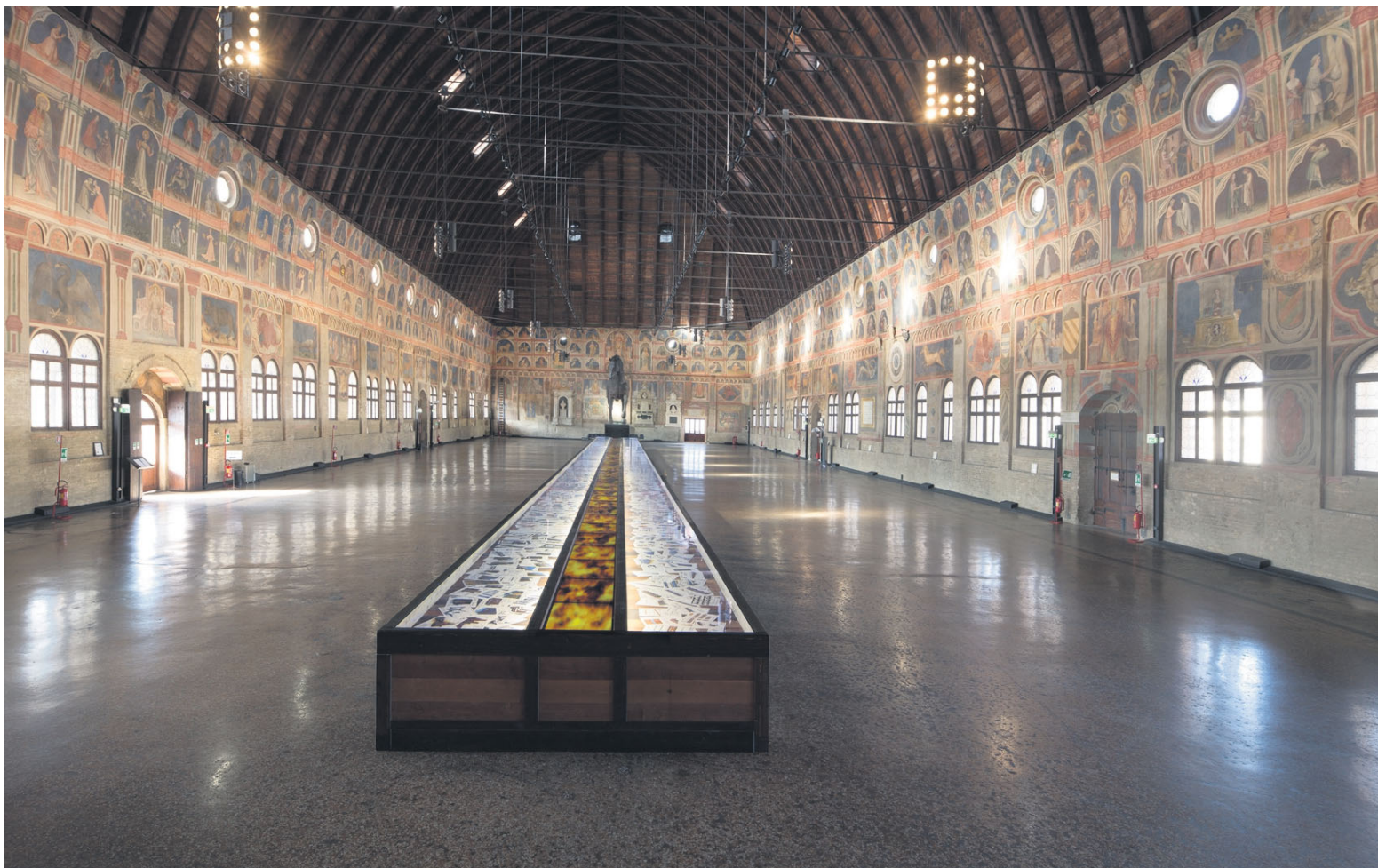
UNA NUOVA COLLANA DI NARRATIVA ITALIANA, PUBBLICATA DA NOTTETEMPO. SI INTITOLA «NARRATIVO.IT» ED È DIRETTA DA CHIARA VALERIO. Il nome è un'idea dell'anima storica di questa casa editrice romana, Ginevra Bompiani, e sta a indicare che è una collana di narrativa italiana pura, senza criterio generazionale. Si tratterà però - fa sapere l'editore - per lo più di testi di esordienti. Ogni titolo è accompagnato, in copertina, dall'opera di un artista italiano.

Ad esempio il primo titolo della serie, *Dammi un posto tra gli agnelli* (pagine 140, euro 11,50) di Laura Fidaleo, è presentato dall'opera, a dire il vero un po' dissacrante nella sua «postmodernità», di Sebastiano Mauri dal titolo *Portraits of God: Virgin Mary (Ritratti di Dio: la Vergine Maria)*, una Madonna nana di plastica colorata con una chavetta per la ricarica a molla), mentre il prossimo volume, in uscita a gennaio, *Dio giocava a pallone* di Giorgio Ghiotti, avrà in copertina un'opera di Enzo Umbaca.

UNA SILLOGE DI RACCONTI
Ma veniamo ora al libro di Laura Fidaleo. Nata a Formia nel 1980, l'autrice presenta come opera d'esordio una silloge di racconti incentrati su casi umani di dolore, sofferenza, incomprensione. C'è una storia di anoressia: «Forse il perché non c'è. Mica è detto che ci sia sempre. Il come invece sì. Con lo spazzolino da denti. All'inizio non avevo il coraggio di farlo con le mani. Non succede solo quando sono triste, ma anche quando sono molto felice. Serve per spingerla da qualche parte la felicità».

Un'altra, speculare, è una vicenda di bulimia: «Non controllo più il mio corpo, forse mi illudo di averlo fatto in passato. L'altra notte ho sognato il terremoto. Non mi domino. Voglio della cioccolata, mi aggiro per casa come un animale, voglio una cosa dolce, ne ho bisogno, ma voglio anche resistere, cerco un biscotto, ne mangio due, tre, non basta». Una bambina non ama il catechismo, ma il crocifisso sulla parete. La malattia di una madre, il cancro, sconvolge la famiglia.

Come si è visto dalle campionature sopra riportate, Laura Fidaleo opta per uno stile secco, fatto di frasi brevi, sincopate. È uno stile fortemente allusivo, in cui però spesso il lettore rischia di perdersi, non riuscendo a capire di cosa si stia parlando con esattezza. Lo stesso dicasi per le molte immagini, dal sapore fantastico, straniante, surreale, che costellano la prosa. Una maggiore comunicatività narrativa non avrebbe guastato a una resa più efficace di una materia psicologica urgente e urticante.

U: WEEK END ARTE

Il flusso della ragione

Acqua, lava, aria, terra: Fabrizio Plessi a Padova

PLESSI IL FLUSSO DELLA RAGIONE

a cura di Annamaria Sandonà
Padova, Palazzo della Ragione
fino al 24 febbraio
Cat. Peruzzo

RENATO BARILLI

PADOVA ONORA IL GRANDE TALENTO SCENOGRAFICO DI FABRIZIO PLESSI (1940) ESPONENDOLO NEL LUOGO PIÙ PRESTIGIOSO DELLA CITTÀ, IL MEDIEVALE PALAZZO DELLA RAGIONE. L'artista poteva accogliere l'omaggio allestendo uno dei suoi soliti mastodontici spettacoli caratterizzati da centinaia di monitor, pronti a palleggiarsi le immagini da uno schermo all'altro, così inseguendo il flusso degli elementi primari, soprattutto acqua e fuoco. Ma, d'accordo con la curatrice Annamaria Sandonà, ha deciso che non era il caso di imporsi nel segno della quantità, anche per non mettere a dura prova le casse del Comune patavino. Meglio lavorare d'ingegno, col vantaggio di mostrare che l'opulenza delle messe in scena, di cui qualche volta gli si fa rimprovero, è sostenuta, preparata, perfino scavalcata da una folta serie di progetti e concetti, l'idea insomma premia sulla materia e sulla sua relativa ottusità. Così, l'enorme salone del Palazzo, si dice il più grande al mondo coi suoi circa 80 metri di lunghezza, è stato quasi totalmente riempito per il lungo da un tavolo di 60 metri, lungo il cui centro scorre una fila stretta di monitor, quasi a sobrio ricordo di quanto costituisce, ormai da un trentennio, la modalità di apparizione scelta da Plessi.

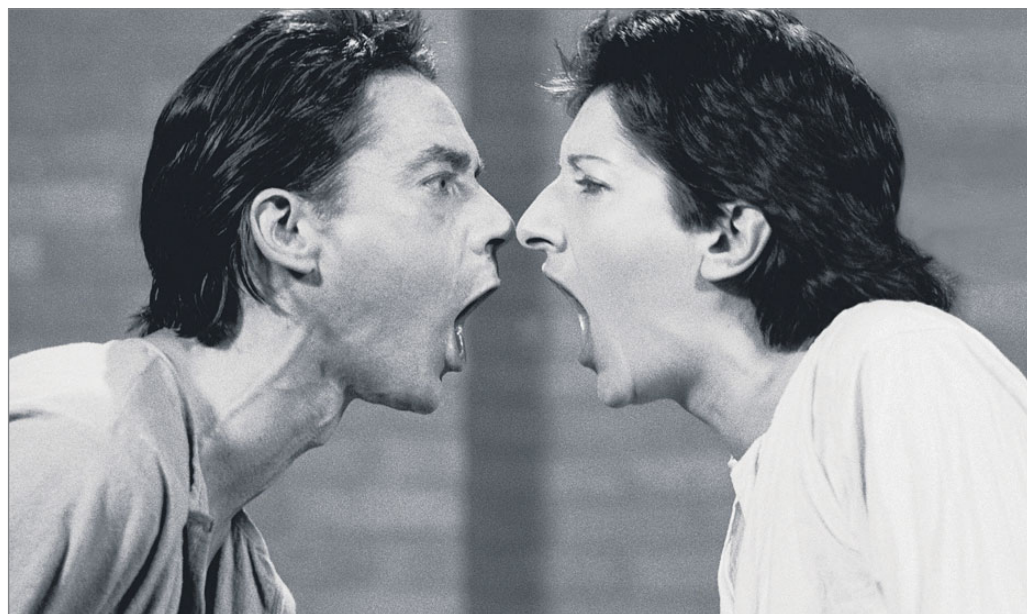
Lungo questa sottile striscia si alternano i flussi dei quattro elementi basilari del creato, l'acqua, cavallo di battaglia dell'artista, ma subito dopo una colata di lava incandescente, e poi l'aria, ma colta quando viene scossa dalle scariche filamentose dei fulmini, e quindi ancora la terra. Ai lati, una sterminata teoria di disegni e bozzetti, tracciati con segno robusto, quasi per evocare i legni pesanti o addirittura i blocchi di lava con cui Plessi incornicia l'occhieggiare dei video. Forse addirittura egli avrebbe potuto fare un passo indietro, e ricordare che prima di equipaggiare i suoi sogni ad occhi aperti con il consistente aiuto dei video, li

aveva affidati proprio a quei segni forti, ma accampati in un dimensione virtuale, con cui si consideravano liberi di inseguire i progetti più folli: rubinetti giganteschi pronti a far sgorgare un getto, capace a sua volta di allagare stanze e ambienti; diluvi universali in mini-formato, che magari al momento si affidavano all'immaginazione nel timore di non riuscire a realizzarsi. Ma poi è intervenuta la tecnologia, l'uso oculato dei video in serie, a rendere possibile quella serie di "concetti", quasi a gara con i protagonisti della Land Art, anche se in questo caso si resta pur sempre a un livello di ipotesi immaginaria, in quanto lo scorrere delle acque o il divampare delle fiamme avviene per una delega affidata a strumenti tecnologici. Il ve-

rosimile fa un passo in avanti, nel tentativo di catturare il reale, ma c'è sempre una piccola intercedere a tenercene lontane. Come del resto vogliono le buone regole del sublime, che ci insegnano che i grandi cataclismi di natura, suscitati dalla furia degli elementi, devono essere ammirati da una distanza di sicurezza.

Ma la presente mostra ci dice che l'abile sceneggiatore una ne fa, mentre cento ne pensa, la sua mente partorisce in gran numero ipotesi di maxi-installazioni che forse non riuscirà mai a concretare, e dunque ci invita a «pensarle», quasi a viverle nella mente, secondo il motto che è stato al centro dell'arte concettuale. Vediamo l'acqua, con le sue sferzate di azzurro intenso, comparire al fondo delle barche, sfondandole, ma racchiusa entro legni opachi, anzi neri, come le gondole veneziane, col relativo sentore funereo. Oppure le pozze vivide vengono affidate alle pale di un mulino che le fanno roteare, oppure danno la scalata al cielo, andando così contro natura. Quanto alle fiamme, fuoriescono dalle finestre di qualche palazzo nobile, come fosse preda di un incendio funesto, ma nello stesso tempo pronto a porgerci uno spettacolo affascinante. Oppure le vampe accendono i legni di una croce, con una messa in scena che potrebbe alludere all'atrocità di certi riti del ku klux klan, o invece esprimere l'ardore del martirio. Con un tocco da mago, il Nostro fa entrare il fuoco anche in un servizio di bicchieri, servendoli in tavola come orrida pozione, oppure appendendoli in alto nel soffitto. Talvolta si può perfino scostare dagli elementi primari per assecondare qualche genius loci, per esempio, se invitato a Harlem in Olanda, ci offre una distesa di papaveri ondeggianti, accarezzando la natura per il verso giusto.

Viaggio «doc» nel mondo di Marina



MARINA ABRAMOVIC THE ARTIST IS PRESENT

Ritratto intimo di una delle artiste più significative dei nostri tempi in onda stasera su Sky Arte HD alle 21,10 in prima visione assoluta

Un corpo sfacciato, una mente ribelle, Marina Abramovic ha stravolto il significato della parola «arte» in quasi 40 anni di attività. Il doc di Matthew Akers la segue nella preparazione della retrospettiva che l'ha celebrata nel 2010 al MoMa di New York.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



MARIA CRISTINA CARLINI. OPERE

A cura di Flaminio Gualdoni
Milano, Fondazioni Mudima e Stellinge
Fino al 22/12 e 13/01 - monografia edita da Mudima
Allestita in due sedi, la rassegna offre l'occasione di ripercorrere l'itinerario creativo della scultrice dagli anni 80 a oggi. L'artista da sempre predilige il grés, col quale crea anche i bozzetti delle grandi sculture che poi realizza con materiali diversi, quali l'acciaio corten, la resina, il legno di recupero, la lamiera e il ferro. L'esposizione presenta opere monumentali e di medie dimensioni, bozzetti e alcuni disegni su carta.



FILIPPO DE PISIS. FIORI

COLLEZIONATI, FIORI DIPINTI.
A cura di M. Tibertelli de Pisis e E. Camesasca
Cuneo, Spazio Incontri CRC
Fino al 9/12 - monografia Olschki editore
«L'anima dei fiori vola via e penso con leggero spavento al mistero che governa la vita e la bellezza». Sono parole del pittore ferrarese che in gioventù aveva manifestato il suo amore per la natura raccogliendo e catalogando erbe e fiori. Nel 1917, ventenne, dona il suo erbario (oltre 1000 fogli) all'Orto Botanico di Padova. Accanto a dipinti e acquerelli la mostra presenta alcuni fogli di questo erbario, riscoperto e studiato da Paola Roncarati e Rossella Marcucci.



VASCO BENDINI/MATTEO MONTANI

A cura di Gabriele Simongini
Chieti, Palazzo de' Mayo
Fino al 20/01
Catalogo Allemandi
L'esposizione propone un dialogo tra due artisti anagraficamente lontani ma vicini per una comune visione originaria, cosmogonica, sorgiva della pittura. Il bolognese Bendini (classe 1922), riconosciuto come uno dei padri dell'informale, accanto ad alcune opere storiche presenta lavori degli anni duemila; il romano Montani (classe 1972), artista di spicco fra gli emergenti, espone le opere realizzate negli ultimi sette anni.

Le primarie non sono tutto Ma sempre meglio di Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA COSA PIÙ INCREDBILE DEL DIBATTITO (ODDIO: PIÙ CHE ALTRO UN DOPPIO MONOLOGO CARPIATO E RAVVICINATO) tra Bersani e Renzi andato in onda su Raiuno è stato il pubblico da partita di calcio. Quasi 7 milioni di persone (considerando internet) hanno seguito l'evento che rinsanguina la politica e hanno potuto giudicare i due leader Pd che si candidano a premier. Due personaggi molti diversi e portatori di diverse proposte: Bersani tutto etica e appartenenza; Renzi tutto cifre e ambizioni. Uno tutte metafore, l'altro tutto slogan. E se non vi piacciono quelli che promettono cento euro a famiglia, votate Bersani.

Ma, sul confronto, si sono buttati da subito opinionisti di tutte le risme cartacee e televisive. I due politici in lizza sono stati vivisezionati a sufficienza e, del resto, per giudicarli due colossi del pensiero politico bastava restare su Raiuno ad assistere subito dopo a *Porta a porta*, dove personaggi

del calibro di Maria Stella Gelmini, Daniela Santanchè e Maurizio Lupi facevano ponti d'oro al ritorno in pista, anzi in campo di Berlusconi ed esultavano per la rinuncia alle primarie del Pdl, diventate inutili, se c'è lui.

Perché Berlusconi è come Totò nei panni di Dante Passalacqua, che (nel film *La cambiale*) diceva: «Siccome sono democratico, comando io». Cosicché, è rimasta la sola Giorgia Meloni a sostenere la necessità di allargare la partecipazione attraverso le primarie, mentre la Santanchè continuava ad accusarla di contare sull'apparato del suo ex partito d'origine e cioè An.

Una polemica che, paradossalmente, somiglia un po' a quella che Renzi aveva appena finito di avanzare nei confronti di Bersani, che pure ha rinunciato, per le primarie, all'investitura che gli riservava lo statuto del partito. Ma, si sa, la politica non è uno sport olimpico.

METEO

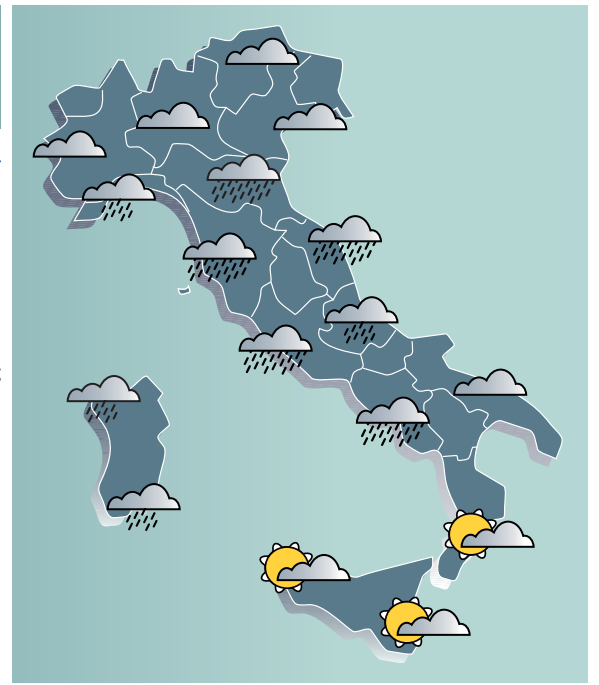
A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi ovunque ma piogge e qualche nevicata a 6/700 m solo sull'Emilia Romagna, deboli in Liguria.
CENTRO:molte nubi con rovesci diffusi specie sulle aree tirreniche, Umbria e Marche; neve a 1200/1300 m.
SUD:maltempo ancora sulla Campania; fenomeni deboli o assenti altrove e anche con schiarite.

Domani

NORD:maltempo sull'Emilia Romagna con piogge e neve fino in collina; meglio con più sole altrove.
CENTRO:nubi irregolari con piogge sparse, più intense su Toscana e Marche, e fiocchi a 900/1200 m.
SUD:molte nubi e piogge sulla Campania, isolate e deboli su Ovest Sicilia; meglio altrove con più sole.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Tale e quale show Show con C. Conti. Siamo giunti all'ultima puntata dove verrà eletto il "Campionissimo" tra i dieci concorrenti ancora in gara.</p> <p>06.30 TG 1. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Tg1 Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica</p> <p>17.00 TG 1. Informazione</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti.</p> <p>23.45 TV 7. Informazione</p> <p>00.45 Cinematografo Speciale Torino Film Festival. Rubrica</p> <p>02.20 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p> <p>02.50 RaiSport Up. Rubrica</p> <p>03.00 Mille e una notte - Teatro. Rubrica</p>	<p>21.05: The Core Film con A. Eckhart. Alcuni scienziati scoprono che il nucleo della Terra si sta improvvisamente solidificando.</p> <p>06.40 Cartoni Animati.</p> <p>08.00 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>08.45 La signora del West. Serie TV</p> <p>09.30 TGR - Montagne. Informazione</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostr. Show</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Seltz. Rubrica</p> <p>14.45 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>16.15 Numb3rs. Serie TV</p> <p>17.00 Las Vegas. Serie TV</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.05 The Core. Film Fantascienza. (2003) Regia di Jon Amiel. Con Hilary Swank, Nicole Leroux, Aaron Eckhart.</p> <p>23.40 L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>01.10 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.20 Close to home. Serie TV</p> <p>02.05 ANICA - Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>21.05: Amore criminale Reportage con L. Ranieri. In primo piano la commovente storia di Lorena, una ragazzina uccisa nel 2008 da tre ragazzi minorenni.</p> <p>07.00 TGR Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show</p> <p>10.00 Spaziolibero TV. Rubrica</p> <p>10.10 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show</p> <p>13.10 La Strada per la Felicità. Soap Opera</p> <p>14.00 TGR Regione. Informazione</p> <p>14.20 TG3. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.20 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Amore criminale. Reportage. Conduce Luisa Ranieri.</p> <p>23.10 Correva l'anno. Reportage</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p> <p>01.05 App. al cinema. Rubrica</p> <p>01.10 Rai Educational: Art News. Rubrica</p> <p>01.40 ApriRai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.</p> <p>01.45 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.10: Quarto grado Attualità con S. Sottile. Gli sviluppi del caso Cimò, dopo l'arresto di Salvatore Di Grazia, sono al centro del nuovo appuntamento.</p> <p>06.50 Magnum P.I. Serie TV</p> <p>07.45 Pacific Blue. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 7. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.35 Nuove scene da un matrimonio. Show</p> <p>16.17 Firefox - Volpe di fuoco. Film Avventura. (1982) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Freddie Jones.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Quarto grado. Attualità. Conduce Salvo Sottile.</p> <p>23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.00 Extreme Measures - Misure estreme. Film Thriller. (1996) Regia di Michael Apted. Con Hugh Grant, Gene Hackman, Sarah Jessica Parker, David Morse.</p> <p>01.34 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.28 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.12: I Cesaroni Serie TV con M. Branciamore. Lucia e Stefania ospitano in libreria un cuoco famoso, che conduce un programma tv.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.12 I Cesaroni. Serie TV Con Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari, Matteo Branciamore.</p> <p>22.05 I Cesaroni. Serie TV</p> <p>23.41 Supercinema. Rubrica</p> <p>00.06 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.36 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>01.28 Uomini e Donne. Show</p>	<p>21.10: C.S.I. Miami Serie TV con D. Caruso. Un killer sta impazzendo per le strade di Miami e Horatio prende una decisione azzardata per le indagini.</p> <p>06.40 Cartoni Animati.</p> <p>08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>10.30 Miami Medical. Serie TV</p> <p>12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Fringe. Serie TV</p> <p>16.00 Smallville. Serie TV</p> <p>16.50 National Museum - Scuola di avventura. Serie TV</p> <p>17.45 Trasformat. Show</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez.</p> <p>22.00 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>22.55 Person of Interest. Serie TV</p> <p>23.55 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>00.10 Human Target. Serie TV</p> <p>01.45 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>02.10 Nip/tuck. Serie TV</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Crozza presenta il "Silvio Style": l'inedito inno della formazione politica.</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>16.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>16.30 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.20 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.15 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.20 Piazzapulita presenta: "Crack si vota". Rubrica. Conduce Corrado Formigli.</p> <p>00.20 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.30 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.35 Sotto canestro. Rubrica</p> <p>02.05 Movie Flash. Rubrica</p> <p>02.10 La7 Doc - Segreti dei mondi perduti. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Natale in crociera. Film Commedia. (2007) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, M. Hunziker.</p> <p>23.05 Warrior. Film Azione. (2011) Regia di G. O'Connor. Con J. Edgerton, T. Hardy.</p> <p>01.30 Mondo senza fine - la parte. Serie TV</p> <p>03.10 La notte non aspetta 2. Film Thriller. (2011) Regia di C. Fisher. Con R. Liotta, S. Hatosy.</p>	<p>21.00 Neverland - Un sogno per la vita. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Forster. Con J. Depp, K. Winslet.</p> <p>22.45 Super 8. Film Fantascienza. (2011) Regia di J.J. Abrams. Con E. Fanning, K. Chandler.</p> <p>00.40 Piramide di paura. Film Avventura. (1985) Regia di B. Levinson. Con N. Rowe, A. Cox.</p>	<p>21.00 Ancora tu! Film Commedia. (2010) Regia di A. Fickman. Con K. Bell, S. Weaver.</p> <p>22.50 Amici, amanti e.... Film Commedia. (2011) Regia di I. Reitman. Con N. Portman, A. Kutcher.</p> <p>00.45 Ti amerò sempre. Film Drammatico. (2008) Regia di P. Claudel. Con K. Scott Thomas, E. Zylberstein.</p>	<p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.15 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.30 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>20.25 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 MythBusters. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Giappone: incubo nucleare. Documentario</p> <p>22.00 Curiosity: Sandy, la tempesta perfetta. Documentario</p> <p>23.00 Inventing the World. Documentario</p>	<p>19.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Late Night Whit The Pills. Talk Show</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.30 Buffy: L'ammazzavampiri. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Donnie Darko. Film Thriller. (2001) Regia di Richard Kelly. Con Jake Gyllenhaal, Holmes Osborne.</p> <p>23.20 Prof Sex. Docu Reality</p> <p>23.50 Girls. Serie TV</p>

Regali di Natale solidali Un nuovo negozio Emergency nella capitale

MASSIMO FRANCHI

IL LUOGO COMUNE CHE CI VUOLE TUTTI PIÙ BUONI A NATALE HA DA QUALCHE ANNO UNA DIMOSTRAZIONE PRATICA IMPORTANTE. Sotto le feste, Emergency apre i suoi negozi in tutta Italia: i regali comprati serviranno a finanziare gli ospedali disseminati in giro per il mondo.

La ong fondata da Gino Strada rilancia alla grande e quest'anno apre un negozio «dentro» la Banca d'Italia: i locali di Via Nazionale 193 sono stati concessi a Emergency in comodato d'uso gratuito e il negozio verrà inaugurato domani. All'interno merci prodotte espressamente per Emergency: giocattoli e libri per i bambini, dolci golosi, prelibatezze regionali, vini selezionati, cosme-

tici naturali, articoli per la casa, accessori e abbigliamento, piccoli gioielli etnici. E poi prodotti di artigianato dai paesi dove lavora la ong: tessuti, argenti, sciarpe, spezie e molto altro. Tra le tante idee regalo, ci sono anche i nuovi gadget personalizzati con il logo rosso - tazze, calamite, cappelli, shopper e giochi - e il calendario 2013 dal titolo «E smetterla con la guerra?», illustrato con le tavole dei più importanti vignettisti italiani. Per i non turisti e i non romani, rimane comunque la possibilità di trovare Negozi di Natale di Emergency più vicini a casa. L'elenco è lungo undici città: Bologna, Brescia, Ferrara, Firenze, Genova, L'Aquila, Livorno, Milano, Reggio Emilia, Torino e Trento. «L'anno scorso il ricavato lordo del solo negozio di Roma è stato di 230mi-

la euro a cui però vanno tolte le spese di affitto dei locali del palazzo Velli a piazza Sant'Egidio a Trastevere è stato di 30 mila euro. Quest'anno, grazie alla Banca d'Italia non avremo questo problema», spiega il responsabile del progetto Alfonso Sansone.

Il ricavato di tutti i Negozi di Natale quest'anno verrà destinato al Centro chirurgico e pediatrico di Goderich, in Sierra Leone, paese tra i più poveri al mondo. Dal 2001 a oggi i medici e gli infermieri di Emergency hanno offerto cure gratuite a quasi 400 mila persone. Ogni giorno oltre 130 pazienti vengono visitati presso il Centro chirurgico e pediatrico di Goderich, situato nei sobborghi della capitale Freetown. Anche un solo acquisto ai Negozi di Emergency sarà un regalo di Natale

Monografiche degli artisti di Sant'Egidio

DUPLICAZIONITRADUZIONITRASFORMAZIONI è la mostra di Marianna Caprioletti, curata da Cesar Meneghetti, in corso al Museo di Roma in Trastevere. Si tratta della prima di una serie di mostre monografiche di autori disabili dei laboratori d'arte della comunità di Sant'Egidio. Sono 60 lavori su carta (disegni e pittura) in cui l'artista riscrive e traduce le immagini di grandi maestri: da Giotto a Picasso passando per Michelangelo, Raffaello, Renoir, Cézanne, Gauguin, Munch, Klimt, Matisse.



Sette + due: al Festival di Torinodanza il progetto dei «fuoriusciti» dalla Biennale di Carolyn Carlson

● Natascia Belsito, Luca Campanella, Riccardo Meneghini, Maru Rivas, Ambra Senatore (nella foto), Davide Sportelli. Itay Yatuv per la danza con in comune l'esperienza carlsoniana a Venezia e Giampaolo Pretto e Claudio Pasceri per la musica partecipano alle «Confluenze», cantiere di arti varie, creando uno spettacolo in una settimana di lavoro secondo il proprio universo. Il 4 e 5 dicembre al Teatro Vittoria di Torino.

Scambi di identità

Torinofilmfest, lo sguardo del cinema tra India e Israele

Un bimbo palestinese e un altro israeliano confusi nella culla. È lo spunto de «Il figlio dell'altra» folgorante riflessione sul conflitto tra le due culture. Mentre in «ID» un imbianchino...

ALBERTO CRESPI
TORINO

IDENTITÀ. UNA PAROLA FACILE FACILE, OTTO LETTERE CHE RACCHIUDONO UN MONDO. IN QUESTO XXI SECOLO MOLTE IDENTITÀ SFUMANO (AD ESEMPIO: COMUNISTI, SOCIALISTI, SOCIALDEMOCRATICI, EX COMUNISTI, DEMOCRATICI TOUT COURT...) e altre diventano pesanti come macigni, segnano il destino delle persone. Due notevolissimi film visti al Torino Film Festival riflettono sul tema in maniera tostissima. Si esce dalla loro visione sottilmente cambiati. Con il grande cinema, succede.

In questi giorni il conflitto fra identità ebraica e palestinese è più virulento che mai. *Il figlio dell'altra*, diretto in Israele dalla francese Lorraine Lévy, prova a rovesciarlo: siamo sicuri che un ebreo e un palestinese non siamo più simili di quanto non appaia? Joseph ha 20 anni, è figlio dei Silberg, cittadini israeliani di origine e lingua francesi. Sta per iniziare il servizio militare (il padre è un colonnello) e tra i vari esami attitudi-

nali c'è anche una visita medica che dà un esito paradossale: il gruppo sanguigno di Joseph è incompatibile con entrambi i genitori. La prima cosa a cui pensa il padre è quella a cui penserebbe chiunque: tradimento! Ma le cose sono, se possibile, ancora peggiori: un ulteriore esame del Dna chiarisce che Joseph non è «un Silberg», e un'indagine dell'ospedale rivela la surreale verità. Joseph è nato nel 1991, durante la prima guerra del Golfo, in una notte in cui l'ospedale fu evacuato per i bombardamenti.

Nel caos, due neonati furono scambiati. Uno era Joseph. L'altro, scopriamo, era Yacine, figlio di palestinesi della West Bank. Paradossale su paradossale: Yacine studia medicina a Parigi, ma ora è in visita ai genitori. Le due famiglie si incontrano, e pian piano i due ragazzi devono fare i conti con un'identità rovesciata: il palestinese incazzo è in realtà ebreo, l'ebreo figlio di militari è in realtà palestinese... Lo spunto è tragicomico: le classiche situazioni drammatiche per chi le vive, comiche per chi le osserva. Ma qui si compie il

miracolo: Lorraine Lévy riesce a tenere entrambi i registri, componendo una commedia umana che espone le ragioni di tutti. L'unico (microscopico) rimprovero che si può fare al film è una piccola overdose di correttezza politica, e un pizzico di schematismo nella descrizione dei due nuclei familiari (i due padri danno fuori di testa e si rifugiano negli stereotipi politici e razziali, le due madri diventano complici nel nome dell'amore). Ma nel complesso *Il figlio dell'altra* è un gran film. L'ha acquistato, per l'Italia, la Teodora: speriamo in un doppiaggio sapiente, perché è parlato in quattro lingue (arabo, ebraico, francese e inglese) e appiattirlo nel «doppiaggese» sarebbe un crimine.

Il tema si ripropone, fin dal titolo, nell'indiano *ID.*, acronimo inglese che significa proprio «documento d'identità». Tanto per continuare con i paradossi, il regista si firma Kamal K.M., anche se basta un breve giro in rete per scoprire che si chiama Kamal Muhammad, che ha diretto corti premiati in mezzo mondo ed è un affezionato collaboratore di Santosh Sivan, uno dei più importanti registi del subcontinente. Il film si svolge a Mumbai, la capitale del cinema indiano, ma scorredatevi Bollywood e i suoi musical: è un film di crudo realismo, che nel finale sfocia un po' nell'etnografia di maniera, ma per 80 minuti su 90 ti prende alla gola. La giovane Charu (l'attrice Geetanjali Thapa, bravissima) è una ragazza benestante, che sta per laurearsi e cerca lavoro nel campo del marketing. Mentre smanetta fra computer e I-phone, arriva nell'appartamento che divide con altre amiche l'imbianchino che deve tingere casa. Lo tratta come un paria: di fatto, per lei, è invisibile. Mentre lavora, l'uomo si sente male. Charu deve chiamare aiuto, e non sa letteralmente come fare. Alla fine lo porta in ospedale in taxi, paga per le sue cure, ma nella notte l'uomo muore... e nessuno sa chi fosse! Addosso non aveva documenti, il boss che gli aveva affidato il lavoro non sa nemmeno il suo nome, il suo cellulare è scarico e contiene solo un paio di numeri che non rispondono mai.

L'indagine sulla sua identità diventa per Charu un'ossessione, che la porterà a vedere l'India per la prima volta in vita sua. Un film così si potrebbe girare a Roma, a Milano o a Napoli senza cambiare una virgola: ma l'idea - ahinoi - l'ha avuta un indiano, non un italiano.

Clichy e l'Orma: torna di moda la Francia



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

● **NEL MÉTRO PARIGINO BARBÈS E CLICHY SONO DUE FERMATE CONTIGUE DELLA LINEA 2. ORA, A FIRENZE, la casa editrice Barbès chiude i battenti e dirigenza, redattori, ufficio stampa si trasferiscono armi e bagagli sotto un nuovo marchio, Clichy.** Barbès faceva capo alla catena di librerie Edison, in liquidazione, Clichy farà capo a se stessa. È l'ultimo capitolo di una vicenda che vede in campo i proprietari della Edison, la Effe. Com (Feltrinelli) e il personale della libreria. Come l'antecedente, Clichy mantiene fin dal nome il suo legame con la cultura francese: Barbès ci ha riportato i libri di Françoise Sagan ma anche fatto conoscere talenti nuovi come quello di Antoine Sènanque (suo *L'uomo liquido*); Clichy comincerà le pubblicazioni a gennaio 2013 e, appunto, promette di mantenere il lavoro di ricerca Oltralpe.

Di questi tempi sembra ci sia un revival della Francia. L'Orma di Marco Federici Solari e Lorenzo Flabbi, 30-40enni sbarcati a Roma, al Celio, in settembre, dopo l'esperienza fuori di Italia, è una casa editrice che tra le sue collane ne ha una chiamata Kreuzville, crasi tra due quartieri che sono anche quartieri dell'anima, Kreuzberg e Belleville: e qui la vocazione tedesco-francese rimanda non a vecchi conflitti ma all'Europa di oggi e a quella ancora più integrata del futuro. L'Orma, in vista del Natale, manda in libreria dei «pacchetti», sugli scaffali da ieri. Sono i primi libri affrancabili. Raccolte di missive: di Baudelaire, Nietzsche, Leopardi, Gramsci. Il Gramsci in questione, il «cervello» che il pm Isgrò (e dietro di lui Mussolini) voleva spegnere «per vent'anni», è l'autore delle lettere spedite a figli e nipoti per trasmettere loro l'amore per studio e lettura. Titolo *Come va il tuo cervellino?*. Costo 5 euro, si invia un oggetto che è tra il biglietto d'auguri e il dono. In mostra dal 6 dicembre a Più libri più liberi, la fiera dove tradizionalmente i «piccoli e medi» si esibiscono al meglio, quanto a ingegno «gadgetistico».

spalieri@tin.it

Gegic, chi è mister X?

Interrogato a Cremona, promette di fare nomi

Il tramite fra scommettitori asiatici e campionati italiani è stato ascoltato in Procura. Oggi si replica, i pm vogliono sapere chi assicurava i risultati

GIUSEPPE VESPO
CREMONA

SCARPE NERE LUCIDE, BLUE JEANS E FELPA GRIGIA. CAPPELLI CORTISSIMI E LA SCIARPETTA STRETTA ATTORNO AL COLLO COL NODO DAVANTI, COME SI USA SUGLI SPALTI DEGLI STADI DI CALCIO: manca poco alle quattro del pomeriggio quando Almir Gegic detto «lo zingaro» fa il suo ingresso nell'ufficio del gip Guido Salvini, all'interno del palazzo di Giustizia di Cremona. Ne uscirà solo dopo le otto.

Gegic «è collaborativo» dice il suo avvocato, Roberto Brunelli, alla fine di questa prima sessione d'interrogatorio. Il confronto col giudice riprenderà questa mattina. Si ripartirà dal famoso «mister x», l'uomo che avrebbe proposto agli «zingari» di partecipare alle combine delle squadre del Sud, come Catania, Palermo, Lecce e Napoli. Un sodalizio che non si sarebbe mai stretto, dice Gegic, perché «mister x» chiedeva troppi soldi in anticipo. E ancora, le partite, i calciatori, le tecniche usate per avvicinarli, proporre l'affare, convincerli a partecipare alle presunte combine.

Ecco le prime parole del super latitante, l'uomo che rischia di aprire nuovi fronti all'indagine che ha tolto l'ultima patina di innocenza al calcio giocato. Lo sguardo è deciso, Gegic prepara questo momento da tempo: dopo un anno di latitanza tra la Macedonia e la Serbia, il capo del gruppo degli zingari, il braccio slavo dell'organizzazione internazionale che inquina il mondo delle scommesse sportive, ha deciso di consegnarsi alla giustizia italiana.



L'arrivo martedì a Malpensa del serbo Almir Gegic, ritenuto tra i capi del gruppo degli scommettitori. FOTO ANSA

TENEVA FAMIGLIA

Lo ha fatto - dice - per la sua famiglia, per la sua bambina, perché non ce la faceva più a vivere come un fuggitivo. Lui, sloveno o serbo a seconda dei pasaporti, era abituato a vivere a Chiasso, nel canton Ticino dove giocava fino ai primi arresti ordinati dal procuratore capo di Cremona, Roberto Di Martino, nel giugno del 2011. È da lì, dal confine tra l'Italia e la Svizzera che, secondo quanto ricostruito dalla indagine, Gegic e il suo socio ancora latitante, Hristijan Ilievski - che aveva casa a Cernobbio - avrebbero «corrotto un numero imprecisato di calciatori» tanto da «interferire pesantemente nelle partite di fine campionato della Lega Pro, serie B e soprattutto della serie A italiana». Il riferimento è riportato in una delle ordinanze firmate dal gip Salvini, ed è...

«Mi sono costituito perché non riesco più a vivere come un fuggitivo: lo dovevo alla mia famiglia, a mia figlia»

relativo alle partite dei campionati del 2011.

Sono almeno tre le combine nella massima serie che i magistrati pensano di poter ricondurre al «gruppo degli zingari». Il primo a parlarne è stato un altro calciatore arrestato, la gola profonda italiana, Carlo Gervasoni, ex Piacenza, che avrebbe collaborato con Gegic e dal quale avrebbe sentito che gli occhi della piovra s'erano posati su Palermo-Bari, Lazio-Genoa e Lecce-Lazio. Tutti match del 2011.

GLI SCENARI

Da queste rivelazioni sarebbero poi emersi i nomi dei giocatori Mauri, capitano della Lazio, e Milanetto del Genoa, e ancora quelli dei giocatori del Bari come Andrea Masiello. Racconti di relato e quindi da prendere con le molle, anche perché Gegic ha già escluso di aver conosciuto personalmente questi calciatori. Potrebbe averlo fatto Ilievski? Anche di questo si è parlato ieri nell'ufficio del giudice Salvini.

Ma quante altre partite sono finite nel mirino dell'organizzazione transnazionale? Quanti nuovi fronti saranno aperti dal super latitante che si è consegnato? E quanti ne aprirà Ilievski che, stando allo

stesso Gegic ha intenzione di presentarsi alla giustizia italiana?

Infine l'ultima curiosità: quella tv italiana che avrebbe offerto a Gegic latitante dei soldi per parlare di Conte, l'allenatore della Juventus, punito dalla giustizia sportiva perché non avrebbe denunciato le scorrettezze di cui sarebbe venuto a conoscenza quando era allenatore del Siena? «Non ricordo il nome di quella televisione», dice l'avvocato Roberto Brunelli, l'unico ad aver parlato con l'ex calciatore del Chiasso prima di entrare nell'ufficio del gip. «Non credo però che Gegic si sia presentato per avvalersi della facoltà di non rispondere». È un ragazzo in gamba, ha scherzato l'avvocato prima dell'interrogatorio: Gegic «è collaborativo, è qui per parlare». E forse qualcuno inizia a tremare.

Quattro ore di domande e risposte, Amir è collaborativo. L'inchiesta potrebbe allargarsi ancora

La Fia chiude il caso Vettel: «Sorpasso regolamentare»

Dopo il video diffuso sulla Red Bull che supera con le bandiere gialle, la Ferrari ha chiesto un chiarimento, senza fare ricorso

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

L'ENNESIMA E PER MOLTI VERSI POCO EDIFICANTE POLEMICA SCOPIATA NEL MONDO DELLA FI CONTRO LA RED BULL SEMBRA SUBITO FINITA IN UNA BOLLA DI SAPONE. LA CRONACA DEI RECENTI FATTI È SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI: Vettel accusato, tramite un filmato diffuso due giorni fa da YouTube, di aver compiuto un sorpasso irregolare in regime di bandiere gialle nel corso del 4° giro del Gp del Brasile.

La cosa è stata ovviamente pompata dai media spagnoli. E anche la Ferrari è arrivata a chiedere, nella tarda mattinata di ieri, un chiarimento alla Fia, ma senza attuare il ricorso di cui si

era subito parlato. E la risposta da parte della Federazione Internazionale dell'Automobile, per voce di Charlie Whiting, direttore di gara di tutti i Gran premi e delegato alla sicurezza, è arrivata, chiarissima, attraverso il sito del settimanale Autosprint. Testuale: «Qualora i pannelli luminosi non coincidano con le postazioni dei commissari, per il pilota vale il primo segnale esposto. Per esempio, se c'è una bandiera gialla sventolata e più avanti il pannello è illuminato, il divieto di sorpasso inizia già dalla bandiera. Ma questo caso vale anche per la luce verde. Nel caso specifico di Vettel, fra l'ultima luce gialla e la luce verde c'era una bandiera verde sventolata, sulla sinistra. Sebastian ha reagito alla bandiera verde e perciò non ha commesso alcuna

infrazione». Cosa del resto emersa dalle ulteriori immagini chiarificatrici che sono state diffuse ieri. Per inciso, lungo un circuito sono molto più frequenti le postazioni dei commissari, rispetto alle luci.

Ad Interlagos ci sono, ad esempio, 22 postazioni e 16 pannelli luminosi. Quindi la bandiera è più tempestiva della luce e prevale su di essa. Tutto ciò anche se in quel momento i due led gialli sul cruscotto della Red Bull continuavano a essere accesi, indicando il perdurare del «caution period», ma solo perché il pilota, per farli spegnere, doveva ancora ricevere l'impulso, transitando a fianco della successiva postazione dotata di pannello luminoso. Il regolamento, peraltro, parla chiaro: «Il segnale dato dalle bandiere ha sempre prevalenza sulle indicazioni fornite dalle luci ed è quella che fa fede». Difficile, a questo punto, che la Ferrari proceda, visto che la difesa che attuerrebbe la Red Bull sarebbe più che convincente. Insomma cercare il pelo nell'uovo non gioverebbe al team di Maranello. Un consiglio che arriva anche da Bernie Ecclestone: «Non succederà nulla - le parole del padrone - Vettel è il campione del mondo 2012. Il caso è chiuso. E del resto la direzione di gara era informata di tutto, in ogni fase del Gp».

Messi, Iniesta o Ronaldo: fra loro il Pallone d'oro

GIANNI PAVESE
ROMA

È SEMPRE LA LIGA CHE SPADRONEGGIA NEI PREMI INTERNAZIONALI, A DIMOSTRAZIONE CHE QUELLO SPAGNOLO È ATTUALMENTE IL MIGLIOR CAMPIONATO DEL MONDO. LA FIFA HA COMUNICATO I TRE FINALISTI DEL PALLONE D'ORO: SONO LIONEL MESSI, CRISTIANO RONALDO E ANDRÉS INIESTA. Difficile che si potesse uscire da questo terno di fuoriclasse. Pirlo era dato vicino al podio, ma lì, nella cinquina è rimasto: dalla sua parte il campionato vinto da protagonista e la finale dell'Europeo con l'Italia. Competizione che la Spagna ha vinto, tra l'altro con un Iniesta decisivo, come già nel mondiale sudafricano. Gli altri due - Messi e Ronaldo - non potevano essere esclusi dal podio: arrivano da una stagione pazzesca anche se a l'uno (Messi) sono mancati trofei e all'altro (Ronaldo) sono mancate la Champions e il titolo di capocannoniere (si è fermato a 46 reti...), che Messi si è guadagnato con oltre settanta reti in stagione, e 50 delle quali in campionato!

L'argentino del Barcellona, vincitore delle ultime tre edizioni dell'ambito premio, potrebbe diventare il primo giocatore nella storia ad aggiudicarsi quattro palloni d'oro, distaccando gli altri tre giocatori con ter trofei: Cruyff, Platini e Van Basten. Va detto che a soli 25 anni Messi si è già garantito il record di «podii», dopo il secondo posto del 2008 (quando vinse proprio Cristiano Ronaldo) e il terzo del 2007: allora vinse il milanista Kakà e quella fu l'ultima volta in cui il trofeo venne assegnato a un protagonista della Serie A, che resta ancora il campionato più premiato nella storia del Pallone d'Oro, con 18 vittorie (8 per calciatori della Juventus, altrettanti per i milanesi e 2 per giocatori dell'Inter). La squadra che ne ha vinti di più resta il Barcellona (9 titoli). Va ricordato che solo dal 1997 possono partecipare i calciatori non europei, che giocano nei campionati del continente. Il vincitore sarà incoronato a Zurigo il 7 gennaio 2013.

Piccola delusione per l'Italia che sperava almeno di piazzare Cesare Prandelli nel podio degli allenatori: Del Bosque, Guardiola e Mourinho sono in lizza per il premio di miglior tecnico al Mondo. Fuori, dunque, il nostro ct nonostante l'ottimo secondo posto agli Europei. Il premio Puskas come miglior gol dell'anno sarà assegnato a uno tra Falcao, Neymar e Stoch.

LOTTO GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE

Nazionale	63	55	52	47	64
Bari	2	31	88	28	55
Cagliari	68	51	66	47	59
Firenze	26	24	71	18	52
Genova	38	80	82	13	16
Milano	69	21	90	6	50
Napoli	23	33	39	47	69
Palermo	12	51	25	64	18
Roma	59	41	52	62	8
Torino	87	90	16	46	51
Venezia	41	73	4	69	56

I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar		
1	3	17	29	54	63	60	28			
Montepremi	1.878.398,19					5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot	€ 25.589.950,98					4+ stella	€	20.699,00		
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.232,00		
Vincono con punti 5	€ 28.175,98					2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 206,69					1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 12,32					0+ stella	€	5,00		
10eLotto	2	12	21	23	24	26	31	33	38	41
	51	59	66	68	69	73	80	87	88	90



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it